



LIBRERIA DISCOTECA VIDEOTECA
00186 Roma - Via delle Botteghe Ocure, 2
Tel. 06/67 97 460 - 67 97 637

I soci del C.A.I. di Roma possono ritirare presso la cassa della libreria la tessera di "Amici di Rinascita" che dà diritto alle seguenti agevolazioni:

★ Sconto del 10% su tutti i libri;

★ una gratuità ogni 10 cassette, CD e video;

★ sconto del 20% sui libri e del 10% su dischi e video ogni 8 marzo, 30 aprile e 29 giugno.

La libreria effettua prenotazioni e ricerca di disponibilità di libri presso gli editori. Svolge inoltre **servizio regalo**: si può acquistare un buono, con lo sconto del 10% intestandolo alla persona cui offrire un dono.

SPECIALE CAI Su l'abbigliamento Salewa sconti fino al 30%



ALCUNI ESEMPI

Giacca Bering lite Giacca Adventure

Giacca Pumori Goretex con pile

L. 228.000 OFFERTA soci CAI L. 159.000

L_298.000 OFFERTA soci CAI L. 208.000

L. 758.000 OFFERTA soci CAI L. 530.000

Ed Inoltre
OFFERTE PARTICOLARISSIME
SU TUTTA LA MERCE
PER I SOCI CAI
Fino al 31 marzo '98



03100 FROSINONE Via Monti Lepini, 1

> Telefono 0775/270927

> > Telefax 0775/877066

Internet URL http://www.bivacco.it

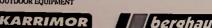
E-MAIL bivacco@bivacco.it carman@bivacco.it

ACAMP











Per i soci CAI da fuori provincia

verrà riconosciuto

un Buono Sconto di L. 30.000

come contributo alle spese di viaggio.





Trimestrale della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano Corso Vittorio Emanuele, 305 00186 Roma • Tel 06.6832684; 6861011 • Fax 06.68803424 http://castore.phys.uniromal.it/ CAI/cai.html

http://castore.phys.uniromal.it/ CAl/appennino.html

DIRETTURE RESPONSABILE Fabrizio Antonioli magiefabri@iol.it

VICEDIRETTORE Luigi Filocamo Ilfilocamo@caspur.it

REDAZIONE
Vincenzo Abbate, Fabrizio
Antonioli, Stefano Ardito,
Gianni Battimelli, Enrico
Bernieri, Giovanni Di Vecchia, Luigi Filocamo, Aldo
Frezza, Lorenzo Grassi, Luca
Grazzini, Eugenio Menichelia, Michele Isman, Luigi Pel-

RESPONSABILE MARKETING Paolo Padella

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE Fiorangela Bellotti & Gabriele Travaglini

Absonamenti Luigi Pellege no luigi pellege no @inf.infn.it Tiel. 06.940325 (O cre ufficio)

Presento GRAFICO Michele Isman

IMPAGINAZIONE Luigi Filocamo & Michele Isman

COME ABBONARSI

COME ABBONARSI:
l'abbonamento annuale costa
25 000 lire de l'abbona
sul c c.
postale n. 34365007 imentato a
CAI - Ser d'Inoma - p.a.S. Andrea
della Valle. 3 - 00186/Roma.
OPPURE, richiadetect un numero
omaggio al fax n. 06: 68803424:
vi manderemo il primo numero
disponibile con il conto corrente.

Prepress e Stampa Ugo Quint(ly S.p.A. via di Donna Olimpia, 9- Roma

REGISTRAZIONE n. 3342 del 26.06,53

Finito di stampare nel mese di maggio 1998

CAT- Sezione di Roma L'Appennino Tutti poritti sono riservati. LA RIPRODUZIONE DEI TESTI E DELLE IMMAGINI È VIETATA.



IN COPERTINA IN COPERTINA
"Cristo di Matraia" dello scultore Mauro Corona (FOTO DI U.
ISMAN): "bandierine" sacre
nepalesi (FOTO DI E. BERNIERI);
Sullo sfondo: ultimi ritocchi alla
nuova croce dell'Arapietra

Madonnine sul Gran Sasso o...?

DI GIAMPAOLO SALVINI

La madonnina

DI GIULIO SCOPPOLA



rapita





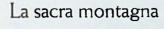


A proposito di croci DI STEFANO ARDITO





Niente croci sottoterra DI LORENZO GRASSI



DI CRISTIAN MUSCELLI





Athos: il monte santo dei monaci DI BATTISTA MAZZETTA



I "Piloni" piemontesi DI ALDO FREZZA

LIBRI

Da Ulisse a Nessuno

DI ALDO FREZZA

Enrico Coleman DI LORENZO REVOJERA

ARRAMPCATA

Le falesie invisibili DI LUCA GRAZZINI

ALPINISMO ETC

Cronaca alpinistica

DI GIUSEPPE TROVATO

A CURA DI ENZO ABBATE & LUCA GRAZZINI

Le gole del Furria

ITINEKAKI

ITINERARI

Pizzo Deta primo amore

ALPINISMO ETC.

Sciagure alpinistiche e sciagure giudiziarie

DI FAUSTO ZAPPAROLI

DI CIRO TOMASSI

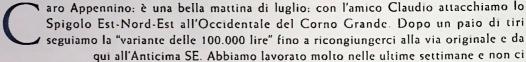
Notizie dalla Sezione

Viva le Croci! DI ENRICO BERNIERI IN TERZA DI COPERTINA

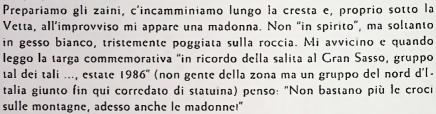
C'ERA UNA MADONNINA SUL CORNO GRANDE...

LETTERA DI TONINO A L'APPENNINO

La madonuna venuta dal Nord. "rapita" dalla vetta del Como Grande



sembra vero di essere quassù seduti al sole a guardare il panorama. L'atmosfera è rilassante, il silenzio assoluto e ci sentiamo felici, ma purtroppo il tempo passa e dobbiamo scendere.



Gli eventi che seguirono sono facilmente immaginabili: la madonna è scesa a valle con me dentro lo zaino, tra il materiale alpinistico e, per ora, è a casa mia in attesa di una sistemazione più appropriata.

Diversi anni fa, soprattutto nel mondo speleologico, non erano rari i casi di croci riportate a valle (anche dalla via più breve!) o, peggio ancora, di statue mutilate. Sono ben lontano da questi estremismi ma, ancor oggi quello che ho fatto potrebbe creare scalpore; si direbbe senz'altro "sono dei pazzi senza Dio, degli intransigenti che non hanno rispetto di chi crede e con tanta fatica depone su una montagna un segno di sede". Che dire; da un lato il peso della statua non era irrilevante ma non mi sarei mai sognato di abbandonarla lungo la via di discesa o buttarla giù. Dall'altro chi è il prevaricatore? Chi vuole che la montagna si conservi allo stato naturale o chi la riempie di icone? E se si condanna chi toglie croci o madonne che dire di chi le mette senza riflettere sul fatto che potrebbero non piacere a chi ama la montagna e la vuole ritrovare così com'è stata creata, libera dai segni dell'uomo come poche cose ormai sono rimaste.

Quello che non comprendo, in fondo, è questo bisogno dell'uomo di testimoniare la sua presenza, di lasciare un'impronta indelebile e dire agli altri di essere arrivato lì, forse più forte del piacere di essere stato in quel luogo ed averlo vissuto. Per me questa è una profanazione maggiore che portare via un simbolo sacro deposto lì.

Perché, se accettiamo questi simboli, cosa troveranno col passare del tempo i nostri figli in cima alle montagne? La pace e la serenità di un ambiente intatto o una serie di ricordi di salite di cristiani, maomettani, buddisti o che altro? A questo punto dovremmo accettare che chiunque sale in montagna ponga il suo ricordo, piccolo o grande, religioso o meno, fino a tappezzarla tutta.

All'inizio avevo pensato di non divulgare l'accaduto, ma sarebbe stata la decisione meno felice. Per questo, cari amici dell'Appennino, ho deciso di scrivervi, sperando che la pubblicazione di questa lettera faccia riflettere.

Non sono d'accordo con alcune posizioni della Chiesa, ma non sono atco. Se la montagna è la manifestazione di Dio, facciamo in modo che resti tale e non diventi la "nostra" manifestazione.

rifugio dove la statua della Madonna (con la M maiuscola questa volta) possa trovare una giusta collocazione.

P.S. Spero che qualche lettore sappia indicare una Chiesa di montagna o un



CROCI SULLE MONTAGNE DELL'APPENNINO

UNA POLEMICA ANTICA

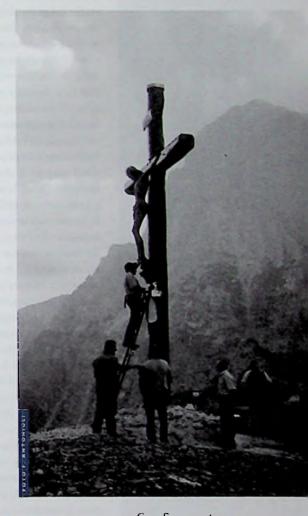
I invito di un lettore dell'Appennino a mettere in discussione il suo gesto, al tempo stesso grave e pieno di significato, non poteva certo cadere nel vuoto; questo numero è dedicato ai pareri diversi se non opposti, di persone più o meno note che hanno argomentato le loro diverse ragioni.

Nel mio immaginario, sebbene influenzato da una cultura laica, il pensiero di una Croce che appare in cima ad una montagna appena scalata, magari in mezzo alla nebbia, non evoca necessariamente qualcosa di negativo, anzi... La Croce, od altri simboli del cristianesimo (Madonne, ecc.), perdono il loro effettivo significato per assumerne un altro, completamente diverso. Per me vedere la Croce in cima alla vetta significa avere la certezza di avere centrato l'obiettivo. Il raggiungimento dell'agognata cima, dopo centinaia di metri di strapiombi e di fatica, magari con un temporale in arrivo, viene finalmente materializzato con la visione della Croce. Un simbolo per me - ma solo in queste occasioni - di grande soddisfazione e che mi dà molta sicurezza.

Grazie ad alcuni articoli pubblicati sul "Bollettino Piceno", periodico bimensile-morale-letterario, sul "Lavoro" e sul giornale di Ascoli" entrambi quotidiani del lontano 1902 (tutti gentilmente inviati a L'Appennino da Tonino Palermi del CAI di Ascoli) è stato possibile toccare con mano come le polemiche legate alla deposizione di Croci o quant'altro sulle cime appenniniche, costituissero, anche un secolo fa, motivo di discussione. Nel caso specifico della deposizione di una croce sulla cima del Vettore, scrive il Bollettino Piceno del Settembre 1902: "Fu un voto, ora è un fatto, su un'ardente aspirazione, un'idea, direi, poetica: ora è una soddisfazione reale, calma, dolcissimat La Croce di Cristo, il simbolo augusto della nostra redenzione, il faro della civiltà venti volte secolare, il pegno per chi la sa guardare e amare d'una felicità intermine nel cielo...La Croce di Cristo torreggia ormai da dieci giorni dalla più alta cima del Vettore, benedicente da quella eccelsitudine le regioni delle Marche e dell'Umbria che la elevarono lassù: Ascoli la vede anche ad occhio nudo. La più pura gioia ci inonda l'animo! Evviva. Evviva....

Ma ecco giungere l'imprevisto: il Giornale di Ascoli del 26 ottobre commenta: "Siamo stati profeti, e, francamente ci dispiace. Il gran traliccio in ferro (ndr. La Croce) rovesciato dal primo colpo di vento, giace ora sulla breve spianata del monte donde per sole due settimane si ergeva gigante. Il fatto è doloroso tanto più che forse si poteva prevenire ove fossero stati ascoltati con-

> sigli di prudenza". Quasi ad anticipare i celebri battibecchi tra Peppone e Don Camillo, ecco l'ironico articolo pubblicato invece da Il Lavoro, sempre dell'ottobre 1902: "All'inverso di quanto avvenne sul Golgota, sul Vettore la Croce, reclinato capite, si è deposta...a terra da se. Pare insatti che il crocione di serro massiccio, pel trasporto del quale si erano dovute aprire niente meno nuovi valichi sull'Appennino e che tanti bollettini era costata ai buoni fedeli ascolani e tante laudi aveva fruttato, un bel giorno ba cedu-



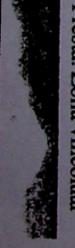
Gran Sasso, cresta dell'Arapietra settembre 1997: una nuova croce nel Parco Nazionale

III ONN Ascoli Piceno 30 Settembre 1902 Num. 18 Periodico bimensile - morale - letterario 76 76 76 76 76 76 76

LL CHOCH BUL VETTORE

Fu un voto: ora 6 un fatto; fu n'ardente aspirazione, un'idea, direi, gotica: ora è una soddisfazione reale, alma, doleissima!

Un glusto encomio va pure tribu-tato al Signor Vincenzo Caci di Accoli o al parito Giuseppo Bonelli di Monte-gallo, escentori l'uno della Croco in





ad avere... una reliquia di più. Tanto meglio per tutti."

Ma la polemica ad Ascoli non finisce: passato quasi un secolo la città è di nuovo in subbuglio. Il Vescovo, infatti, annuncia di voler rideporre una Croce sulla cima del Vettore. Ecco la pronta risposta di Alberico Alesi, presidente della sez. del CAI, pubblicata dal "il Carlino" di Ascoli del 11/2/1998: "Il vescovo di Ascoli e l'Associazione Nazionale Alpini, vorrebbero ripristinare la croce sulla cima del Vettore, il primo, e costruire una chiesetta - copia della casa di Nazareth di Loreto - vicino al rifugio di Forca di Presta, la seconda. Non conosco ancora quei posti - afferma il Vescovo in un'intervista - nella quale espone idee ed iniziative che intende porre in essere nella sua diocesi. Bene, Monsignore, io quei posti li conosco, ed anche molto hene. E francamente sono rimasto stupito nell'apprendere le sue intenzioni. Ma come prima cosa la informo che "quei posti" si trovano all'interno di un Parco Nazionale, quello dei monti Sibillini. In zona 1, vale a dire in luoghi di rilevante valore ambientale, in cui è proibita qualsiasi tipo di manomissione, questo dovrebbe rendere impossibile la realizzazione di quanto prospettato, ed indurre a sperare che il CAI non debba, a pochi anni dall'istituzione del parco, tornare ai metodi di lotta del passato...La tendenza è quella che porta a credere e dare per scontato, che determinati simboli o costruzioni sacre che appartengono alla religione più diffusa dell'occidente, godano per questo di ogni immunità, che siano esenti da vincoli, autorizzazioni e quant'altro. Ma soprattutto che trovino consensi così certi e generalizzati nell'opinione pubblica che non si debba neanche tentare di giustificare o motivarne la realizzazione... Mi dichiaro fin da ora disponibile ad accompagnare il Vescovo, magari in cima al Vettore, e lungo il cammino gli racconterò della battaglia lunga 25 anni, che il CAI ha condotto per difenderne l'integrità, e per ottenere l'istituzione del Parco Nazionale.'

Due parole infine su l'Appennino, per ricordare che questa testata compie quest'anno 46 anni di vita ininterrotta. Nella recente Assemblea straordinaria della nostra sezione, dedicata alla scelta di una nuova sede, qualcuno, seppur in netta minoranza, ha prospettato la chiusura dell'Appennino, pur di non cambiare la prestigiosa sede dietro piazza Navona. A parte qualsiasi considerazione sulla facilità con la quale si è disposti a dare un calcio alla continuità culturale che con fatica e dedizione si perpetua da mezzo secolo, qualcuno ha motivato la richiesta riferendosi "agli alti costi di impaginazione". Su questi aspetti vorrei che ci fosse estrema chiarezza.

Il budget annuale attuale per stampare l'Appennino è inferiore di circa I milione a quanto stanziato a suo tempo dal bilancio della sezione nel 1994 e nel 1995 (27 milioni). Nel frattempo il prezzo della carta è salito di circa il 40%, il formato dell'Appennino è aumentato, come è migliorata la qualità dell'impostazione grafica e delle fotografie. Tutto ciò è stato possibile grazie al lavoro gratuito di un grafico professionista (quantificabile in circa 10 milioni annui) e di un impaginatore (quantificabile in circa 8 milioni annui) che, oltre ad impaginare al computer, e quindi consegnare il prodotto pronto per la stampa su un disco, digitalizza le immagini ed inserisce le diapositive. Facendo quindi i conti l'Appennino costerebbe alla Sezione 46 milioni. La Sezione del CAI di Roma nel 1997 ne ha spesi circa 20, anche grazie alle entrate di 250 abbonati, meno della metà quindi dei costi reali. Nel 1998 spenderemo meno ancora, grazie ai contratti pubblicitari. Ricordo, inoltre, che l'Appennino pubblica articoli che alcuni giornalisti professionisti, presenti in redazione, si farebbero ovviamente pagare da altre riviste specializzate del settore. Ben vengano le critiche, ma che siano saldamente basate su fatti e numeri, non sui "si dice che...".

Buona lettura (fa)

In questa nota lito-

grafia, E. Whym-

per descrive il Senomeno ottico a cui

assistette nei pressi

della vetta del Cer-

vino, durante la brima ascensione

MADONNINE SUL GRAN SASSO O IN CASA PROPRIA?

DI GIANPAGLO SALVINI DIRETTORE DE "LACIVILTA" CATTOLICA"

gni tanto, andando in montagna, na, e mi chiedono cosa ne penso.

alto 8 o 9 metri, sarebbe stato meglio chiedersi chi l'aveva messa e perché. Da sempre chi vive in un dato ambiente cerca di "popolarlo" mettendovi i segni delle cose in cui crede e che danno speranza e calore alla sua vita: il cuore dell'amata inciso sugli alberi o sulla roccia, e così via. I monti sono pieni di simboli sacri, non solo cattolici, dal Giappone, al Tibet, alle Alpi (dove, posso sbagliarmi, non esiste cima di rilievo senza una croce o una madonnina), alle Ande: in Tirolo, Nord- Ost- o Süd-Tirol che sia, esistono grossi e talvolta preziosi volumi che descrivono la storia di ogni croce di vetta. Se

> sono segni discreti mi tengono sempre compagnia e scandiscono la meta, anche se non esprimono la mia fede cristiana. In ogni caso esprimono una cultura popolare che mi sembra meritevole di rispetto anche perché tuttora molto diffusa, e le cui espressioni non solo di fede (come nel caso di stazzi, abbeveratoi, decorazioni rustiche ecc.) prescindono dai nostri giudizi "razionali" e "moderni", dando volto a un mondo popolare carico di tradizioni.

Il gesto di portarsi via una madonnina (per poi tenersela, mi dicono, premurosamente in casa, forse perché con le madonne non si sa mai) mette a disagio, anche se non vorrei giudicare, ne so troppo poco. I gesti contano per le motivazioni che li ispirano. Forse l'interessato l'ha tolta per evitare che facesse concorrenza o si confondesse con l'altra Madonnina, la bella punta a un tiro di schioppo dalla vetta del Gran Sasso. Forse voleva costruirsi un santuario di montagna che gli ricordasse la cima. Ma è l'autore stesso che chiede un dibattito, scrivendo ad una rivista anziché rimanere nell'anonimato.

Mi chiedo se oggi, per afferma-

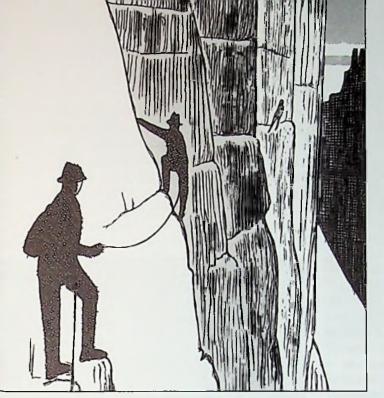
noto la scomparsa di un vecchio albero, trovo un bivacco forzato o un cartello divelto. Alterazioni a volte gradevoli, come la scomparsa del grande ripetitore sulla cima del Gorzano: l'ultima volta che ci sono salito credevo che avessero spostato la cima, non vedendolo più da lontano. Ora mi dicono che, anziché mettersi nello zaino un sasso come "souvenir", un escursionista si è portato via una madonni-Penso che forse, prima di asportarla, visto che era meno ingombrante di un ripetitore re le proprie convinzioni, rispettabilissime, non ci sia altro modo di farlo se non eliminando le testimonianze di quelle degli altri, almeno sinché non si tratti di testimonianze deturpanti.

Ma viviamo in un mondo pluralista, nel quale le convinzioni personali sembrano destinate a rimanere sempre più personali,

QUANDO LA GRANDE MONTAGNA ALL'IMPROVVISO DIVENTA LA NOSTRA LA NOSTRA CITTA', LA NOSTRA VECCHIA CASA, L'ANTICA NOSTRA TOMBA.

nel senso di private, intime, perché a metterle in pubblico si rischia di offendere le convinzioni degli altri. Mentre forse il dialogo si costruisce partendo da una propria chiara identità, anche manifestata, testimoniata, resa visibile. Per questo dicevo che sarebbe interessante sapere chi aveva messo la madonnina. Se è qualcuno della regione, dei luoghi più vicini, ha certamente il diritto di "segnare" l'ambiente in cui vive, anche se poi ci vanno migliaia di cittadini, di estranei, in cerca di evasione domenicale. Se noi cittadini decidessimo di cambiare l'arredo di piazza Navona (tra l'altro grondante chiese e simbologia religiosa) non andremmo certo a chiedere il parere agli abitanti di Calascio o di Farindola, anche se Roma "è patrimonio di tutti", più del Gran Sasso, del tutto ignoto a chi non è italiano (e magari tutti gli italiani sapessero dov'è!). Perché la gente della montagna, che ci vive e lavora tutto l'anno, che vi ha conosciuto soprattutto in passato una natura spesso ostile, una grande solitudine e l'abbandono di chi stava nelle città invidiate ("in città c'è tutto!") e lontane, non può manisestare, nei "suoi" luoghi, la propria fede e lasciarne tracce visibili senza chiedere il permesso a noi cittadini? Se, col passare dei secoli, la sede prevalente degli abitanti di quei luoghi diventasse un'altra, apparirebbero altri segni, altrettanto legittimi. E andrebbero, penso, trattati con altrettanta delicatezza e rispetto di quelli attuali. Noi "civilizzati", alla ricerca di modelli razionali, non sempre comprendiamo la mentalità altrui e sentiamo poco il senso del mistero. Né rispettiamo il linguaggio dei segni, anche se ne inventiamo in continuazione di nuovi per le cose che c'interessano. Sulle Ande, anni fa, visitai uno sperduto villaggio quechua appena distrutto dal terremoto e i due parroci locali, un missionario svizzero e uno francese, organizzarono la comunità perché non si disperdesse e ricostruisse le proprie case, col denaro fatto venire anche dall'Europa, lasciando per dopo la ricostruzione della chiesa, "tanto Dio saprà aspettare sinché i suoi figli avranno una casa". E io, da buon europeo "civilizzato" mi trovai del tutto d'accordo con i due missionari. Ma gli indios, all'unanimità, decisero di ricostruire prima la chiesetta, "perché qui tutto ci è contro, da secoli, anche la natura. Solo Dio ci è rimasto fedele". E la chiesetta, piuttosto misera, per la verità, ebbe la precedenza, col lavoro di tutti.

Non mi dispiacerebbe sapere chi aveva messo la madonnina, e perché*. Ogni segno vuol essere un messaggio: per chi crede, lo è già la montagna stessa. In genere li si pone non in preda a fanatismi religiosi, ma in momenti di festa di un gruppo, di un club, di una parrocchia, e, spesso, ho visto chiedere il permesso alle autorità locali. Forse sarebbe bene chiederlo anche per toglierli. Se poi intendeva ricordare qualcuno, affidandone il ricordo allo sguardo di chi fa la satica di arrivare sin lassù, meglio una genti-



libera, preghi, se per preghiera s'intende l'elevare lo spirito al di sopra di ciò che si è tutti i giorni. anche se non tutti arrivano sino a Dio. E poi, non tutto il male vien per nuocere, forse la madonnina lassù sarebbe stata maltrattata dalle intemperie o da chi passava e chissà che fine avrebbe fatto, come tante altre che ho trovato sbrecciate e decapitate. In una casa, anche grazie a questo dibattito, è riuscita a trovare fedeli e a far parlare di sé più che su un sasso inospitale. Sta a vedere che diventa un pezzo di storia alpina, anzi appenninica.

Le illustrazioni di queste pagine sono tratte dal "Poema a fumetti" di Dino Buzzati, Mondadori, 1971

le madonnina, che parla di vita, piuttosto che una lapide, che parla solo di morte. Ma anche questo può essere questione di gusti.
Oggi certo preferiamo tutti, almeno in

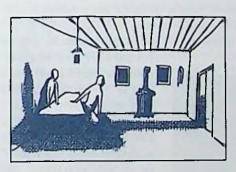
Oggi certo preferiamo tutti, almeno in Europa, non trovarci dinanzi a segni troppo ostensivi e grandiosi, almeno in posti che vorremmo limpidi e possibilmente intatti. Ma esiste ancora l'"intatto" là dove gli uomini hanno lavorato per secoli? Evito di dire segni "belli" o "brutti" perché sono aggettivi troppo relativi, come tutti sappiamo. Ma una madonnina inquina o deturpa il paesaggio? A me sembra un segno garbato della fede, in questo caso non solo cattolica. Nulla da dire se altri porranno altri segni ugualmente discreti e garbati di ciò che dà un volto alla loro speranza, che si tratti di fiori di pietra o bronzo, simboli di club o ricordi di paesi lontani.

Il lato umoristico di questo dibattito, per dir così, è che vado in montagna per dimenticare le discussioni della città, la monotonia del quotidiano e la rissosità continua cui sembra obbligarci l'ingorgo della vita convulsa che conduciamo. Confesso che non ho mai desiderato abitare in montagna, forse perché è troppo faticoso e solitario. Ma ci vado volentieri per trovarvi le cose che è inutile descrivere a un pubblico di amanti dei monti, e per tornare un po' migliore in città. E mi lascio coinvolgere in una discussione anche sulla cima del Gran Sassoi

La montagna mi ha sempre aiutato a pregare, a volte una preghiera serena e ottimista
dinanzi all'incanto della natura, altre una
più ansiosa per... la fifa che viene in passaggi più forti di me o in mezzo ad una sgradevole bufera che ti coglie lontano dalle basi,
e che di incantevole non ha proprio nulla.
Penso che ciascuno a modo suo in montagna, intesa come sport, come escursione

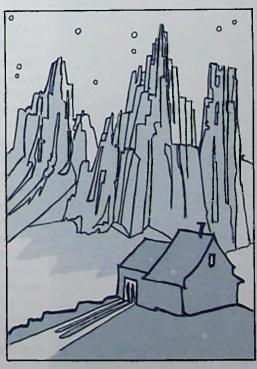
* Nota

Una precisazione: la Madonnina tolta dalla cima del Gran Sasso era stata portata li, durante l'estate del '96, da un gruppo di Scout di Bergamo.



QUANDO ALLA SERA NEL RIFUGIO SI UDI` UN TETRO ROMBO DI FRANA.

MA FUORI NON C'E`CHE IL SILENZIO DELLE MONTA-GNE, ILLUMINATE DALLA LUNA.



A PROPOSITE DI

DI STEFANO ARDITO

La croce del Morrone, sullo sfondo. la Maiella

i Piergiorgio De Paulis ho un'immagine sluocata, com'è inevitabile per un ricordo di un quarto di secolo fa. L'ho incontrato sul sentiero per il Duca degli Abruzzi, nell'estate prima della sua tragica fine sulla parete Nord del Camicia. Solo nello scorso autunno, dalla targa che lo ricorda nel Fondo della Salsa, ho scoperto che eravamo nati a pochi giorni di distanza. Un altro ricordo, però, è netto come se fosse di ieri. Dopo la scomparsa di Piergiorgio, sfogliando il libro del bivacco Bafile, mi sono trovato davanti a una diatriba di cui era stato tra i protagonisti. Un tizio di cui non ricordo il nome aveva appeso nel bivacco una "preghiera del marinajo" truce e guerrafondaia, nella quale la mano del Signore veniva invocata per rendere infallibile la mira di cannonate e siluri.

Un alpinista di passaggio, qualche giorno

più tardi, aveva educatamente annotato sul libro che la bellicosa preghiera non era proprio adatta a un rifugio tra i monti, e che forse lo sparare cannonate non era esattamente il più cristiano dei mestieri. Ripassato dal bivacco, l'ex-marinaio aveva risposto alle critiche con una raffica d'improperi contro i "comunisti" e "vigliacchi" che avevano osato criticarlo.

L'altro aveva risposto per le rime, e la cosa era andata avanti per molte pagine. Per fortuna i contendenti non si sono mai incontrati di persona: temo che sarebbe finita a cazzotti. Alla fine era arrivato Piergiorgio. E, dopo aver notato a sua volta che la preghiera su fede e siluri era poco adatta ad un bivacco, aveva concluso così. "Ora la "preghiera del marinaio" giace nel

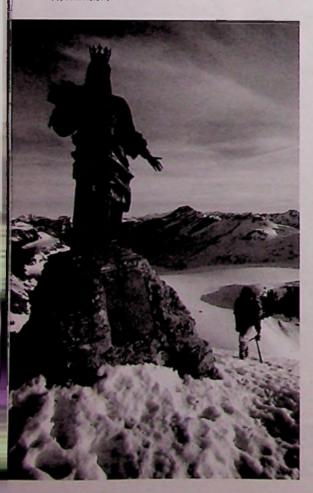


ghiaione qui sotto, dove chi vuole può prenderne visione". Mai più, per quel che ne so, l'ignoto marinaio-alpinista si è azzardato a portare una preghiera di quel tono al Bafile. Questo, venticinque anni fa, è stato il mio primo incontro con l'invadenza dei simboli della fede in montagna. Erano altri tempi! Pensare a un abbraccio tra Fidel Castro e il Papa sarebbe stato follia, la collaborazione nel volontariato tra associazioni cattoliche e sinistra era di là da venire. Noi ragazzi di sinistra (categoria che abbracciava gran parte del mondo alpinistico romano) eravamo ferocemente quanto superficialmente anticlericali.

Nei corsi di roccia, le cene all'osteria del Morra erano allietate da vecchie strofe anarchiche come "la canzone che ammazza li preti" e "il Vaticano brucerà", da canti rivoluzionari cubani, da La locomotiva e da Contessa, da tant'altra generosa paccottiglia del conformismo di sinistra. Sognavamo di cambiare il mondo: cosa ci poteva importare di chi appendeva delle preghiere di cattivo gusto alle pareti dei rifugi del Gran Sasso? Poi le cose sono cambiate. Ho iniziato a scrivere e a viaggiare per mestiere, ho cominciato a mettere il naso tra le grandi montagne del mondo, ho salito sulle Alpi e in Appennino molte cime alle quali un alpinista ventenne non avrebbe neppure pensato.

Ho toccato con mano la croce di otto metri sulla cima del Gran Zebrù e quella alta il triplo che decora il Monte Amiata, la modesta

La madonna del Rocciamelone



Madonna del Dente del Gigante e quella colossale che sorge sul Rocciamelone. Più volte, sull'Appennino e sulle Alpi, ho incontrato escursionisti curvi sotto sacchi di cemento e putrelle che salivano, felici nonostante la fatica, a costruire sulle vette delle croci sempre più grandi.

Alla vigilia del Giubileo del 1983, grazie a un articolo di Antonio Cederna, ho saputo che il parroco di Trevignano aveva iniziato a costruire una croce colossale sul Monte di Rocca Romana, la più alta tra le colline che chiudono il Lago di Bracciano. Destinato ad essere illuminato di notte, il preoccupante manufatto sarebbe stato visibile dall'Autostrada del Sole e dal centro di Roma.

La croce di Rocca Romana non è mai diventata un "caso". L'eterno disinteresse della stampa romana per le questioni dell'ambiente extra-urbano ha relegato la vicenda nelle pagine interne dei giornali, il buon parroco ha sfasciato la torre medievale della cima per costruire il basamento della sua croce.

Poi non se n'è saputo più niente. Gira voce non c'è stata ovviamente nessuna conferma ufficiale - che sia stato papa Wojtyla in persona, notoriamente sensibile alle questioni ambientali, a raffreddare gli entusiasmi del prete di Trevignano. Oggi, sul montarozzo affacciato sul lago, i rovi hanno inghiottito il cemento del prete.

Il possibile scandalo della croce, insomma, ha avuto una soluzione indolore. Non ricordo, d'altronde, casi in cui gli eccessi cementizi perpetrati in nome della fede abbiano portato a scontri con il mondo ambientalista. Non mi riferisco solamente alle croci.

Nel 1986, in Abruzzo, un po' di maretta ha preceduto l'insediamento di una mega-tendopoli scout sui Piani di Pezza, ai piedi del Velino. Sono stato tra i contestatori del progetto, la tendopoli si è fatta lo stesso, ho ammesso subito che l'impatto ambientale era stato contenuto al massimo. Nessuno però ha risposto all'obiezione più profonda. E' giusto trasformare in insediamento, pur se temporaneo, un luogo selvaggio? Non è meglio accamparsi più in basso ed entrare nella natura in punta di piedi?

Altri casi sono stati molto più gravi. Alla fine degli anni Settanta, in Val Canneto, una delle più belle del Parco Nazionale d'Abruzzo, l'antico santuario omonimo è stato improvvisamente demolito, e sostituito da un cubo di cemento dall'eleganza di un hangar aeroportuale. Più di recente, in Abruzzo, il magnifico eremo di Grotte Sant'Angelo, all'imbocco delle Gole del Salinello, è stato massacrato con scalinate e passerelle metal-



liche e con colossali vetrate.

Un "restauro" ancora peggiore è toccato all'eremo di Santo Spirito a Maiella, uno dei più spettacolari d'Abruzzo, la cui splendida simbiosi con la wilderness è stata violentata da pilastri, scalinate e grossi edifici di cemento eretti in nome di un improbabile "recupero funzionale" della struttura.

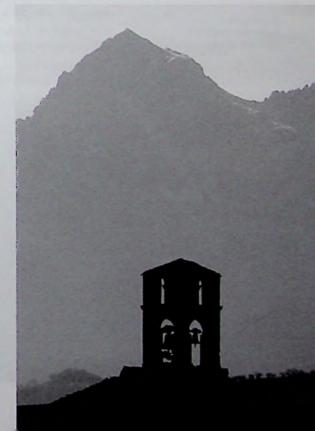
Certo, gli ultimi tre casi citati, più che con l'integralismo religioso, hanno a che fare con la pura e semplice speculazione. Roba da Tangentopoli, insomma, più da dibattito culturale. Per progettisti e costruttori respinti sul fronte delle lottizzazioni e degli skilift, nascondersi dietro al "recupero" degli eremi è stata una mossa più che abile. Qualche prete o vescovo complice ci sarà pure stato, ma le redini delle operazioni erano in

altre mani. Ci piacerebbe che i tre parchi nazionali abruzzesi -Abruzzo, Gran Sasso-Laga e Maiella - avviassero il ripristino delle tre vecchie e magnifiche strutture.

Ed è tempo di tornare alle croci. Qui bisogna esser chiari. Se si etichetta come danno ambientale solo ciò che inquina materialmente, è evidente che croci e Madonne non danneggiano proprio nulla. Se si bada al paesaggio il danno c'è, ma è mille volte inferiore a quello causato da strade, palazzine e piloni. Il vero fastidio, cari amici credenti, è lo spirito di conquista che vi anima

Maiella, la croce del Monte Amaro

S. Alaria di Roniano e il Gran



Sibillini eremo del Fiastrone

quando impiantate uno di questi manufatti. Per capirvi, basta un'occhiata alla storia.

Alzare da quattro a sei metri la croce di vetta del Velino. impiantarne una nuova sul Sevice, erigere una Madonna sul Corno Grande consente a un parroco o a un escursionista di paese di sentirsi un Cristoforo Colombo che alza la croce sulla spiaggia di Hispaniola, un gesuita che allarga il regno di Dio dissodando con la croce e la spada le selve del Paraguay, un Goffredo di Buglione che caccia gli infedeli dalla sacra Gerusalemme.

Anche consacrare le cime ha una lunga storia alle spalle. Da che mondo è mondo, fedeli di tutte le religioni della Terra sono saliti alle cime per sentirsi più vicini al loro Dio e per ricacciare nell'ombra il Maligno. Gli Aztechi sono saliti al Popocatèpe-

tl trecento anni prima dei conquistadores di Cortès, Mosè è salito sul Sinai, decine di migliaia di giapponesi salgono ogni anno a pregare sul Fujiyama. Dal Pamir ai Tatra, in nome del culto dello Stato, anche i paesi comunisti hanno riempito di statue di Stalin e Lenin le loro cime più elevate.

Se seminare preghiere guerrafondaie è poco più che folklore, insomma, costruire una croce su una cima si lega a una tradizione molto antica. Il problema, come per

> mille altri comportamenti dell'uomo, è capire che i tempi sono cambiati. A fare impressione, nei novelli costruttori di croci, non è tanto il danno ambientale arrecato, quanto l'incrollabile certezza di essere nel giusto, l'insensibilità alle critiche. la determinazione ad andare avanti a tutti i costi.

Da laico, mi auguro che quest'atteggiamento possa cambiare. E' possibile, per chi è mosso dalla sede, capire che ad altri esseri umani croci e Madonne possono sembrare un'intrusione indebita - seppure con solide giustificazioni storiche - in un mondo selvaggio che può dare lo spunto a molte riflessioni diverse?

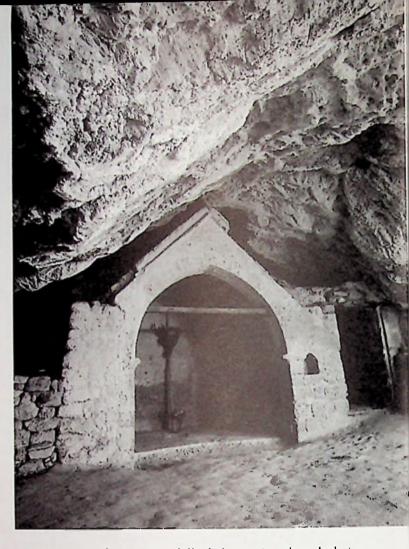
In altri campi il mondo cattolico ha saputo cambiare. Ortodossi e mussulmani, invece che essere passati a fil di spada, sono oggi invitati a celebrazioni ecumeniche. Ci sarà più tolleranza anche per le cime spelacchiate dei nostri monti? Mi auguro ovviamente di sì.

Ai costruttori di croci, però, ho un'ultima cosa da dire. Soprattutto tra i monti dell'Appennino, dove la presenza dell'uomo è antica come il mondo, le croci sulle vette rischiano di essere delle caricature di qualcosa di ben più vero e profondo. Ben più di loro, infatti, avvicinano al mistero della fede le straordinarie opere che sedeli di molti secoli sa hanno lasciato negli angoli più selvaggi dei monti.

Eremi come San Giovanni all'Orfento o la Grotta Sant'Angelo di Lama dei Peligni, chiese costruite nel "deserto" come il Santuario di Macereto nei Sibillini, insediamenti operosi come Santa Maria del Monte nel cuore di Campo Imperatore emozionano sedeli e laici mille volte di più di qualche rugginosa putrella innalzata per addomesticare una cima. Pensateci.







LA MADONNINA RAPITA

DI GIULIO SCOPPOLA

onino ha ragione! Forse proprio il suo forte senso religioso lo ha spinto a riportare a valle la statua.

La spiritualità e lo stupore per il Creato hanno sempre avuto bisogno di essere comunicati ed espressi dall'uomo anche attraverso simboli. Ma sulle montagne i simboli sono già presenti in forme naturali e sempre nuove per il godimento e l'identificazione di chi ascende. Sono le configurazioni delle nuvole, così vicine, o i riflessi del sole "faccia a faccia", o le linee delle rocce o dei ghiacci che finalmente si uniscono tutte in un punto.

La croce, se essenziale (come è essenziale la natura), per me ci sta bene! Non come ricordo verosimile o appesantito dello strumento che ha messo a morte duemila anni sa Gesù Cristo, ma come simbolo dell'incontro tra una dimensione orizzontale e una verticale della vita e della natura in montagna.

La vetta, se desiderata e raggiunta, sa sperimentare ad ogni essere vivente emozioni, pensieri e vibrazioni che solo chi ha paura, o chi non è consapevole di sé, non riconosce.

Una croce semplice, fatta con materiale preso in prestito dalla montagna (magari dal fondovalle dove ancora c'è il legno), messo insieme dalle mani e dal cuore dell'uomo che mi ha preceduto in un tempo indefinito, mi ha sempre segnalato la sacralità ed il significato umano a-temporale, oltre che geofisico, di quel luogo. Quando salgo la desidero come compimento ed orientamento.

Non così le statue, le statuette, le targhe, le edicole, le cementificazioni "artistiche" e le variazioni sul tema. Esse non sono simboli, sono prodotte per ricordare un tempo preciso o per l'adorazione del manufatto; e ci richiamano fatti, recenti o antichi, significativi diversi livelli solo per alcuni.

Perché collocare quindi tutto ciò nel luogo che "è" unico,

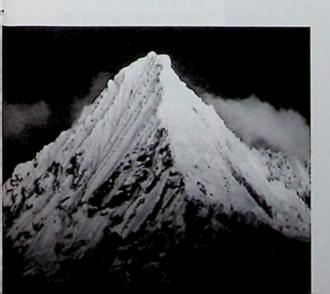
cioè di tutti? Uomini religiosi e non; persone che non si riconoscono in alcuna devozione esteriore; seguaci e credenti di religioni e filosofie orientali, atei o agnostici, adolescenti in ricerca di una spiritualità ascetica...e chi più ne ha più ne metta. Cioè tutti quelli che lì arrivano, sono arrivati e arriveranno col corpo, la mente, il cuore.

Ecco perché Tonino ha ragione, e lo voglio ringraziare per aver, con la sua coraggiosa "confessione laica", introdotto un tema importante e di civismo.

Rimane ora la Madonna di gesso portata dagli Scout: che farne? Suggerisco la immediata riconsegna ai legittimi proprietari con queste parole: "scaduta la concessione per l'uso del territorio naturale pubblico, viene riconsegnata per far posto a voluminosa (si può capire...!) statua del Buddha, concessione n. ..., del..., fino al...; seguirà statua del Nulla, concessione n..., del..., fino al.... Firmato: "Tutti".

Però, in conclusione, voglio dire una cosa a Tonino. E' proprio sicuro di essere stato lui a portar giù la statua di Maria? O non è stata forse Lei a fare in modo di abitare, per un pezzetto di vita, accanto a lui, nella sua casa...?





NIENTE CROCI

DI LORENZO GRASSI GRUPPO GROTTE ROMA "NIPHARGUS"



arà che buio e fango poco ispirano pensieri "elevati". Sarà il sano laicismo che pervade il mondo speleologico (almeno nei tempi moderni). Sarà la vicinanza con gli inferi nel Viaggio verso il centro della Terra. Sarà che spesso le grotte finiscono in sifoni pieni d'acqua e privi di punti d'appoggio. Sarà che le croci, per loro forma, difficilmente passano nelle strettoie. Fatto sta che al fondo degli abissi (equivalenti alle vette delle montagne) è davvero raro imbattersi in simboli particolari, che non siano qualche traccia casuale di passaggio o qualche labile scritta lasciata col nerofumo della carburo. Men che mai, comunque, capiterà di imbattersi in simboli "religiosi". Certo, il discorso non vale per i grottoni esterni, spesso trasformati in santuari e qualche volta persino scenario delle apparizioni divine (basti per tutti l'esempio di Lourdes). Ma in quel caso è come parlare delle chiesette di montagna.

Ben diversa la situazione al fondo cupo degli abissi: laggiù le croci hanno mantenuto solo un parco valore mortuario, essenziale. Come la piccola croce rossa incisa sulle pareti rocciose che bordano il lago della grotta sarda di Su Palu, dove morì lo speleologo francese Emil Vidal. O come la croce in lamiera lucente sul pietrone del "Mausoleo" dedicato a Marcel Loubens, ad oltre

300 metri di profondità, nell'abisso Pierre-Saint-Martin sui Pirenei, dove trovò la morte nell'estate del 1952.

Questo non significa che - nei periodi della "Speleologia Eroica", sorella dell'omonimo Alpinismo di superficie - qualcuno non si sia preso la briga di portare con sè frattaglie metalliche per marcare la conquista. Così recita il diario della spedizione "fascista" dell'aprile 1926 al fondo della Spluga della Preta: "Scaviamo in un grappolo di

stalattiti una piccola nicchia col martello e vi depositiamo religiosamente una scatoletta metallica. Essa contiene due fili di setauno nero e uno rosso, staccati dai gagliardetti della 'Disperata' e della 'Randaccio'. L'anno venturo verranno portati più avanti nelle viscere della montagna. E poco discosto si scolpisce un nome a tutti caro, un nome che è un simbolo di fede e di ardimento. Sulla roccia vergine, ad una prosondità mai raggiunta in un pozzo naturale, sta scolpito a sfidare i secoli: 'Viva Mussolini'". Peccato per la "roccia vergine" e peccato che quella della "grotta più profonda del mondo" si sia presto rivelata l'ennesima bufala (topografica) di regime.

Quanto all'eroica scatoletta, difficilmente sarà sopravvissuta ai rigori del clima ipogeo, un'umidità totale, lenta e inesorabile, capace di corrodere e annientare gli elementi con una forza pari a quella delle bufere di neve che - per fortuna - ogni inverno prendono d'assalto le croci sulle vette.

Le poche "targhe" poste negli abissi - a ricordo di un anniversario, del nome di un esploratore o della riunificazione tra due gruppi grotte - vivacchiano mangiate dalla ruggine. Appena meglio se la passano le loro sorelle in pietra, durature nella forma ma illeggibili nella sostanza. E questo è anche il motivo per cui è poco in auge nella speleologia la tradizione del "libro di vetta", destinato magari ad essere spazzato via da una piena improvvisa o da un crollo. In verità di "libri di grotta" ne resiste uno in Sardegna, davvero storico, nascosto in una nicchia ben difesa all'uscita della bellissima traversata della "Luigi Donini". Altrimenti gli speleo firmano con il nerofumo delle carburo (azione di imbrattamento un tempo un po' troppo diffusa e che una accresciuta maturità ecologica ammette oggi solo per segnare il ricordo non certo indelebile - di date ed esplorazioni eccezionali).

Nelle grotte troverete anche segnali più originali delle croci: bandiere nere dei pirati con tanto di teschio (Salone del Risucchio dell'Abisso di Monte Vermicano nel Lazio), pietre ricoperte d'argento (la famosa "Silverstone" dell'Abisso Consolini, sempre nel Lazio), misteriosi totem intagliati nel legno (Risorgenza di Vaccamorta, in Abruzzo). Ma anche un personaggio dei sofficini e una scritta leggendaria che - parafrasando quella posta sulla cima della Devil's Tower, in Wyoming "Siete in vetta, oltre non si scala" - recita: "Siete al fondo, oltre non si scende (almeno per ora)".



LA SACRA MONTAGNA

L'ALPINISTA RELIGIOSO TRA I SIMBOLI DEL SACRO

DI CRISTIAN MUSCELLI ALPINISTA E FILOSOFO - CAI ASCOLI

gni nostra azione è un groviglio di storia, tradizioni, credenze, prescrizioni. Anche lo stare fermi è, in questo senso, carico di sensi sedimentati nel tempo. Qualsiasi gesto è, insomma, stratificazione di significati. Cosa può rivelare una "perizia" sul gesto alpinistico?

Iniziare dalle origini non dell'alpinismo, ma del pensiero sulla montagna, significa imbattersi nella nozione del "sacro". Non ricorderemo quanto e in quali forme la montagna ne sia stata simbolo; persone più autorevoli, fra cui Mircea Eliade, lo hanno già fatto (1). Ci limiteremo a poche riflessioni per capire quanto l'alpinismo ha avuto e continua ad avere rapporti con il sacro. Soprattutto ci interessa scoprire come l'alpinista giunga a definire questo rapporto come rapporto con la morte, evento, cioè, in grado di consegnare un senso all'esistenza. Naturalmente non sosteniamo che l'alpinista desideri morire; ma la morte, la propria fine, è l'orizzonte di senso entro cui egli si muove come uomo.

Solo la morte rende l'alpinismo un'attività straordinaria, differente dal puro gioco. La dimensione ludica è comunque presente, anche se la fine tragica del gioco.

sempre possibile, ne fa una componente

Sacro è quanto ha in qualche modo relazione col divino, il soprannaturale. Ma prima del significato meramente religioso, il termine hierós indicava, in senso animistico. tutto ciò che aveva in sè qualcosa di magico, soprannaturale, eccezionalmente vitale ed anche violento. Soprattutto l'epoca moderna, poi, contrappone al concetto di "sacro" quello di "natura", struttura regolata da principi di causalità, insieme di cause ed effetti. Tale regolarità di cause ed effetti. che esclude dunque l'intervento del soprannaturale, è base del sapere scientifico, ma l'opposizione tra "sacro" e "natura", lungi dall'essere invenzione moderna, è già presente in testi del V e IV secolo a C (2)

L'implicito principio generale è che un intervento del sacro sulla "piatta", lineare causalità compromette l'intero movimento scientifico (che include la previsione e il controllo dei fenomeni).

Prima considerazione sullo spazio simbolico: la dimensione verticale si oppone sempre a quella orizzontale. C'è una simbologia dello spazio per cui il movimento ascendente è contrario al movimento in piano, orizzontale (di cui quello circolare è un caso molto particolare che significa la malvagità). L'ascesa ha a che fare con il sacro e il trascendente, l'orizzontalità con il profano e l'umano: per questo ogni scalata deve fare i conti con la religione e quindi con il peccato. Javhe, Dio, abita l'alto, ed è peccaminoso ogni tentativo di innalzamento; ci prova infatti, conformemente alla sua natura di diavolo, Lucifero: "Salirò al cielo, innalzerò il mio trono sopra gli astri di Dio, sederò sul monte ad aquilone, ascenderò sopra le nubi e sarò simile all'altissimo" (Is, XIV, 12-14). La religione primitiva, nel tentativo di conservare l'ordine culturale di una comunità, pone il divieto di contatto con il sacro, cioè con tutto ciò che è esterno alla comunità e che costituisce pericolo. Al sacro, infatti, appartiene tutto ciò che è al di fuori della comunità. E', ad esempio, manifestazione del sacro la natura selvaggia, estranea alla cultura, come la montagna che pure, in termini pratici, è inservibile, non utile alla vita di una società. In termini culturali è sacro tutto ciò che domina l'uomo; dominio tanto maggiore quanto più l'uomo





si crede capace di dominarlo a sua volta. Nel caso dei fenomeni naturali l'uomo primitivo pretende di poterli controllare attraverso la religione e i suoi riti.

DAL SACRO ALL'ALPINISMO

Perché l'alpinismo abbia inizio è necessaria una desacralizzazione della montagna. Essa passa attraverso l'Illuminismo, che considera la montagna solo geograficamente, come luogo da esplorare. La rivoluzione industriale, poi, insegna a guardare i monti come possibili oggetti, magari di consumo. Non vuol dire che il sacro non sia più presente nella nostra cultura; basti pensare alla "scoperta" della montagna da parte del Romanticismo. Molte testimonianze indicano come la montagna abbia continuato ad essere considerata sacra; tale natura le viene riconosciuta con l'accettazione della morte in montagna come sacrificio. Scrive Mummery: "...l'alpinista non abbandonerà il suo culto neanche sapendo di essere lui stesso la vittima sacrificale". Il sacrificio dell'alpinista è necessario per conservare la sacralità della montagna: cosa essa sia per l'alpinista è ciò che vogliamo meglio conoscere.

L'epoca contemporanea tenta di ridurre la dimensione sacra della montagna, ma, Girard insegna, ad ogni tentativo di allontanamento dal sacro segue una sua reintroduzione su un altro piano, ad un nuovo livello (3). La montagna non sarà più luogo sacro interdetto all'uomo, ma conserva i valori del simbolismo antico. Da dimensione trascendente, cioè lontana, esterna al mondo e all'esistenza, il sacro si fa immanente, cioè interno al mondo, alle cose dell'uomo; il rapporto con il sacro si trasforma e diventa rapporto con il senso dell'esistenza. Ciò fa parte di un processo di secolarizzazione, di profanizzazione degli aspetti religiosi a vantaggio dell'esistenza concreta e della riflessione su di essa, ma il sacro non scompare: cambia solo forma.

Anche oggi, chi ama scoprirsi piccolo e debole al cospetto delle forze naturali intende più o meno consciamente recuperare il rapporto con la sacralità della natura. Da tale sentimento possono nascere poi due reazioni differenti: il pacifico riconoscimento di inferiorità o il desiderio di rivincita, la contemplazione o il titanismo. Come si vede, resta il conflitto tra sacro e natura di cui abbiamo parlato: c'è da scegliere fra il trascendente, l'intervento esterno di qualcosa che non è nel mondo, e l'esistenza, la vita dell'uomo nella sua unicità, che conta solo

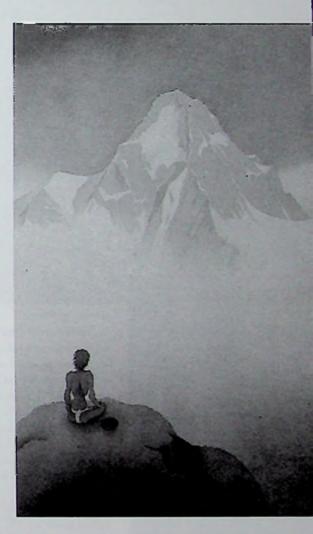
sulla propria forza. Degli opposti, sacro e natura, l'alpinista rappresenta una particolare commistione. Si rifletta su una significativa contraddizione implicita nella sua attività: da una parte egli si ritiene artefice del
proprio destino, dall'altro si affida alla fatalità (ed anche i modi espressivi degli alpinisti oscillano generalmente tra la preghiera e
la bestemmia).

IL SENSO, L'ALPINISMO E LA MORTE

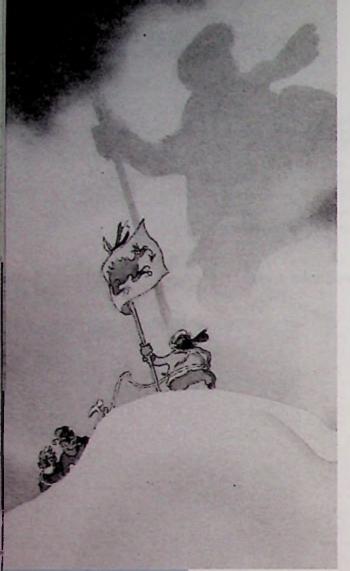
Levi-Strauss ci ricorda che una delle poche cose certe che ci hanno insegnato Marx e Freud è che l'uomo ha senso solo a condizione di porsi nella prospettiva del senso. Cioè, dal punto di vista di Levi-Strauss, il senso dell'esistenza va cercato attraverso gli strumenti culturali che la società offre (4). L'alpinismo, dacché non è stato estromesso dall'ordine culturale della società occidentale, è uno di questi strumenti. Vi fu un momento in cui rischiò di essere vietato: seguito al caso Whimper, alla sciagura del Cervino, si andò vicini al divieto assoluto. Bisognerebbe indagare i motivi per cui vennero rimosse le ragioni a favore del divieto; cosa c'è nell'alpinismo che lo rende accettabile? Eppure il suicidio, o anche il solo tentativo, non è

ammissibile in nessun contesto sociale.

Potremmo paragonare l'esercizio alpinistico a quei riti iniziatici in cui il giovane veniva allontanato, condotto in un luogo isolato, simulandone la morte sociale, per poi ritrovarlo come rinato, tornato a nuova vita. Così l'alpinista si allontana, corre pericoli, rischia la morte scalando, per poi tornare alla vita (sociale e privata) con nuove motivazioni. Se poi proprio non si sente a suo agio nella società, avrà bisogno di continui riti iniziatici: come si vede il rapporto con la morte (sociale e fisica) appare essenziale.



Au vrai sommet, acquarello su carta di Samivel (1987)



Il bisogno di rapporto con la morte è peculiare dell'età giovanile: nelle società primitive il bisogno di morte dei giovani era soddisfatto proprio dai riti iniziatici, dove si poteva perdere la vita. Superati i riti si accedeva alla maturità adulta che comprende ed accetta il senso dell'esistenza, rinunciando alla morte come comoda soluzio-L'evoluta ne. civiltà occidentale esprime in modi differenti il bisogno di morte. Lasciamo perdere complicate spiegazioni psicanalitiche

rivolgiamo la nostra attenzione a qualcosa di più generale.

L'alpinista "cerca" qualcosa (non è vero: l'alpinista fa qualcosa e basta, ma per adesso ammettiamo l'espressione, in attesa che venga giustificata), cerca una rivelazione, se stesso, la ragione di certe cose che lo interessano: chiamiamo tutto ciò verità. Esistono due concezioni della verità: l'una legata alla passività, per cui è possibile solo una sua contemplazione, e l'altra connessa all'attività, per cui la verità è dipendente dal sistema di rappresentazioni che ci si costruisce agendo. Secondo la concezione attiva della verità, non c'è n'è alcuna se non è vissuta concretamente: la verità non esiste di per sé, essa viene fatta attraverso atti liberi. Essa appare al termine di un'azione (stiamo parlando di verità particolari, personali, e non universali). Ora, se io sapessi qual è il fine della mia vita non sarei libero di fare tutto quello che voglio; solo perché ne ignoro il senso ed il destino posso agire liberamente. Il problema è che io non potrò mai conoscere il mio senso perché esso sarà definito solo dopo la mia morte, da qualcun altro.

Solo da ciò che segue possiamo conoscere la ragione di ciò che è stato: è il senno di poi. Secondo un'interpretazione di questo pensiero esisterebbe un destino esterno alla Storia, esterno alla volontà umana. E' un mito che pervade la storia, quello della fine della Storia che le darebbe un senso. Il senso della Storia è oltre se stessa, ma la sua fine non arriva mai; ciò che dà senso ad ogni storia, la fine, è essenzialmente inconoscibile per l'uomo. Un'importanza così grande assegnata al mistero è caratteristica di ogni forma di misticismo. L'uomo mistico crede che il senso della sua esistenza sia nel rapporto con ciò che non conosce: torna l'idea del sacro come dimensione trascendente. Inoltre, per avere un senso sicuro, la fine della storia deve essere tragica, catastrofica: se si concludesse solo un capitolo della storia per dare avvio ad un altro, avremmo solo il senso del capitolo passato, non quello della Storia in sé. E' sempre il presente a decidere i caratteri del passato. Bisogna dunque decidere in qualche modo il suturo per dare senso al presente. Come dire che bisogna andare incontro al futuro, anticiparlo muovendosi, agendo, adoperandosi perché il presente finisca. L'uomo può progettare di scoprire, può prevedere il suo senso sulla base di ciò che ancora non è; e può andare incontro a questo destino. L'alpinista sceglie la forma "attiva" della verità. Egli vuole fare; ma il termine ultimo della sua azione è inevitabilmente la morte. In questo senso l'attivismo alpinistico è destinato allo scacco: si cercheranno mete sempre più difficili e pericolose poiché nessun successo ha in sé il suo significato. Nell'alpinismo l'uomo trova senso in se stesso, e non deve aspettare nessun riconoscimento dal trascendente, proprio perché stabilisce un rapporto diretto con la morte. L'alpinista "crea" il suo rapporto con la sua fine, "crea" una religione (da religo: legare assieme, formare un insieme che ha senso).

Passiamo, insomma, dal sacro-rapporto col divino al sacro-rapporto col senso dell'esistenza, ed infine alla morte come possibilità unica, autentica, di questo senso. A questo punto l'alpinista non può più accettare che qualcuno lo derubi della sua preziosa responsabilità per il suo destino; niente deve privarlo della possibilità di dare un senso a se stesso in un modo ignoto alla maggioranza, insensata, degli uomini. Un modo tanto più autentico quanto più rischioso, tanto più vero quanto più vicino alla morte. Forse così si spiega anche l'astio dell'alpinista nei confronti della religione ufficiale che talvolta invade un campo riservato all'Uomo: la montagna.

NOTE

1) Tra gli illustri teorici e filosofi dell'alpinismo, anche Rudatis (La morte in montagna, Annuario CAAl 1987) si è occupato del rapporto tra la morte e l'alpinismo ma, forse per l'eccesso di erudizione ed esoterismo, il senso complessivo del suo discorso ci è sfuggito. 2) Come il "Male sacro", uno dei testi medici inclusi nel "Corpus hippocraticum", fondamentale per la costruzione e lo sviluppo della medicina scientifica. 3) Ci riferiamo in particolare a due opere di René Girard: "La violenza e il sacro" e Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo. 4) In questo paragrafo si riconosceranno alcuni tratti essenziali della filosofia esistenzialista. Tra le opere di riferimento citiamo senz'altro "L'esse-

re e il nulla" e "Verità ed

esistenza" di J. P. Sartre.

ATHOS: IL MONTE SANTO DEI MONACI

DI BATTISTA MAZZETTA CAI TERAMO

barcando nel porticciolo di S.Anna si entra veramente nel medioevo. Soltanto una mulattiera raggiunge il centro del villaggio, tra campi e boschi dove si nascondono le abitazioni dei monaci che hanno scelto di coltivare l'anima in privato, senza la concentrazione architettonica e l'organizzazione spirituale del monastero. Altrove prevalgono le regole più rigide della vita comunitaria - che non limitano i momenti collettivi alle celebrazioni liturgiche ma si estendono all'intero arco della giornata - più adatte alla ripresa del monachesimo dopo la crisi delle vocazioni che, negli ultimi decenni, ha drasticamente ridotto le presenze.

LA MONTAGNA

Attraverso boschi solitari, che nascondono improvvisi e folgoranti passaggi di monaci eremiti votati al silenzio, si raggiunge la vetta del monte Athos (m 2 033) in giornata, godendo il silenzio della natura incontaminata che ricopre di alberi e siori le coste greche. Si capisce come la purificazione dell'anima passi per le pendici di una montagna incantata che anche i monaci risalgono, talora, in processione, ringraziando la madonna di averli sottratti alle insidie del mondo. I viaggiatori invece debbono ringraziare i monaci e la loro devozione per la Madonna: presso la vetta si trova una graziosa cappella dedicata alla santissima madre di Dio (panaghéa) con annesso dormitorio, che consente di passare la notte al riparo dai



rigori del clima, severo anche in estate.

I MONASTERI

Conclusa l'avventura naturalistica della vetta, il viaggio conduce nei grandi monasteri dove risuona l'eco di un'intensa vita spirituale, manifestatasi in passato con ricchezza culturale e creativa. Le imponenti costruzioni ricordano i grandi castelli o i villaggi fortificati del medioevo occidentale, con le mura, i massicci portoni e le torri di guardia. Ma l'illusione della solitudine e della pace, che tuttavia sorprende i viaggia-

DAL GRAN SASSO ALL'AYON OROS

E' il nome dato da una piccola "spedizione" teramana a un nuovo itinerario al Monte Athos. Il gruppo - Battista Mazzetta, Corradino Rosato e Bruno Telleschi - tra luglio e agosto dello scorso anno si è recato sul Monte Athos (2033 m) aprendo un nuovo itinerario "escursionistico-alpinistico" alla vetta: un modo senz'altro originale di coniugare visita ad un luogo sacro e passione per la montagna. Prima di salire al M. Athos, i tre avevano concatenato le cinque vette del Monte Olimpo. Collegati all'iniziativa un gemellaggio tra il CAI e l'EOS (Il Club Alpino Greco) e la proposta di gemellaggio tra il Parco Nazionale del Gran Sasso-Laga e il Parco Nazionale dell'Olimpo.

Il sacro monte dell'Athos

CONVEGNO NAZIONALE DEI CHIO-DATORI DI SITI DI ARRAMPICATA

Il 29-30-31 maggio a Subiaco si svolgera' un convegno per mettere in evidenza le problematiche rigurdanti l'utilizzo, la frequentazione, la gestione e la sicurezza di tutte quelle strutture roccise dove si svolge l'attivita' dell'arrampicata sportiva.

Relatori: Paolo Caruso, Bruno Vitale, Andrea Gallo, Andrea Imbrosciano, Dott. G. Di Plinio (giurista).

Il convegno comprende anche una parte pratica.

Per informazioni rivolgersi a Bruno Vitale (tel. 06.66000084) o Andrea Imbrosciano (tel. 0776.830993).

LIBRI DI MONTAGNA A ROMA

LA LIBRERIA RINASCITA, ROMA - VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE, HA APERTO UN NUOVO REPARTO DI LIBRI DI MONTAGNA: NEL PROSSIMO FUTURO VERRANNO ANNUN-CIATE PROIEZIONI, PRESENTAZIONI E SERATE IN COLLA-BORAZIONE CON IL CAL

ABBONAMENTI

I SOCI DELLA SEZIONE DI ROMA CHE NON RICEVONO REGOLARMENTE L'APPENNINO O CHE HANNO CAMBIATO INDIRIZZO POSSONO RIVOLGERSI AD ADELE TELEFONAN. DO IN SEZIONE AI NUMERI 06.6832684 - 6861011

GLI ABBONATI NON SOCI CHE NON RICEVONO REGOLAR-MENTE L'APPENNINO POSSONO RIVOLGERSI A LUIGI PELLEGRINO: Luigi.Pellegrino@Inf.infn.it, TELEFONO (ORE UFFICIO) 06.94032510

CONCORSO ROCK QUIZ: CHI HA VINTO

Il particolare misterioso era costituito dal pennacchio di fumo multicolore che fuoriusciva dal cratere del Vesuvio: in realtà si trattava dei capelli di Bob Dylan secondo il celebre grafico americano Milton Glaser. Ha indovinato Eugenio Piacenza. Bravo!

Nuovo CONCORSO ROCK QUIZ: CHI INDOVINA?

Vetta che vai, croce che trovi (ci piaccia o meno). Su quale vetta troneggia quella utilizzata come sfondo nella pagina del sommario? Ai primi cinque lettori che indovinano, una copia della guida "Gran Sasso" di Antonioli & Ardito, ed. Zanichelli. magielabri@iol.it • filocamo@caspur.it • m.isman@agora.stm.it

Cai-fax 06.68803424

NEL PROSSIMO NUMERO:

APPENNINO FUTURO

UNO SGUARDO AD ALCUNI SCENARI FUTURI POSSIBILI. IPOTIZZANDO DI TROVARCI IMPROVVISAMENTE NEL 2050. L'AMBIENTE, LE TECNICHE, I MATERIALI... L'ETICA.

tori nelle vie da cui scompaiono pallidi ed oscuri monaci, è turbata dai segni del progresso: luce, telefono e, soprattutto, le strade. Una ragnatela di nastri polverosi collega quasi tutti i monasteri e trasporta sui gipponi dei monaci frotte di turisti (greci perlopiù), che volentieri lucrano la generosa ospitalità dei religiosi. Cene abbondanti e raffinate, anche se semplici e frettolose: i pasti vanno consumati negli stretti tempi della preghiera che ne segna severamente l'inizio e la fine.

I monaci ricompensano i modesti sacrifici dei turisti con gli spettacoli della liturgia serale e notturna. Le chiese sono avvolte dal bujo e rischiarate soltanto dalle candele, il silenzio della notte è interrotto dalle litanie e il profumo d'incenso si diffonde nell'aria tra sontuose antichità (icone, ori, intarsi e reliquie), che avvolgono i fedeli in contemplazione dell'assoluto. Il fasto dell'arte ortodossa ripete i motivi tradizionali della vita di Cristo e dei santi, oppure celebra il culto della madonna nelle sue diverse manifestazioni; spesso come portaétissa, cioè custode dell'ingresso (famosa l'icona miracolosa del monastero d'Ivéron, attribuita all'evangelista Luca). Il soggiorno nella repubblica dei monaci si rivela allora un'esperienza davvero singolare, anche se sfuggono ormai le ragioni di una scelta tanto radicale.

CONGEDO

Di giorno ricomincia il carosello dei turisti che si affrettano nel giro dei monasteri. Per sfuggire ai rumori della civiltà e soprattutto alla polvere delle strade che, all'infuori della punta estrema della penisola, perseguita i pochi ostinati viaggiatori a piedi, è necessario riprendere le vecchie mulattiere, spesso in stato d'abbandono e non scevre da rischi di smarrimento. Vale la pena provare.

INFORMAZIONI

Entrare nella repubblica teocratica dell'Athos non è facile neppure per gli uomini (alle donne è rigorosamente vietato l'accesso): il flusso dei turisti è regolato con numero chiuso dal ministero della Grecia del Nord di Salonicco, e limitato a pochi giorni. Tutte le notizie utili sulla cultura e la religione del monte santo si trovano in M. Capuani, Monte Athos, Novara, Européa, 1991. Buona e fondamentale la carta austriaca di R.Zwerger alla scala 1:50.000 in vendita a Kariès, piccola capitale del monte santo, ma non è aggiornata la rete stradale.

I"PILONI" PIEMONTESI

TESTIMONIANZE DI ARTE E STORIA DA PROTEGGERE

DI ALDO FREZZA

isalendo molte valli alpine piemontesi, è facile notare piccole costruzioni verticali erette ad intervalli regolari lungo le strade o ai bordi dei campi, variamente decorate con immagini sacre. Tali costruzioni sono chiamate qui, con diverse varianti dialettali, "piloni"

Il fenomeno non appartiene soltanto al Piemonte: l'edificazione di piloni votivi è fenomeno diffuso in tutto l'arco alpino ed era possibile, fino a qualche anno fa, trovarne moltissimi, nei più diversi stili e stati di conservazione. Ma oggi, purtroppo, ai già notevoli guasti del tempo si sono aggiunti l'incuria e l'abbandono. Di molti piloni, distrutti o abbattuti per far posto alle abitazioni, s'è persa ogni traccia, mentre di altri, scoloriti o asportati i dipinti, non rimane che la struttura esterna.

Anche per questo si rimane colpiti da quelli piemontesi, soprattutto dove la tradizione è più viva (valli cuneesi, valle Sacra del Canavese, val Soana). Non è solo questione di quantità, o di stato di conservazione: la varietà di stili, la fantasia nelle raffigurazioni - pur all'interno di canoni codificati da secoli - e la cura dei particolari conferiscono a quelli meglio conservati un pregio ed un carattere particolari.

Nel loro stile ingenuo e "naif" le figurine dei santi e la simbologia che li circonda non sono soltanto testimonianze di antiche tradizioni; esse ci raccontano anche mille storie, solo a prima vista quotidiane ed individuali. Ad un'analisi più approfondita, inve-





Un tipico pilone a "struttura aperta", caratterizzato da una nicchia sulla parete principale

ce, esse si rivelano ben radicate nel flusso di una Storia più grande, quella delle valli e dei loro abitanti.

Ma da dove proviene l'usanza di costruire i piloni, quali origini e significato hanno?

Non ci sono, al momento, che ipotesi. Dobbiamo risalire molto indietro nel tempo, a quelle popolazioni di gruppo celto-ligure che abitavano il territorio delle attuali valli cuneesi, e di cui ancora poco si sa. Possiamo, però, immaginare un loro mondo fantastico popolato da una miriade di divinità, riti e simboli. Come in tutte le religioni politeiste la presenza di tante divinità spiega e risolve i misteri dell'esistenza: ogni istante della vita dell'uomo è accompagnato da una qualche piccola o grande entità, posta a sovrintendere quella particolare situazione

Un altro aspetto da mettere in luce è l'influenza che le montagne hanno sempre esercitato sull'inconscio e la religiosità delle popolazioni che vi abitano, non solo

sulle Alpi. Ambiente magico e carico di misticismo per antonomasia, esso viene riempito dall'uomo di molteplici significati: sulle sue cime hanno dimora gli dei, ma vi abitano anche mostri spaventosi; per suo tramite si ascende al cielo e in essa si affrontano prove d'ardimento. E', però, anche luogo di paure legate alla grandezza, alla pericolosità e all'imprevedibilità delle sue manifestazioni.

Non deve stupire, quindi, che l'uomo abbia sempre cercato di esorcizzare tali timori mediante una sorta di "misticizzazione" della montagna. Da ciò derivano, probabilmente, sia le incisioni sulle rocce a forma di coppelle, croci o figure antropomorfe che i mucchi di pietre eretti in punti di particolare significato rituale come le vette, i valichi o le sorgenti dei fiumi. Tale usanza, così radicata nell'inconscio collettivo da ritrovarsi anche tra civiltà lontanissime da noi (vedi i "chorten" himalayani), è forse all'origine non solo dei piloni, ma anche degli

ometti ancora oggi utilizzati per segnare i sentieri.

In epoche più vicine a noi il Cristianesimo si diffonde tra le vallate alpine in maniera graduale, adattandosi e sovrapponendosi alle religioni preesistenti, ed il simbolismo e la ritualità pagani sono assorbiti e trasformati in quelli cristiani.

Giungiamo così ai moderni piloni, che possiamo considerare a buon diritto come un'evoluzione dei mucchi di pietre, mentre la graduale sovrapposizione del Cristianesimo al politeismo pagano spiega la presenza di molti Santi, ognuno col suo proprio ruolo di auspicio o di protezione contro particolari avversità.

La gran parte dei piloni oggi esistenti ha una struttura di tipo aperto, presenta cioè una profonda nicchia nella parte anteriore, posta su un basamento e sormontata da un frontone ricoperto di lose All'interno di essa è raffigurato il personaggio principale (ben poche varianti: Madonna con bambino, Crocifissione o Deposizione), mentre la volta è dipinta con cieli stellati o con la colomba simbolo dello Spirito Santo, le pareti laterali interne ed esterne accolgono le immagini dei Santi. Sul frontalino ed il basamento compaiono preghiere e dediche, accompagnate a volte dai nomi del committente e del pittore.

E, parlando degli autori, va detto che spesso abbiamo a che fare con nomi noti, artisti



Un esempio di pilone "a struttura aperta", caratterizzato da una nicchia sulla parete principale

dalla fama ben radicata anche nelle valli vicine, considerati veri specialisti in questo settore e ricercati anche per lavori più importanti.

Dal Boneio, tra i primi pittori professionisti di cui si ha notizia, la cui vita di artista girovago tra il '700 e l'800 è ancora ammantata di leggenda, al Gauteri della metà del secolo scorso (suoi gli affreschi della parrocchiale di Sampeyre), a Matteo Olivero e Francesco Agnesotti nel nostro secolo, fino a Paolo Panero nei piloni di più recente costruzione, tutti hanno lasciato nelle loro opere un tocco personale, tratti caratteristici che permettono ancora oggi un'attribuzione quasi certa.

Pur all'interno dei rigidi canoni costruttivi, molti elementi diversificano, personalizzandolo, un pilone da tutti gli altri. E' nelle figure laterali, soprattutto, che la fantasia del committente - al quale spetta la scelta dei personaggi - può esprimersi, manifestando la causa che lo ha spinto ad erigere l'opera e testimoniando le piccole e grandi storie di cui dicevamo. Molti i motivi che possono determinare la scelta. A volte, la vicinanza di un santuario dedicato ad un santo ne influenza il culto, diffondendolo in tutto il circondario. Altre volte il culto si propaga nella zona sulla base di storie tramandate da una generazione all'altra, ed in questo caso la costruzione del santuario ne sarà più la conseguenza che la causa. E non importa, si badi bene, che la storia tramandata abbia o meno un fondamento di verità. Esemplare il caso dei "Martiri della legione Tebea", santi molto venerati nella regione nonostante la loro esistenza non sia provata da dati storici certi.

Si tratterebbe di soldati dell'esercito romano, di stanza in Svizzera. Convertitisi al Cristianesimo disertarono e fuggirono tra le valli cuneesi, finendo però catturati ed uccisi. Sui luoghi dove la tradizione vuole sia avvenuto il loro martirio sorgono oggi dei visitati santuari: San Chiaffredo a Crissolo, S. Costanzo a Dronero, San Magno in val Grana. Per l'origine soldatesca dei personaggi, essi vengono raffigurati in abito da guerrieri dell'antica Roma e in atteggiamento militaresco, a cavallo o con la spada in mano.

Altre volte i particolari più eclatanti della vita del santo, o del suo martirio, narrati in maniera colorita durante le funzioni religiose o sentiti magari raccontare dai nonni, colpiscono la fantasia del committente, lasciandovi un ricordo indelebile.

Può essere il caso, per esempio, di S. Giu-

seppe, il cui bastone fiorisce miracolosamente facendone il prescelto a sposare Maria e diventare padre di Gesù. O di S. Grato, che riesce con la forza delle sue preghiere a convogliare all'interno di un pozzo tutta la grandine di un furioso temporale, salvando le colture e la popolazione dai danni e dall'inevitabile carestia.

O, ancora, di S. Caterina d'Alessandria, la cui vita è densa di avvenimenti ed avvincente quanto una moderna telenovela.

Essa si oppone all'imperatore Massenzio, e tiene testa ai suoi 50 migliori filosofi in raffinate discussioni teologiche, fino a convertirli tutti al Cristianesimo. L'imperatore,
affascinato, le offre la corona, ma di fronte
al suo rifiuto la condanna a morte per fame.
Caterina, però, viene nutrita da un colombo.
Viene di nuovo condannata a morire in una
ruota munita di acuminati coltelli, ma essi
non hanno alcun effetto sulla sua pelle. Infine, fallito ogni altro tentativo di mandarla a
morte, si decide di decapitarla, terminata

l'esecuzione, però, due angeli prenderanno il suo corpo e lo condurranno sul monte Sinai. Molto più spesso, però, la scelta del santo nasce dal desiderio di invocare protezione contro le avversità o di esprimere ringraziamento per un episodio felicemente superato. Sarà, anche in questo caso, la storia del santo a farci comprendere i motivi della scelta. Così, ad esempio, S. Antonio verrà scelto quale protettore degli animali domestici e S. Grato (in virtù della storia del temporale) delle campagne, S. Michele protettore dei sarà



Particolare del volto di San Giacomo, si notino la borraccia e le conchiglie, suoi simboli

Una delle tante interpretazioni di San Chiaffredo, raffigurato in divisa da soldato romano come vuole la tradizione





Un antico San Chiaffredo, uno dei Santi Martiri della Legione Tehea, molto renerati nel Cunesse

BIBLIOGRAFIA

D. Barbero: "I piloni e le pitture murali di Rossana" - Novel Temp. Cuneo, AA. VV. "I Pilon: momenti di religiosità e tradizione popolare a Cuneo" -Cuneo, 1992 AA. VV. "Per antichi sentieri" - Cuneo, 1988 Jorio P. "Il magico, il divino, il favoloso nella religiosità alpina" - Ivrea, 1984 Bocca C. - Centini M. "Le vie della fede attraverso le Alpi" - Ivrea, 1994 Centini C. e M. "Gli dei della montagna", Torino,

commercianti, S. Rocco provvederà a scongiurare la peste e S. Margherita veglierà su di un parto senza complicazioni.

Ma dicevamo del rapporto che lega questi piccoli avvenimenti alla storia delle valli.

Dante Barbero è autore di una dettagliata ricerca sui piloni e le pitture murali di Rossana, in bassa Varaita. Egli ordina cronologicamente le opere studiate, confrontando il numero di quelle costruite nei vari anni con gli avvenimenti che hanno interessato la valle nello stesso periodo storico.

Il risultato è sorprendente: emerge una correlazione stretta tra i periodi storici sfavorevoli e il numero di piloni costruiti. Si rileva infatti una prima grossa concentrazione di essi tra il 1780 ed il 1820: sono anni difficili per la regione, piegata da ripetute carestie e dalle guerre napoleoniche.

Il secolo successivo è caratterizzato da periodi di grave depressione economica, e si costruiscono di conseguenza molti piloni, essi, però, raggiungono un autentico record tra il 1840 ed il 1860, parallelamente al diffondersi di epidemie di colera.

Nel nostro secolo, tocca alla febbre spagnola e alla grande guerra far registrare nuovi picchi tra il 1910 ed il 1930. Segue un periodo di relativa stasi fino ai decenni '50 e '60, quando numerosi ritorni di emigranti ai luoghi di origine fanno erigere piloni di ringraziamento.

La nostra indagine sui piloni ci ha dunque spinto molto avanti: non più solo simpatiche figurine di santi o espressioni di devozione popolare, ma testimonianze storiche ed artistiche che meriterebbero di essere restaurate e conservate.

Qui il discorso si fa complicato: un problema di sensibilizzazione, di competenze territoriali, di conoscenze e capacità tecniche e, naturalmente, di fondi, soprattutto in valli che scontano anni di abbandono. D'altro canto, esperienze analoghe insegnano che il recupero e la valorizzazione di tali patrimoni storici può rivelarsi un investimento ed un veicolo di rilancio della zona.

E' quindi della massima importanza tener vivi la conoscenza e l'interesse per queste forme di espressione, e la pubblicazione negli ultimi anni di ricerche di studiosi locali, come Barbero ed altri, apre uno spiraglio di speranza. Finché qualcuno continuerà a percorrere i monti cercando le tracce della sua storia l'amore per questi luoghi non sarà spento del tutto, condizione necessaria perché tale patrimonio non vada dimenticato.



MARKETING - PUBBLICITA' SULLA RIVISTA

Dopo un'attenta analisi dei costi che la sezione affronta per l'Apennino è apparsa chiara la necessità indiscutibile del reperimento di fondi. E' per questa ragione che avere aperto le pagine della rivista alla pubblicità ha avuto ed ha il solo scopo di far "crescere" la stessa, aiutando nello stesso tempo, chi questa prospettiva è stato approntato un "prezziario pubblicitario" che dal prossimo numero prevede anche specifici sconti per i Soci che vogliano promovere la propria attività sulle pagine dell'Appennino. Sperando di incontramenta per quest'iniziativa, il sottoscritto quale responsabile di markeda la rivista resta a disposizione d'ogni interessato. Per ogni informazione richiesta sull'argomento si prega di rivolgersi in sezione a mezzo fax, oppuna taleforare al 106/61/37/2 lasciando un messaggio in segreteria.

Paolo Padella

DA ULISSE A NESSUNO

OVVERO DALLA MONTAGNA AL VIAGGIO

A CURA DI ALDO FREZZA

lettori vorranno, spero, perdonare la temporanea assenza del recensore ufficiale. In questo numero, il caro vecchio Ulisse, alias Odisseo, alias Domenico Vasapollo, verrà indegnamente sostituito dal suo alter ego, alias il sottoscritto, alias, per restare in tema con Omero, Nessuno.

Segnaliamo, per iniziare, due recenti uscite per la serie: "I manuali del Club Alpino Italiano", agevoli guide pratiche finora dedicate a Scialpinismo, Topografia e orientamento, Tecnica di Roccia, Tecnica di ghiaccio, Sci di fondo escursionistico e Allenamento dell'alpinista. Si tratta di due volumetti, su: "Medicina in montagna" e "Guida pratica alla meteorologia alpina".

Il primo, che scaturisce da una somma di documenti presentati ad un recente incontro della Commissione Medica Centrale del CAL si rivolge a tutti i fruitori della montagna illustrando le caratteristiche dell'ambiente. come l'organismo umano cerca di adattarvisi e con quali meccanismi di compenso. Molti capitoli sono dedicati alla prevenzione e alla cura delle patologie che possono comparire durante una semplice escursione o in un'impegnativo trekking, ma

anche ad argomenti quali alimentazione, allenamento e metodi di protezione dal freddo o dal sole. Tra i redattori della guida - tutti specialisti nel loro ramo - segnaliamo i nomi di tre medici-alpinisti che operano abitualmente in regioni appenniniche: Luciano Pasquali (Toscana), Geppino Madrigale (Abruzzo) e Giovanni Leone (socio della nostra Sezione

e organizzatore di spedizioni scientifiche in Africa, Nepal e Libia).

Il secondo manuale, scritto da Francesco Bruno e Teodoro La Rocca, ambedue ufficiali dell'Aeronautica, illustra le nozioni base per leggere ed interpretare in modo critico le carte meteorologiche, integrando queste con l'os-

JON KRAKAUER

NELLE

TERRE
ESTREME

STORIA DI UNA
FUGA DALLA CIVILTA

servazione diretta sul luogo.

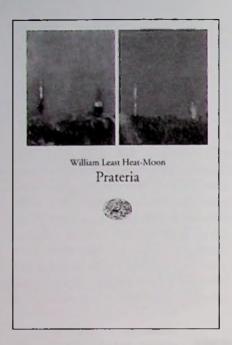
E qui finisce la parte dedicata all'ufficialità delle pubblicazioni del sodalizio. Dopo i manuali, vorrei citare un libro molto meno tecnico nei contenuti e, forse, non proprio "di montagna" in senso stretto, ma appassionante e denso di significati anche per noi alpinisti. Si tratta di "Nelle terre estreme" di John Krakauer (Rizzoli

Editore, pag. 268, £ 28.000). Due parole innanzitutto sull'autore: americano, giornalista e ottimo alpinista (ha alle spalle salite sulle Montagne Rocciose, sul Mc Kinley, in Himalaya e in Antartide suo, tra l'altro, uno splendido articolo sul numero di marzo del National Geographic edizione italiana). Durante il suo lavoro, si

imbatte in una storia che lo affascina: un ragazzo americano, bravo studente, con qualche dissapore con il padre ma tutto sommato assolutamente "normale", dopo il diploma decide di mollare tutto ed andare a vivere, in completa solitutdine e con pochissimi mezzi, tra i boschi e le montagne dell'Alaska. Alcuni mesi dopo, un cacciatore ne ritroverà il cadavere, il diario e le ultime fotografie.

Krakauer trae dall'episodio un'inchiesta, avvincente come un giallo, sulla personalità, le motivazioni e le ultime giornate di vita del ragazzo. Ma non solo: la storia è anche pretesto per una ricerca delle motivazioni profonde dell'alpinismo e delle scelte di vita più avventurose, con analisi a volte spietate ma assolutamente coinvolgenti.

A proposito di esperienze estreme, è da sottolineare che l'autore ha anche partecipato ad una spedizione all'Everest nel 1996, assistendo ai tragici incidenti (nove morti in pochi giorni) che fecero discutere, all'epoca, sull'opportunità e l'effettivo grado di preparazione delle grandi spedizioni "commerciali". Di tutto ciò Krakauer parla in "Aria sottile", titolo ancora fresco di stampa



delle edizioni Corbaccio sul quale, se possibile, torneremo.

Una montagna, dicevamo, vista meno dal punto di vista tecnico o dell'exploit sportivo, ma più come esperienza umana, come viaggio interiore... Già, il viaggio. Forse, l'esperienza che più si avvicina a quella della montagna. Non è un caso, forse, che molta letteratura di montagna sia anche (e con risultati eccezionali, a volte) letteratura di viaggio, e che molti alpinisti amino anche molto viaggiare, non solo per raggiungere i paesi meta delle spedizioni. Perché allora non parlare qui di altri due libri di viaggio, non certo in zone



montuose, ma comunque con sensazioni simili a quelle che tanti di noi provano sui monti?

Mi riferisco a due libri di William Least Heat-Moon, americano di origini pellirossa. Il primo, "Prateria" (Tascabili Einaudi, £19.500), è un corposo volume di quasi 700 pagine che si dipanano però avvincenti e mai noiose, dedicate ad un paesaggio - la prateria americana, per l'appunto - di cui non sembrerebbe, in apparenza, esserci molto da dire. Eppure l'autore vi si muove spesso a piedi - a ben guardare, e a seguire il ritmo dei propri passi, ogni collina, ogni sasso, ogni villaggio diroccato, ogni filo d'erba è diverso dagli altri, e riesce a raccontare la sua storia e quelle degli uomini che vi sono passati prima di noi. Storie a volte epiche ed avventurose, a volte tragiche o comiche, ma mai banali.

E ditemi se questo non è quello che quasi tutti noi abbiamo provato almeno una volta, lasciando andare i propri pensieri ed i propri passi, durante un lungo trekking in montagna.

Il secondo - "Strade blu", sempre per i Tascabili Einaudi, pagg. 488, £ 18.000 - è dedicato invece ad un lungo viaggio in auto attraverso il continente americano. Sembrerebbe il persetto scenario di uno di quei tanti film "on the road", se non fosse per un particolare: il viaggio si svolge lungo le strade più secondarie, quelle disegnate in blu sulla carta e che tutti gli automobilisti evitano come la peste perché "non portano da nessuna parte...". Invece, anch'esse conducono da qualche parte, conducono ad incontri. Con persone, storie o modi di vita, dimenticati ai margini della vita convulsa che si svolge sull'autostrada poco distante, ma ricchi di valori, saggezza ed insegnamento per tutti.

Ma che ci azzecca tutto questo con la montagna? dirà qualcuno. In effetti, qui la montagna c'entra ancora meno che nell'altro libro. dove almeno William Least si diverte a percorrere a piedi le basse colline degli Stati Uniti

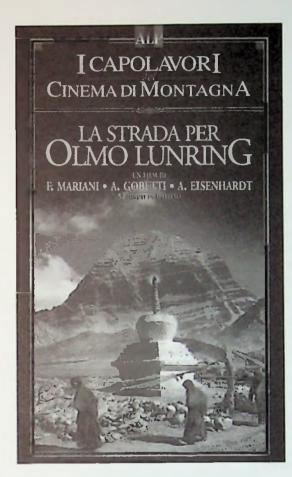
centrali. C'è anche da dire, però, che spesso ognuno di noi trova i suoi personali significati in quello che legge, anche al di là dell'argomento specifico. Permettetemi, quindi, di leggere "Strade blu" come un inno a chi non percorre sempre gli stessi sentieri battuti e ribattuti, ma cerca da solo la propria via, andando ad inventare (o re-inventare) itincrari nuovi o nuovi modi di percorrerli, guidato soltanto dalla propria fantasia

C'è ancora qualcuno che pensa che questo non c'entri con l'alpinismo, soprattutto di questi tempi?

Nessun dubbio invece per "Montagne con la Vetta" di Marco Bianchi



edito dalla Vivalda e pubblicato dalla collana I Licheni, 225 pagine, £ 28.000. E' un libro interessante, che porta il lettore dentro le problematiche tecniche e psicologiche relative alla salita di un 8000. Il libro è però permeato da un sottofondo di angoscia: freddo, fatica, paura, creste infinite... la notte che arriva... i piedi congelati. Nulla di nuovo sotto il profilo del racconto. Anzi, all'inizio di ogni capitolo, e quindi di una nuova salita, l'autore ci svela subito, come è andata a finire. Manca così anche la suspense, necessario stimolo per seguire il tenacissimo



alpinista alla conquista degli ottomila. Una cosa è certa: tutte quelle megaspedizioni che cariche di cibi e masserizie si apprestano a comunicare alla stampa la loro partenza, avranno, per il futuro, ben poco da essere fiere, Bianchi e i suoi compagni polacchi infatti con pochi mezzi, molte capacità tecniche e organizzative (e un po' di fortuna) hanno salito in 4 mesi nel 1993, 3 ottomila

Sempre in tema di viaggi, ci viene spedito dalla Vivalda un film della serie "I Capolavori della Montagna": "La strada per Olmo Lunring", di F. Mariani, A. Gobetti e E. Eisenardt (1996), £ 34.900. Prendendo lo spunto dalla descrizione del pellegrinaggio religioso tibetano da Lhasa alla montagna sacra Kailas, vengono descritti, con grande obbiettività e senza alcun luogo comune, gli usi e costumi delle popolazioni del Tibet. La regia e la fotografia di Fulvio Mariani, già autore delle immagini di altre notevoli opere cinematografiche come "Cumbre" e "L'Uomo di Legno", sono impeccabili e la sceneggiatura di Andrea Gobetti si contraddistingue per l'originalità e l'accuratezza delle ricerche storiche. Un film che sicuramente merita i premi vinti

nei Filmfestival internazionali.

PARLANO DI NOI

Poco da segnalare in questo periodo per quanto riguarda gli articoli dedicati alla nostra zona. Tra le riviste degne di nota, "Alp" di marzo, dove è da registrare un'ottima performance dei collaboratori di "scuola romana". Solo in questo numero - dedicato, in rispetto all'ormai consolidata tradizione monografica della rivista, a "Sport e scienza" - si contano: due originalissimi articoli di Enrico Bernieri, uno (scritto con Michela Mazzali) dedica-

to alle stelle che ormai si vedono con sempre maggior difficoltà anche dalle montagne a causa dell'inquinamento "luminoso" delle città, l'altro sulle montagne "extraterrestri"; un reportage di Stefano Ardito dal laboratorio scientifico della piramide del Khumbu, nella zona dell'Everest; una bellissima elaborazione fotografica di Michele Isman (grafico dell'Appennino) dove un alpinista sale una cascata di ghiaccio con lo sfondo del pianeta Giove, in tema quindi con l'alpinismo extraterrestre; un articolo del nostro direttore, Antonioli, in cui si fa il punto sui più o meno reali allarmismi di certa stampa quando si parla di variazioni climatiche. Infine, nelle rubriche d'attualità, un commento di Michela Mazzali ai risultati della conferenza sul clima svoltasi a Kyoto lo scorso

Un bel risultato. C'è da aggiungere che un particolare della stessa foto elaborata da Isman è già apparso sulla copertina di "Alp" di febbraio, numero dedicato quasi completamente alle cascate di ghiaccio.

E, per rimanere sul tema dei successi dei giornalisti romani, come si può non ricordare il premio vinto da Stefano Ardito a Banff, in Canada, nell'ambito del locale festival del cinema e della letteratura di montagna, lo scorso novembre? Ardito ha vinto il prestigioso premio per il libro: "Monte Bianco. Scoperta e conquista del gigante delle Alpi", edito da White Star, giudicato miglior libro di montagna dell'anno tra una rosa di oltre 90 concorrenti di tutto il mondo. Una breve cronaca del festival di Banff, e la notizia del premio, sono pubblicati su "La Rivista della Montagna" di febbraio.

Nella "Rivista della Montagna" di marzo, Andrea Giurato presenta l'arrampicata alla spiaggia dell'Argonauta, tra Terracina e Gaeta, con una breve descrizione delle vie, mentre Maurizio Oviglia, sempre in tema di arrampicata, parla della zona di Cala Gonone facendoci fare la conoscenza non solo con le sue vie, ma anche con tre poco noti ma attivissimi climber locali: Pinotti, Lecis e Fancello.

Per l'escursionismo, la rubrica "Agenda per camminare" (sempre sul numero di marzo della Rivista della Montagna) è dedicata ad un argomento che sicuramente farà discutere: il progetto di sponsorizzazione di alcuni sentieri - di cui alcuni in Appennino Centrale - messo in atto da una Società d'Assicurazioni (se ne accenna anche in questo numero dell'Appennino). Un altro articolo, infine, è dedicato ai 75 anni del Rifugio Sebastiani al Velino, che ricorrono in questi mesi.

E, rimanendo sulle attività sezionali, chiudiamo con il corso su "L'educazione all'ambiente e alla montagna", destinato agli insegnanti romani, organizzato dal Provveditorato agli studi, dagli Assessorati all'Ambiente ed alle Politiche Scolastiche della Provincia di Roma e dalla nostra Sezione. L'importante iniziativa ha trovato riscontro su molti organi di stampa. Se ne sono occupati: l'ANSA, il Messaggero del 18 marzo, il Giornale del Mattino il giorno successivo, ed il TG Lazio con un servizio andato in onda i primi di aprile.

ENRICO COLEMAN

PITTORE ED ALPINISTA ROMANO DELL'800

DI LORENZO REVOJERA

valori e i messaggi interiori evocati dalla montagna sedimenta-I no in forma culturale, diventano arte, ovviamente secondo canoni consolidati: seguendo le regole, quindi, della letteratura, delle arti figurative, del cinema. Ma mentre numerosi e ben noti nel mondo alpinistico sono gli scrittori - quasi tutti alpinisti praticanti - ci è molto meno familiare il popolo sparuto degli alpinisti-pittori, degli alpinisti-scultori e via dicendo.

Questo si pensa sfogliando lo splendido volume di due studiosi to a La Thuile, pittore del Cervino, del Rosa e del Bianco, rivalutato da una recente mostra tenutasi ad Aosta. Figlio di Carlo, inglese trapiantato per motivi di studio a Roma, anch'egli pittore, che non lascerà più l'urbe perchè conquistato dalla bellezza della campagna romana e da una modella di Subiaco che tosto sposerà, Enrico definito dai compagni di gita "formidabile camminatore" - è fra i primi soci della Sezione di Roma, fondata nel 1873, e vi rimane iscritto per trent'anni, cioè fino alla morte. Allievo del padre, che

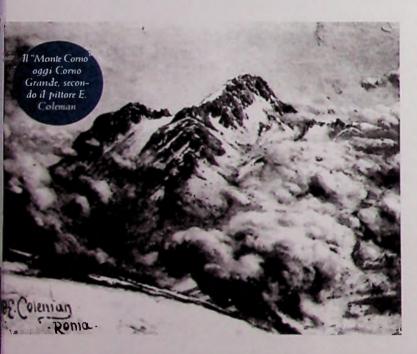
supererà in abilità e fama, dipinge con varie tecniche, ma è maestro dell'acquarello. Un suo quadro "Tempo piovo-so" fu acquisito dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma fin dal 1891, ed ivi lo si può ammirare nella "sala della psiche", recentemente risistemata. Sezione di Roma possiede svariate opere di Coleman, dono dell'autore: splendidi acquarelli con panorami del Terminillo e del Gran Sasso, in cui la montagna domina incontrastata

senza celare però la partecipazione emotiva del pittore, che quelle zone ha battuto decine di volte nelle più diverse stagioni.

Il libro di De Rosa e Trastulli, che fa seguito ad una mostra, ha una caratteristica che interessa molto noi alpinisti. Infatti, oltre all'esame critico e artistico dell'opera generale di Enrico Coleman che si è estesa dal paesaggio alpino a quello della campagna romana, dalle nature morte agli animali era anche appassionato cacciatore e floricultore -, i curatori, ed in particolare Trastulli, hanno voluto completare lo studio della personalità dell'artista analizzandone la passione per la montagna. In questo contesto hanno riprodotto anastaticamente due suoi resoconti manoscritti e illustrati di altrettante escursioni sui monti dell'Appennino Centrale, una delle quali naturalmente sul Gran Sasso, e con pernottamento in tenda! Leggere queste pagine del 1881, intercalate da schizzi dal vivo, scintillanti di uno "humour" fra il romanesco e il britannico - Enrico Coleman non abbandonò mai la cittadinanza inglese, pur senza mai lasciare Roma - è un insegnamento e un vero spasso. Gli originali sono custoditi dalla Sezione di Roma, che con felice gesto ne ha concesso la riproduzione, e ci viene subito da pensare a quanti altri gioielli del genere si potrebbe accedere rovistando negli archivi e nelle biblioteche sezionali!

Non si può non condividere in pieno il giudizio del Trastulli che traggo dal saggio a conclusione del volume, titolato "Enrico Coleman escursionista - appunti per una rilettura": "...Le pagine di Coleman, scrittura e disegni, sono percorse da una corrente di umanità vitalissima. Situazioni e tipi, incontri e personaggi, eventi e stati d'animo, mai ensatizzati o costruiti per artisicio di intelletto, si propongono al lettore con la coinvolgente sincerità di ciò che è vivo e vero". Una lezione per chi taccia l'Ottocento alpinistico come enfatico e retorico nella letteratura e nell'arte!

C'è da augurarsi che il mondo alpinistico e quello artistico si incontrino più spesso, dopo la lettura di questo volume, in fondo, noi alpinisti al 100% ci guadagneremmo, rendendoci conto per quante e quali diverse sensibilità sa essere di stimolo la montagna, e di quanti valori umani, naturali e spirituali essa sia ricca. Chissà se non saremmo indotti a un minor protagonismo, soprattutto agli altissimi livelli, e a condividere maggiormente col prossimo la magnificenza del nostro terreno di gioco.



romani della pittura dell'Ottocento, P. A. De Rosa e P.E. Trastulli, dedicato a Enrico Coleman (1846 - 1911), inglese di nazionalità ma romano per nascita.

Molti artisti del pennello hanno interpretato la montagna come protagonista, e non solo come sfondo delle loro opere; vedasi "Storia e civiltà delle Alpi" del Guichonnet, che al tema dedica un capitolo. Ma forse pochi possono dirsi a pieno titolo pittori-alpinisti come Enrico Coleman; ci viene da accostarlo in questo aspetto a Cesare Maggi (1881-1961), vissu-

LE FALESIE

ROMA: ARRAMPICARE SULLA PLASTICA

TESTO & FOTO DI LUCA GRAZZINI SCUOLA DI ALPINISMO PAOLO CONSIGLIO

centinaia, nuove prese crescono come funghi nelle cripte cittadine, dove si coltiva con metodi moderni l'arte dell'arrampicata. Vi convengono da ogni parte della città alpinisti di qualunque ambizione e di ogni livello, arrampicatori principianti, arrampicatori in carriera, arrampicatori sportivi che più sportivi non si può, onesti padri e madri di famiglia e i loro bambini. C'è arrampicata a prezzo contenuto e

per tutti i gusti. Arrampicata al coperto se il tempo è avverso;

strutture esterne e muri che sempre più ambiziosi salgono verso il cielo nelle giornate più miti. Puoi salire su qualunque pendenza, fino a startene sospeso come un pipistrello a testa in giù. Puoi fare un tiro di corda o circolare sciolto e libero sopra materassi dallo spessore rassicurante. Tutte le strutture poi organizzano corsi e quant'altro.

PORTUENSE

Dal Ciclope le strutture create in una stanza non imitano la natura, di cui risolvono le irregolarità in forme geometriche e perfette. Si arrampica su pannelli tirati a lucido ed eleganti, con belle prese, ordinatamente disposte. Tutto ricorda che si tratta di una palestra, ed è accanto ad

> una macchina e alla spalliera che trovano spazio i tabelloni d'arrampicata, riportati alla loro essenza di attrezzi ginnici. Un muro esterno, a onde, ricorda un "acquaplan" rovesciato, appoggiato a una torre verticale che mostra la giusta tensione verso il cielo. Via E. Maragliano 5. Tel. 65.74.07.86.

Lari: Alessandro Marrocchi (Ciclope)

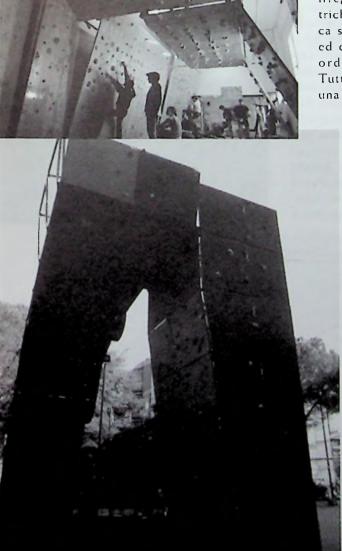
LANCIANI

Da Jolly ci si muove in una lunga galleria, interamente affrescata di prese. Spessi materassoni alla base fanno dell'arrampicata un

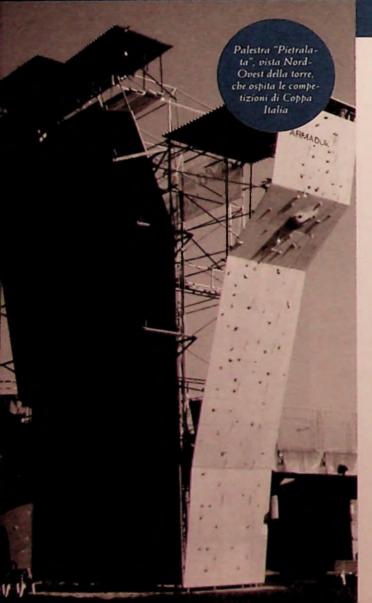
sotto palestra "Lanciani", la galleria con specchi, a sinistra palestra "Portuense", un corso per bambini e una vista del muro esterno







COSTO	LANCIANI	CASILINA	Tuscolana	PORTUENSE	PIETRALATA
iscrizione annuale +	60.000 £	70.000 £	50.000 £	60.000 £	30,000 £
abbonamento annuale	630.000 £			600.000 £	
abbonamento quadrimestrale				270.000 £	
abbonamento mensile	90.000 £	80.000 £	60.000 £	80.000 £	70.000 £
iscrizione annuale +	15.000 £		25.000 £	20.000 £	
X entrate in Y mesi	(12/-) 150.000 £	(10/2m) 60.000 £ (12/3m) \$50.000 £			
iscrizione annuale +	15.000 £	30.000 £	15.000 £		30.000 £
ingresso singolo	15.000 £	15.000 £	10.000 £	16.000 £	8.000 £
ORARI	LANCIANI	CASILINA	Tuscolana	Portuense	PIETRALATA
ore settimanali	ore 62.30	ore 44	ore 35	ore 68	ore 20
- lunedì	13.00-22.30	15.00-22.00	15.00-22.00	10.00-22.00	18.00-22.00
- martedì	10.00-22.30	15.00-22.00	15.00-22.00	10.00-22.00	18.00-22.00
- mercoledi	10.00-22.30	15.00-22.00	15.00-22.00	10.00-22.00	18.00-22.00
- giovedì	13.00-22.30	15.00-22.00	15.00-22.00	10.00-22.00	18.00-22.00
- venerdi	13.00-22.30	15.00-22.00	15.00-22.00	10.00-22.00	18.00-22.00
- sabato	10.00-19.00	10.00-19.00	13:00 22:00	11.00-19:00	



da 200 a 300 m≈

oltre

++++

gioco senza tensioni. Le pareti sono tante e forse non hanno ancora un nome, solo il grado, ciascuno diverso, della loro inclinazione. Si può passeggiare su uno strapiombo a 45 gradi dove non mancano grandi prese. O zigzagare da una parete all'altra passando per il soffitto. Ma anche, semplicemente su di un muro. seguire delle linee tracciate a matita per vedere dove conducono.

Via Pietralata 135. Tel. 45.00.575

Lari: Alessandro Lamberti (Jolly), Marco Forcatura, Alfredo Smargiassi

PIETRALATA

Una struttura quasi interamente esterna, con spazi verticali, appoggiati e un po' strapiombanti, tabelloni inclinabili per un verso e per l'altro, e una torre d'arrampicata che è entra-



ta nelle cronache di una gara di Coppa Italia. Quanto il muro esterno del Ciclope appare come un organismo architettonico compiuto e bello, il muro di Pietralata sembra la composizione di parti autonome, dagli sviluppi futuri imprevedibili. Ad affiancare stili quanto mai diversi, come una cittadella che si costruisce pezzo per pezzo attraverso lo scorrere del tempo.

Via. L. Pasini Tel. 41.82.111 Lari dei giorni dispari: Antonella Strano e Antonio Zonno Lari dei giorni pari: UISP (Ass. Ombre verticali)



CASILINA

Una struttura tutta interna con un ansiteatro di vie da salire con la corda e una cella campanaria dove si arrampica slegati sopra alti materassi. Dalla cella, fra le travi, si possono scrutare nell'arena le plebi arrampicatorie. Si sale sui muri appoggiati, o verticali, o su quelli che passano da un leggero strapiombo ad un puro tetto, con evoluzioni a volte sofferte. Su tabelloni aggettanti si conduce il duro allenamento degli sportivi. Casilina sostituisce una falesia. ricreandone l'ambiente e le sensazioni, la gente e i capannelli, le cordate e i rumori.

Via Casilina 285. Tel. 21.70.80.74 Lari: Alessandro Lamberti (Jolly), Alfredo Smargiassi

TUSCOLANA

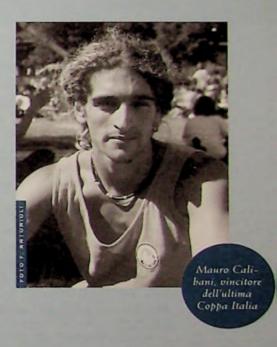
E' la bottega artigiana di un maestro carpentiere navale del Seicento. Sulla destra, appena costruito, il fianco giallo arrotondato di una scialuppa, più avanti a sinistra la prua di una nave che avanza sopra un mare profondo di materassoni; in fondo alla sala, presa nella sua convessità, un'onda si rivolta prima di frangersi sull'arrampicatore che vi sale sopra. Sopra la testa è la chiglia piatta di una chiatta a formare un soffitto che consente rapide evoluzioni sulle concrezioni grandi e piccole formatesi dopo una lunga navigazio-

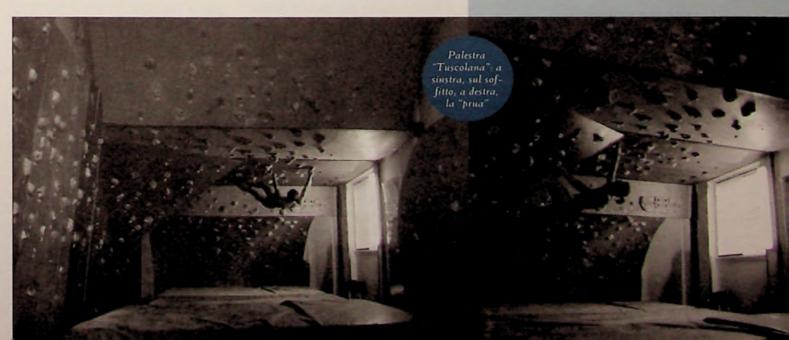
Via dei Quintili 7a. Tel. 76.12.939 Lari: Marco Nescatelli

GARA DI COPPA ITALIA DI ARRAMPICATA SPOR-TIVA A ROMA

Nell'impianto di Pietralata, presso il Centro Sportivo Comunale "Fulvio Bernardini" gestito dall'UISP si svolgerà la seconda tappa del circuito di gare della Coppa Italia organizzato dalla FASI (Federazione Arrampicata Sportiva Italiana) nei giorni 23 e 24 maggio. E' il secondo anno che l'impianto ospita una gara del circuito nazionale.

Lo scorso anno vinse la gara maschile Mauro Calibani di Ascoli (CUS Bologna), che alla fine del circuito è risultato vincitore anche della Coppa Italia.





CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI ENZO ABBATE (APPENNINO) & LUCA GRAZZINI (GRAN SASSO)

ffriramo ai lettori dell'Appennino una cronaca delle salite alpinistiche invernali in Appennino Centrale in questi anni, per documentare un'attività di ricerca che evidentemente continua a svilupparsi nei gruppi meno conosciuti, ad opera di un gruppo non più ristretto di affezionati.

l criteri di cui si tiene conto in questa cronaca sono noti: ricordiamo tuttavia che la valutazione della difficoltà spetta agli alpinisti che inviano le relazioni, ai quali pure è affidata la bontà dell'informazione, nel rispetto di un sano spirito di collaborazione. Sottolineiamo che, senza di esso, questa rubrica non potrebbe esistere.

Verranno sempre accettate di buon grado smentite circa errori o imprecisioni commesse dal curatore della rubrica.

Chiunque volesse aggiornare tale rubrica può scrivere a Vincenzo Abbate, via della Croce, 29/a 00036 Palestrina (Rm), indicando sempre: Nome della nuova via, nome dei primi salitori, data di effettuazione, sviluppo, dislivello, difficoltà.

SULL'APPENNINO D'INVERNO....

SIBILLINI

Sulla parete est di Monte Porche m 2100, Bruno Anselmi e Graziano Lampa hanno aperto un itinerario su neve che inizia nei pressi della Fonte dell'Acero e si sviluppa per circa 250 m con difficoltà valutate AD-.

Sempre Anselmi e Lampa nel marzo del 1994 hanno percorso due brevi itinerari di esclusivo interesse invernale sul settore orientale della Cima di Vallelunga m 2221: il canale "A voi due", con difficoltà valutate D-, si sviluppa per circa 250 m (valutata D, invece, la variante di sinistra). La seconda via, "Ingresso libero", ha uno sviluppo di m 400 circa e difficiltà D+.

ll 19 dicembre 1993 sulla parete nord di "Cima del lago" m 2422 Mario Cotichelli, E. Genovese, R. Riscini e B. Anselmi hanno percorso la "Via del Tao". Lo sviluppo è di m 450, le difficoltà TD-. La salita, effettuata lungo lo stesso itinerario dalla cordata "Rezzoni-Petricola-Martucci" il 6/3/1994 e chiamata "Variante della paura" nella convinzione si trattasse di una prima, può essere considerata una prima ripetizione.

Sul versante sud orientale del Monte Vettore M. Cotichelli e S. Roscini hanno denominato "Chi dorme non piglia pesci" un canale dello sviluppo 600 m, valutato AD.

LAGA

Sempre attivi sui monti della Laga i fratelli Prignano: Manilio e Ignazio. Il 21/1/1996 sulla parte ovest della Cima della Laghetta hanno risalito il "Fosso dei Carbonari" accompagnati da Piero Orazi e Aprilia.

L'11/2/1996 sulla parte sud ovest di Cima Lepri i due fratelli hanno effettuato invece la salita completa del "fosso delle Scalette". Ambedue le salite sono state effettuate risalendo fedelmente le numerose cascate gelate presenti nell'alveo.

VELINO

Sempre presente la ricerca alpinistica sui monti del Velino.

Il 4 gennaio 1996 Vincenzo Abbate, Gianluca Caporossi, Alessandro Marchetti e Kees Goossens del C.A.I. di Palestrina hanno salito il "Terzo Sperone" sulla parete nord-est di Monte Cagno, anticima meridionale (m 2099) lungo una via che hanno chiamato "Sperone dei cuccioli d'uomo". Essa segue fedelmente il filo dello sperone superando salti di roccia compatta, inframmezzati da scivoli nevosi. Mai banale, ha uno sviluppo di 650 m e difficoltà complessive AD+

Altra interessante scalata quella di Massimo Risi e Assunto Pellegrini del C.A.I. di Frascati il 31/03/1996. Dopo aver pernottato alla Capanna Sevice, i due si sono portati alla base della "Cresta Nord-Nord-est" del Monte Cotognillo m 2339 (cima secondaria compresa tra il monte Sevice e il monte Velino) dopo aver disceso il "Canalone di Fossa Cavallo" e, raggiunto l'ampio circo omonimo, hanno salito la "Via della Cresta N.N.E.", (già salita in prima estiva e solitaria da Gino Pietrollini), un interessante succedersi di salti rocciosi in un ambiente grandioso. Difficoltà PD+.

Letteralmente presa d'assalto è stata la Serra di Celano. Sulla parete nord sono state percorse numerose vie di interesse invernale. Il 31/03/1996 Vincenzo Abbate e Manilio Prignano hanno chiamato "Ritorno alle origini" una via che si sviluppa per circa 250 m, a destra del "Canalone San Sebastiano" su difficoltà complessive AD+. Il 6/4/1996 Vincenzo Abbate e Luca Lunari hanno superato il secondo netto canalino a partire da sinistra che solca la parete nord, battezzato "Il Corvo", 120 m, PD+. Di stile completamente diverso "Nostos", che segue sedelmente il netto canale-diedro culminante in cresta, poco a sinistra della marcata sella a est della Valle Orientale, m 1923. Percorsa il 2/2/1997 da Vincenzo Abbate e Manilio Prignano, offre una arrampicata mista impegnativa, 200 m, D+.

"Titubanza mattutina" è stata chia-



mata la via percorsa il 16/03/1997 da Vincenzo Abbate e Luca Lunari lungo lo "Sperone di San Martino", sulla nord est di monte Ocre. La via si sviluppa sul fianco sinistro dello sperone (il complesso roccioso situato a sinistra degli ampi canaloni a Y) per 750 m su difficoltà valutate complessivamente PD+/AD-

SIRENTE

Sul Sirente è sempre molto attivo Giancarlo Guzzardi di Sulmona. Il 19/2/1995 in compagnia di Enzo Paolini ha effettuato in 1º invernale il percorso della "Cresta Nord" dello "Sperone di Q. 2151" di Monte Canale.

Lo stesso itinerario è stato percorso in prima solitaria invernale da Enzo Paolini il 3/3/1996.

Sul paretone nord est della montagna culminante alla Punta Macerola m 2258, il 12/3/1995 Guzzardi ha percorso in prima solitaria invernale la "Variante Baiocco-Pallante" alla "diretta dell'Arco Naturale". Sullo stesso versante il 4/1/1996 ha percorso in prima solitaria invernale la "Via dei 5" la bella via aperta dai Tiburtini alla quota 2.228.

Il 23/2/1997 in prima invernale e solitaria ha percorso la "XXV Aprile", che percorre il canale centrale e la cresta sommitale dello Sperone Centrale della Neviera m 2 207, AD+, 50°, pass. 3+.

II "Canalino di Hans" che sale sulla cresta dello Sperone Centrale della Neviera, m 2207, per il primo canalino, sul ramo destro orografico del Canale della Neviera, (già percorso in discesa il 25 aprile 1993 da G.C. Guzzardi e Remo Zavarella) è stato salito nel febrajo 1996 da A. Angelilli e M. Ronci.

"Passaggio Segreto" è il nome dato ad una goulotte che si cela dietro il pilastro nord ovest della Torre della Neviera, m 2200, e percorso il 5/12/1996 dall'infaticabile Gian Carlo Guzzardi.

ERNICI

Poche le notizie di alpinismo invernale da questi monti. Sul Pizzo Deta il 10/3/1995 Ciro Tomassi, A. Tatangelo e N. Petricca hanno salito la "Via dei Sorani" 150 m, D. La via si sviluppa fra la "Riccardo e Leo". Segue nelle prossime pagine una monografia dedicata agli itinerari su Pizzo Deta.

Due brevi ma simpatiche "viette" sono state percorse il 21/04/1996 in condizioni di neve eccellenti, da Vincenzo Abbate e Luca Lunari sulla parete nord del Peschio della Cornacchia. I due canalini delimitano a destra e a sinistra il pronunciato sperone nord roccioso della parete.

Per finire, la nostra cronaca si è arricchita in questi giorni di una cospicua documentazione inviataci dall'alpinista napoletano Luigi Ferranti. Diamo qui notizia di quelli di cui si ha maggiore documentazione.

La via "A dopo il pollo", 200 m, 65°/70° pas.85°. III. D/D+ è stata percorsa il 17/2/1995 da Ferranti, Doddi, Schmid sulla nord di Monte Forcellone nel gruppo delle Mainarde. Sullo stesso versante della montagna il 13/2/1994 Pistilli e Del Guerra hanno percorso la "Via del 36°", 200 m, 65°/70°, pass.80°, D, ripetuta il 27/2/1994 da Ferranti, Pirenco, Doddi e Schmid; mentre "Via del Ghiacciolo" è stata percorsa nel 1993 da Pistilli, Del Guerra, Adamo e ripetuta nel 1994 da Doddi e Schmid e nel 1996 da Ferranti e Schmid, 180 m, 65°/70°, pass. 85°, D/D+.

... E D'ESTATE

Un ambiente di rocce solitario, al di sopra di una faggeta imponente, è soprattutto questo il Monte Sirente, conosciuto dai numerosi escursionisti che ogni anno ne calcano la vetta, e disertato da sempre da chi non ama arrampicare su roccia insicura. In effetti, definire "abbastanza buona" la

roccia dei numerosi e spettacolari speroni rocciosi al di là di Val Lupara è davvero un eufemismo.

C'è chi ci prova, tuttavia, e a questi coraggiosi va sicuramente dato atto di compiere una attività esplorativa di buon livello.

Il 20 giugno 1994 alla torre della Neviera, m 2200, Davide Gabriele e Angelo Angelilli superano "Cumbre " m 115; D+.

A luglio 1994 viene realizzato un "Sogno Pietrificato" da molti: Armando Baiocco e Moreno Cecconi superano lo "Spigolo Nord" della Pala m 2057 (spettacolare cuspide rocciosa di Monte Canale), 260 m, TD-; la difficoltà è tutta imputabile alla pessima qualità della roccia anche se esteticamente si presenta bellissima

Il 17/11/1994 sulla stessa "Pala", m 2057. Giancarlo Guzzardi e Giulio Scalzitti superano la "Cresta Sud", 100 m, AD- mentre il 31/10/1997 sullo sperone di q. 2151 (Monte Canale) Giancarlo Guzzardi e Enzo Paolini compiono la "Diretta all'anticima", 115 m, AD.

Nell'agosto 1996 Manilio Prignano e Enzo Paolini superano su roccia a tratti buona il "Pilastro dell'indio" sullo Sperone Centrale della Neviera, m 2207; 220 m, pass fino al 5°, diff. compl. D+. Parliamo adesso di una delle più popolari montagne del gruppo del Velino, la Serra di Celano. Osservando il versante Ovest-Sud-Ovest ci si è accorti che la classicissima "Via della Cresta ovest" non rappresenta l'unica "protuberanza" rocciosa arrampicabile. Parallele ad essa ne sono state individuate altre tre: "Cresta S.O. o dello Spalto" salita da Vincenzo Abbate e Massimo Mancini il 7/8/1994, 450 m, PD+; "Cresta dei Fiori" o S.S.O. salita da Vincenzo Abbate e Luca Lunari II 4/6/1995, 550 m, PD+; "Cresta a ds. della Gola" salita da Vincenzo Abbate, Massimo e Ignazio Prignano il 24/9/1995, 685 m, PD+.

Belle e divertenti la prime due, di scarso interesse la terza in quanto vede concentrata la roccia nel primo ed unico tiro (4/4+), proseguendo oltre su ripidi pendii erbosi.

GRAN SASSO (VIE NUOVE 1997)

Tutte le novità relative al Gran Sasso devono essere spedite a Luca Grazzini, che è il curatore di questa rubrica, all'indirizzo. Via Renzo da Ceri 145, 00176 Roma I lettori sono invitati a scrivere per fornire informazioni, relazioni, correzioni su arrampicata, escursionismo, sci-alpinismo e quant'altro riguardi il Gran Sasso.

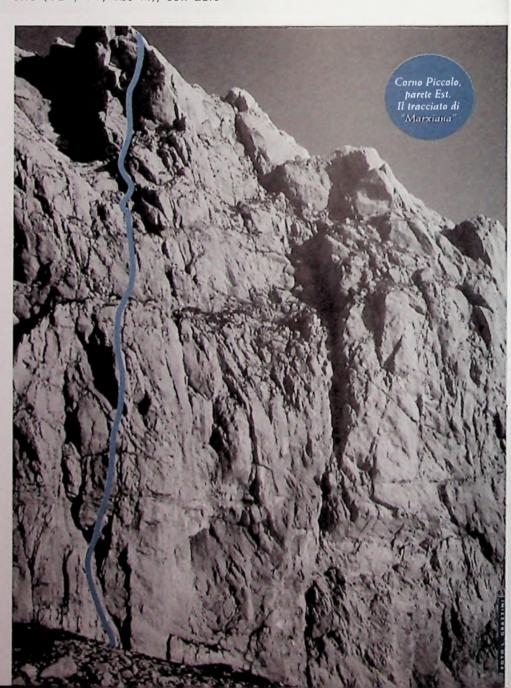
INTERMESOLI

L'attività di Roberto Iannilli non risparmia nessun angolo del Gran Sasso, tanto meno Intermesoli: ha aperto con Antonello Bucciarelli "La cattiva strada" sul Primo Pilastro (TD-, V+, 420 m), con Ezio Bartolomei "Avanti Popolo" sul Terzo Pilastro (TD-, V+, 200 m) e sul Quarto "Tupac Amaru" (TD+, VI: 530 m).

Sul Quarto Pilastro si è cimentato anche Fabio Lattavo, aprendo con Luana Villani "Madame du plaisir" (ED, VI+; 460 m), e salendo altre tre vie in zone assai meno frequentate: sul Quinto Pilastro con Domenico Castellucci e Luana Villani "Insalata virtuale" (TD, VI+, 460 m), con Nicola Petricca "Il re di Ponto" (TD-, VI; 360 m) e sul Picco dei Caprai con Nicola Petricca "Sturm und Drang" (TD+, VI+; 370 m)

CORNO PICCOLO (PARETE NORD)

Tre vie sono il risultato della ricer-



Germana Majolatesi e Andrea Solera su "Maddecheaò" al secondo pilastro dell'Intermesoli

ca inesausta che da alcuni anni conduce Bruno Vitale su questa parete: con Gualtiero Gualtieri e Francesco Mariani "Lawrence d'Arabia" (TD-, Vl-, 130 m - già ripetuta e in solitaria da Marco Sprecacenere), con Roberto Ferrante "Il buio oltre la siepe" (TD, VII AO; 90 m autonomi); con Mauro Ciampi e Alessandra Ercolani "Il pilastro ombra" (TD+, VII-, 170 m).

CORNO PICCOLO (PARETE EST)

11 delle 12 vie aperte sul versante Est del Massicio del Corno Piccolo (compresi quindi i versanti orientali delle Torri e delle Fiamme di Pietra) vedono la presenza costante ed implacabile di Roberto lannilli: con Ezio Bartolomei "Marxiana" (ED, VII-, 345 m - bellissima via subito ripetuta da Germana Maiolatesi e Laura Alfonsi, Emanuele Pellegrini e Luca Grazzini), con Adolfo Esposito ed Enrico Pastori "Nestor Cerpa Cartolini e i suoi compagni" (TD, VI; 470 m - ripetuta da Sandro Momigliano e Roberto Borrelli); con Ezio Bartolomei "Dio perdona e io no!" (ED-, VII-, 320 m). Sul Monolito Inferiore: con Enrico Pastori "Bob Marley" (TD+, VI+, 195 m); con Antonello Bucciarelli "Musica controvento" (TD+, VII-, 170 m), con Enrico Pastori "Peter Tosh" (ED-, VII-, 185 m). Sulla Torre Cichetti: con Ezio Bartolomei "Yuri Gagarin" (TD+, V1+; 315 m - ripetuta dalla cordata femminile Germana Maiolatesi e Laura Alfonsi). Sul Torrione Aquila con Luca Bucciarelli II "Viva Zapata" (ED-, VII; 190 m), sulla Finestra della Chiaraviglio, con Adolfo Esposito ed Enrico Pastori "Lotta dura senza paura" (ED, VII-; 190 m - ripetuta da Piero Ledda e Luca Grazzini); con Antonello Bucciarelli "Dicitencello vuje" (D, V_i 190 m - ripetuta quest'inverno da Antonello Bucciarelli e Agostino Cittadini), sulla Punta dei Due: con Antonello Bucciarelli "La saudade" (TD-, VI-, 175 m).

La dodicesima via è stata aperta sul versante Est del Corno Piccolo da Fabio Lattavo e Luana Villani: "La Voce del Sud" (TD-, V+; 450 m).

SECONDA SPALLA (PARETE NORD)

Dopo una lunga gestazione vede finalmente la luce ad opera di Andrea Imbrosciano, Annalisa Grassi e Alessandro Pantanella "Sua mollosa grossezza" (la via, con spit vicini, presenta un passaggio di VII oppure A1 - artificiale con staffa): Bruno Vitale la ha ripetuta sia in estate (con Enrico Ercolani) che in inverno (con Gualtiero Gualtieri).

PRIMA SPALLA (PARETE NORD)

Già abituali su questa parete, salgono una nuova via Fabio Lattavo e Luana Villani: "Cosa nostra" (D+, VI-, 420 m)

CORNO GRANDE (VETTA ORIENTALE)

Sul versante meridionale fanno capolino Massimo Marcheggiani e Gino Martorelli con "Capo Horn" (TD+, VI+, 650 m), sul versante orientale Sandro Momigliano. Antonello Bucciarelli e il solito Roberto Iannilli con "Ufficialmente dispersi" - dedicata a Emilio Morelli (ED-, VI+; 1010 m).

ANTICIMA NORD (PARETE EST)

Su questa solitaria e isolata parete Roberto Iannilli, Luca Grazzini e Antonello Bucciarelli hanno aperto "Nessuno tocchi Caino" (ED-, VI+ A2; 710 m).

CATENA ORIENTALE

Sul versante Sud del Monte Infornace alcune strutture rocciose hanno offerto nel 1996 lo spunto a Vincenzo Abbate per l'apertura di tre itinerari di piccola o media difficoltà: con Manilio Prignano e Massimo Ranieri cresta Est della Punta del Petardo (AD-, IV+; 330 m); con Alessandro Marchetti e Massimo Ranieri la "Via della cengia" (II, 330 m) una sorta di variante al Canalone di Fonte Rionne; con Alessandro Marchetti e Massimo Ranieri "Ataviche emozioni" sul Campanile Giallo (D-, V-, 180 m).

GRAN SASSO (PRIME RIPETIZIONI)

Non si può fare a meno di notare l'attività di Germana Maiolatesi e la serie di prime ripetizioni da lei realizzate quest'anno: con Ema-



nuele Pellegrini e Luca Grazzini "Mister Magoo" (Intermesoli-Strutture), con Sandro Momigliano "Una risata vi seppellirà" (Intermesoli-Strutture), con Sandro Momigliano, Luca Grazzini e Andrea Solera (Mello's) "Maddecheaò" (Intermesoli-Secondo Pilastro), con Laura Alfonsi, Emanuele Pellegrini e Luca Grazzini "Marxiana" (Corno Piccolo-Parete est), con Laura Alfonsi "Yuri Gagarin" (Torre Cichetti)

Quieta la cordata Marco Marziale-Luciano Mastracci che è limitata alla prima ripetizione del "Teatro della memoria" (Intermesoli-Quarto Pilastro) e di "Curre curre guagliò" (Monolito Inferiore).

Bruno Vitale ripete la sua "Kikos" (Corno Piccolo-PareteNord) con Tommaso Vitrone e Tommaso Sciannella e poi la sale in solitaria. Antonello Bucciarelli torna su "Escalaplano" con Marco Taverniti (Monolito).

Marco Specacenere si distingue per la sua inesausta attività solitaria (non necessariamente prime) su itinerari di media difficoltà, fra questi: "Lawrence d'Arabia" (Corno Piccolo-PareteNord) e "Marcheggiani-Ade" su un isolatissima cresta del Monte Camicia. Per ultimo ricordiamo la 2º ripetizione (1 ^ se si esclude quella dei primi salitori) di "Jazz Mediterraneo", Marco Sprecacenere, Maurizio Triolo e Luca Grazzini (Finestra della Chiaraviglio).

GRAN SASSO (PRIME INVERNALI)

Bruno Vitale e Gualtiero Gualtieri salgono "Sua mollosa grossezza" sulla parte N della Seconda Spalla, Marco Marziale e Luciano Mastracci "Viaggiatore Incantato" sulla parete Est del Corno Piccolo; Marco Sprecacenere in solitaria nel "Canale dei treni a vapore" sul versante Est del Mozzone (Monte Corvo).

LE GOLE DEL FURRIA

Un acquafan aspromontano

GIUSEPPE TROVATO SEZIONE ASPROMONTE REGGIO CALABRIA

n itinerario inedito e sinora mai percorso da nessuno. Impegna per 6 ore ma è riservato solo ad escursionisti esperti e con attrezzatura adeguata. E' stato scoperto da Giuseppe Trovato, uno dei più caparbi "ricercatori" della sezione. Nel mese di novembre del 1996. insieme ad un altro socio della nostra sezione, abbiamo effettuato un sopralluogo nell'area dell'Amendolea per cercare gole e cascate interessanti. Nei pressi di Chorio di Roghudi transitiamo su di un ponte sotto il quale scorre il Furria, proveniente dalla zona del Carruso. Già affacciandosi si nota una prima cascata ed il resto fa

sa integrale sino alla confluenza con la fiumara Amendolea sotto l'abitato di Roghudi Vecchio. Basta questo per convincerci a tentare. Rimandiamo però ad un periodo meno piovoso e quindi meno rischioso. Così il 3 maggio del '97 ci presentiamo armati di chiodi da roccia, martello, discensore, corda da 50 metri, casco, imbrago e vari moschettoni. A noi si unisce Antonio Bellisario dell'Associazione Avventure nel Mondo. Aggiriamo la prima cascata e dopo meno di 10 minuti giungiamo alla seconda, alta circa 8 m. E' necessario un ancoraggio con chiodi, cordino e moscettone, ma la pessima qualità della roccia ci corda scendiamo sino ad una



strettoia rocciosa con uno scivolo d'acqua portentoso. Proseguiamo per 50 m ed ai nostri occhi si aprono le spettacolari gole del Furria, per un po' restiamo affascinati e senza parole: si deve infatti superare una cascata con un arco naturale di roccia, unica in Aspromonte. Piazziamo gli ancoraggi e scendiamo sospesi alla corda per oltre 15 m, sfiorati dal getto d'acqua. Toccato il greto del torrente corriamo a cercare i raggi del sole per riscaldarci. Le pareti sono alte 40 m e lunghe circa 300. Rispetto alle gole del Butramo (vedi Spedizione CAI RC luglio '96) hanno un andamento più lineare: un enorme corridoio roccioso. Subito dopo le gole si restringono facendoci intuire un'altra cascata, ci caliamo per 10 m e si continua in un susseguirsi di scivoli, pozze e cascatelle. A volte la roccia è curiosamente lavorata dall'acqua che, in periodi di forti precipitazioni atmosferiche, scorre impetuosa. Dopo un altro tratto inforrato avvistiamo le case alte di Roghudi Vecchio, superiamo un salto di circa 7 m, un tratto di fiumara aperto, la briglia in cemento e quasi subito a ds imbocchiamo il sentiero che porta al paese. Risa-



lendo lo sperone roccioso su cui sono aggrappate le case giungiamo nella piazzetta, dove ci accoglie l'immançabile Sig. Pangallo, uno degli ultimi abitanti. Ci parla, sorseggiando un bicchiere di vino, del paese, della "sua" guerra, della difficoltà ad abituarsi a vivere a Roghudi Nuovo, sulla costa Salutiamo ed in meno di 3/4 d'ora, seguendo la strada asfaltata, siamo di nuovo al punto di partenza a riprendere l'auto, soddisfatti e meravigliati per le bellezze naturali che l'Aspromonte gelosamente ancora nasconde.

Ah, dimenticavo: il giorno dopo sono andato con gli sci da fondo dall'ex base americana a Montalto. Impensabile, a maggio, nel profondo sud, dall'acqua alla neve: Aspromonte ... ti amo veramente!

DATI TECNICI

GOLE DEL FURRIA

Attrezzatura individuale: casco, imbrago, discensore, moschettoni, cordini

Attrezzatura collettiva: chiodi, martello, cordini, corda da 50 m, moschettoni.

Lunghezza complessiva del Furria da Ponte a Roghudi 2,5 Km circa. Sci cascate d'acqua.

Gole di trecento metri.

Un ancoraggio artificiale e tre naturali.

Materiale lasciato: due chiodi, quattro cordini, due moschettoni. Tempi: 6 ore compreso il rientro

in auto.

artificiali.

GOLE BUTRANO

Dodici cascate d'acqua Dieci ancoraggi naturali e due

Tempi: due giorni (tempo effettivo 20 ore).

Tre gole e due grotte.

Materiale lasciato: cinque chiodi, due cordini, due moschettoni.

Attrezzatura impiegata: 2 corde da 50 m, casco, imbrago, discensore, moschettoni, cordini di vario diametro, chiodi.

Dislivello: 1.500 m

Lunghezza complessiva: 20 Km circa

LE GUIDE ALPINE **NELLE SCUOLE DEL** CAL

Questa lettera, controfirmata da tutti i direttori delle Scuole di Alpinismo del Centro Sud, si rivolge al Consiglio Centrale del CAI che ha siglato un accordo con le Guide Alpine, coinvolgendo in prima persona gli istruttori senza minimamente contattarli. L'accordo pubblicato sullo Scarpone prevede che le Guide (a livello professionale, quindi pagate) collaborino con le Scuole di alpinismo, è questa una situazione chiaramente non gestibile. L'accordo è stato duramente contestato sia nella sostanza che nella forma dalla maggior parte delle Scuole di Alpinismo italiane. Come andrà a finire questa poco edificante faccenda?

I Direttori delle Scuole di Alpismo del Convegno C.M.I., riuniti a Spoleto il 3.4.98, hanno attentamente esaminato la convenzione tra il CAI e l'AGAI nonché le osservazioni dell'INA-INSA Del Zotto espresse nella lettera del 25.1.98.

Dopo ampia discussione, i direttori presenti (dopo avere informato e raccolto il parere degli altri direttori assenti), all'UNANIMI-TA' hanno fatto propri i rilievi di Del Zotto sul contenuto della convenzione esaminata. I presenti hanno in particolare stigmatizzato come la CNSASA nell'assumere decisioni in merito a tale convenzione non abbia preventivamente consultato gli Istruttori, su un argomento così grave ed importante che coinvolge la vita attuale e futura ed i valori storici, culturali ed operativi delle Scuole di Alpinismo.

Il comportamento dell'attuale Commissione sull'argomento è apparso talmente poco rispettoso dell'opinione dei propri elettori da comportare, per gli stessi elettori, la perdita di fiducia negli attuali componenti della medesima.

Lungi dall'esporre intenti polemici riconfermiamo integralmente i principi enunciati nelle linee programmatiche delle Scuole approvate dal Consiglio Centrale il 21/1/1989 e auspichiamo che dalla predetta convenzione venga consensualmente espunta dalle parti l'area delle Scuole di Alpinismo e Sci-Alpinismo indicata dall'articolo 2 lettera b della Convenzione

Confidando nell'attenzione e nella sensibilità del futuro Presidente Generale ci auguriamo che il nostro disagio non venga disatteso.

PIZZO DETA PRIMO AMORE

DI CIRO TOMASSI CAI SORA

I è una montagna sempre presente nei miei ricordi alpinistici di ragazzo. Con essa ho tutt'ora un rapporto bellissimo, un amore profondo, viscerale, radicato nel mio intimo negli innumerevoli incontri perpetuati nel corso degli anni: Pizzo Deta.



Percorrendo la strada (S.S. nº82) che da Sora porta ad Avezzano, lo sguardo viene catturato dalla sua linea slanciata, le ardite creste, le bastionate rocciose, i canali incassati, che degradano dapprima verticalmente. poi più dolcemente, verso la fascia pedemontana. sentieri di accesso lungo questo versante sono, per il dislivello, loro quasi sempre molto faticosi. Ma chi vuole godere i rumori del bosco, i silenzi dei suoi val-

loni, la spettacolarità delle creste sommitali può trovare in queste pendici momenti di contatto con la natura difficilmente ripetibili.

Le valli che conducono in vetta sono selvagge: La valle del Rio parte da Rendinara con andamento molto graduale ed è l'accesso più remunerativo per il primo contatto con Pizzo Deta. Molto incassata, ha da un lato la dorsale di Rava della Guardia, dall'altro la cresta del Ginepro-Passeggio e offre alla vista uno dei più marcati anfiteatri glaciali dell'Appennino. La valle di Peschiomacello è per grandiosità il vallone per eccellenza di questo monte. Molto

stretto e ripido è frequentabile solo se ben allenati. Il sentiero oltre Colle Po a volte poco visibile sale senza tregua. I suoi circhi glaciali superiori sembrano sempre sfociare sul valico sommitale, salvo poi trovarne un altro in successione. Ma specialmente d'inverno quando la neve si solidifica ed assume quella stabilità che solo il gelo sa dare. Armati di piccozza e ramponi, si risale il naturale accesso alla parete Nord-Est. Sicuramente la parete più spettacolare di tutta la montagna.

Già nel 1927 due alpinisti romani, Riccardo Orestano e Leo Rossi, tracciarono una via di roccia classificata III grado, da me rintracciata e ripetuta; ma solo verso il 1990, ad opera di alcuni alpinisti sorani la parete ha avuto una ventata di novità. Al momento attuale la parete è percorsa da cinque itinerari invernali classificati da PD a AD+, vie che tutt'ora aspettano ripetizioni.

I PAESI DELLA FALDA DI PIZZO DETA FRA STORIA **E LEGGENDA**

VEROLI

Se c'è un paese alle pendici di Pizzo Deta da visitare è Veroli. Prima centro italico, poi Municipio romano, l'antica Verulae ebbe

una rilevante importanza nel Medio Evo. Fu sede Vescovile e residenza dei duchi di Campagna e Marittima. Ha un centro mediovale stupendo e ben conservato. Nel suo interno si possono ammirare il Duomo di origine romanogotico con il bellissimo rosone trecentesco, ed il portico romano della chiesa di S. Erasmo.

Ma il fiore all'occhiello di Veroli sono le testimonianze storiche ed artistiche custodite nel tesoro della Cattedrale dove spicca, tra le altre preziose reliquie la patena d'argento dorato.

ROCCAVIVI (FRAZIONE DI SAN VIN-CENZO VALLE ROVETO)

Ridente e soleggiato paese sulla destra orografica della valle Roveto è situato allo sbocco del canale di Peschio Macello ed è dominato dall'imponente bastionata rocciosa della parete Nord-est. Nota come ufficio dogana tra lo stato Pontificio ed il Regno di Napoli già nel 1272 con un editto di Carlo d'Angiò fu, nel secolo XV, annesso al feudo dei Colonna di Sora. L'otto gennaio del 1616 l'abitato di Roccavivi, situata più a monte del paese che oggi conosciamo, venne spazzato via da una grossa valan-

L'abitato fu totalmente distrutto. Si salvò, come per miracolo, solo la chiesa dedicata alla Madonna





delle Grazie. Sicuramente in quel luogo sacro si riunirono i superstiti per fare, fra il sangue e le lacrime, la conta dei presenti. All'appello mancarono 80 persone. Sicuramente ai piedi dell'altare si inginocchiarono a pregare per i morti e lì decisero di abbandonare per sempre il loro paese e ricostruirlo più a valle.

Ancora oggi il 2 luglio gli abitanti di Roccavivi (Rocca-vivi) tornano a pregare nella vecchia chiesa, ai piedi dello stesso altare rimasto li immutato nei secoli a guardia dei ruderi di Rocca Vecchia che si stagliano verso il cielo.

RENDINARA

L'antica Reziaria è ubicata allo sbocco della valle del Rio al di sopra dell'abitato di Castronovo, la vecchia Castel Nuovo o Castel Gualtieri. Viene trovata nei testi già nel XI secolo.

Abbarbicata alla fine della cresta che scende da Rava della Guardia, fu interessata nel 1915 dal terremoto della marsica da cui ebbe ingenti danni. Ma i suoi abitanti, legati dal paese natio da radici profonde, seppero tener duro e ricostruire. Oggi nei stupendi vicoli del suo centro storico (invero bisognosi di lavori di ristrutturazione) si respira un'atmosfera antica di una vita semplice fatta di piccole gioie e di grandi sacrifici. Le donne rimaste si vedono sull'uscio intente in interminabili lavori domestici. Gli uomini, quelli che non sono espatriati a cercare fortuna nelle campagne romane, fanno lavori tipicamente montani, quali il pascolo o il dissodamento di piccoli appezzamenti per strappare alla montagna lembi da coltivare. Un paese tipicamente montano quindi, i cui abitanti sono da sem-

pre riconosciuti esperti conoscito-

ri delle erbe più rare delle nostre montagne.

SCHEDA TECNICA

Ubicato nella catena del Monte Passeggio m 2064, Pizzo Deta (m 2041) è uno degli ultimi monti della catena degli Ernici verso sud-est. Il versante laziale è molto arrotondato ed ospita nella zona di Prato di Campoli una delle più belle faggete di tutto l'Appennino. Per questo motivo è sicuramente la meta più frequentata di tutto il circondario. Non di rado le comitive raggiungono facilmente la croce della vetta di Pizzo Deta per poter spaziare verso la valle di Roveto, i monti del Parco Nazionale d'Abruzzo, Viglio, Velino fino al Gran Sasso.

Il versante abruzzese, fortemente inciso, scende nella valle del fiume Liri. Tanto ameno e solare è il versante laziale, quanto l'altro è aspro ed alpestre.

ACCESSI

VERSANTE LAZIALE

Da Roma per l'autostrada del Sole fino a Frosinone, poi per la superstrada per Sora fino all'uscita di Boville Ernica, poi per Veroli e Prato di Campoli.

VERSANTE ABRUZZESE

(Itinerari vicino Peschio Macello) Arrivati a Sora, attraversarla verso Avezzano. Prendere per Pescasseroli, ma poco dopo, superato l'Ospedale Civile, prendere la superstrada per Avezzano ed uscire al bivio per Roccavivi

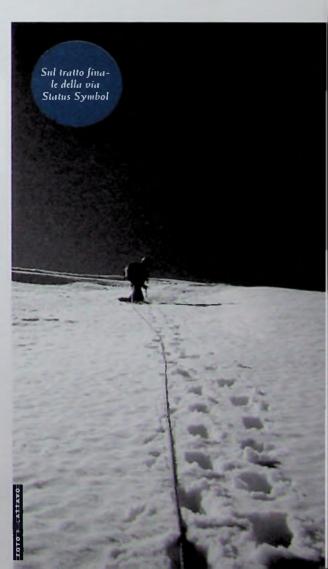
ACCESSI PER LA VAL DI RIO

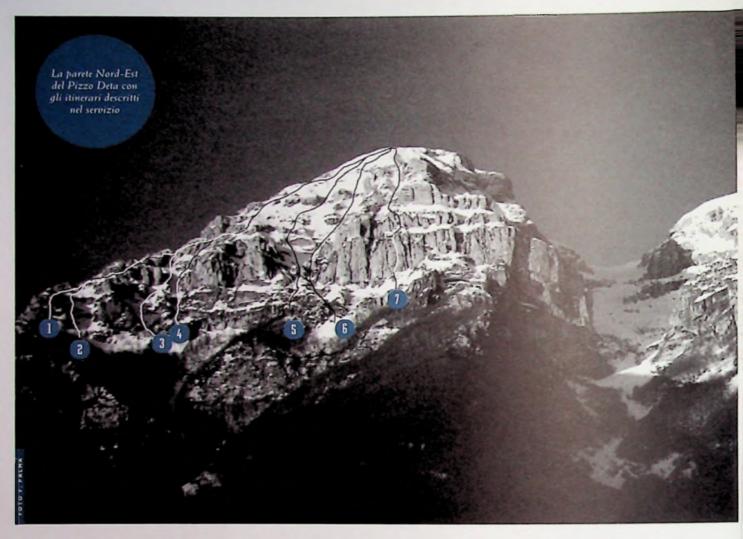
Proseguire sulla superstrada per Avezzano fino al bivio per Castronovo-Rendinara. Venendo dall'A- bruzzo si può fare il percorso al contrario.

AVVICINAMENTO

La parete NE è raggiungibile da Prato di Campoli.

Lasciata la strada asfaltata al suo termine in località Pozzi Vecchi m1143, si prosegue la vecchia pista camionabile che porta dentro il bosco, tenendosi verso sinistra fino a raggiungere il sentiero che porta al crestone roccioso visibile sin dal prato. Usciti dal bosco si punta decisamente a destra verso la cresta sud all'intaglio a quota m 1685 da dove parte il sentiero che aggirando le pareti est e nord est porta al canale di Peschio Macello. Oppure a rovescio: Da Roccavivi imboccando il canale di Peschio Macello (più faticosa, ma sicuramente più remunerativa), fino all'anfiteatro, dominato da grosse pareti alla fine del bosco. Da qui (quota 1700





circa) si prende a sinistra costeggiando una turrita parete rocciosa il suddetto sentiero proveniente da quota 1685.

Descrivo di seguito le vie esistenti a tutt'oggi sulla parte.

Faccio notare che tutte sono impareggiabili per l'isolamento e

per l'ambiente veramente unico che percorrono.

I. VIA DELLA CRESTA EST

Diff PD+, m 450.

Fabio Lattavo, Domenico Castellucci, Antonio Reale 1993.

La via segue in modo intuitivo la cresta cercando o evitando le difficoltà. La cresta molto aerea è consigliabile a chi vuole veramente gustare la montagna in solitudine.

2. VIA RICCARDO E LEO

Diff AD, m 100.

Ciro Tomassi, Domenico Castellucci, Nicola Petricca 6 marzo 94. La via, dedicata ai primi salitori della parete, percorre il primo canale a destra (sinistra orografica) della cresta Est, agganciandosi al suo termine alla cresta.

3. VIA DEI SORANI

Diff AD+, m 150

Ciro Tomassi, Osvaldo Tatangelo, Nicola Petricca 19 marzo 95.

La via supera il secondo canale a destra della cresta est ed è una successione di tre conche. Dopo la seconda conca, sotto un evidente spuntone roccioso, scavalcare la crestina a destra ed affrontare l'ultimo salto obliquo a destra, a centro della paretina di fronte. Proseguire per la cresta Est.

4. VIA DEL SETTANTESIMO

Diff AD+, m 170.

Ciro Tomassi il 16 marzo 97.

Immediatamente a destra della precedente, segue un canalino molto stretto ed incassato, che porta ad uno sbarramento da superare verso destra. Proseguire verso la parte superiore ed aggiratola verso sinistra si imbocca il canale di destra fino alla cresta Est.



5. VIA STATUS SIMBOL

Diff AD/AD+, m 250.

Fabio Lattavo, Domenico Castellucci 1994

La via inizia poco a sinistra, destra orografica del canale divisorio. Superata prima una rampa, poi una strettoia, si imbocca un canale che si abbandona al primo intaglio sulla sinistra. Superare l'incombente salto. Proseguire per via intuitiva fino in vetta.

6. VIA DEL CANALE DIVISORIO

Diff PD, m 250.

Primi salitori ignoti.

La via percorre l'evidente canale che divide in due la parete dopo aver obliquato verso sinistra.

ALTRE NOTIZIE

Sulla destra del canale (sinistra orografica) c'è la via del camino a Z (7 nella foto). Tale camino risulta formato dalla parete e da uno spuntone roccioso accostato ad essa.

Primi salitori: R. Orestano e L. Rossi 27 novembre 1927, diff. D+ (diff. originaria III-)

Nel canale di Peschio Macello (dopo la paretina), nella conca a quota 1800 circa, sulla sinistra (destra orografica) si trova la via E. Falcioni classificata PD+. La via supera dapprima un salto quasi sempre roccioso e poi obliquando a destra raggiunge la forcella sulla cresta Nord-Ovest seguendola fino in vetta.

Risultano salite ad opera di alpinisti di Veroli altri due canali che partono da Peschio Macello. Le difficoltà e lo sviluppo purtroppo non sono noti.

BIBLIOGRAFIA

Un doveroso ringraziamento all'amico Prof. Pietro De Paulis di Roccavivi che mi ha permesso di consultare i suoi preziosi testi.

Utile la cartina foglio n.152 Balsorano dell'I.G.M.

Guida CAI-TCI dell'Appennino Centrale, Vol.1 di Carlo Landi Vittori.

A Piedi nel Lazio, Vol.1 di Stefano Ardito, Edizioni Iter.

Valle di Roveto nella geografia e nella storia di Gaetano Squilla a cura di Ugo M.Polanza, De Cristofaro Editore Roma.

Panorami e sorgenti della Valle Roveto di Gaetano Squilla.

Contributo per la pianificazione urbanistica della Valle Roveto di G. Gigli, L. Quilici, S. Quilici Gigli.





SCIAGURE ALPINISTICHE E SCIAGURE GIUDIZIARIE

DI FAUSTO ZAPPAROLI PRESIDENTE AGGIUNTO ONORARIO DELLA CORTE DI CASSAZIONE

o scritto trae occasione dalla lettura della sentenza ✓ in data 23.09.96 del Pretore dell'Aquila con la quale. Carlo Guidi e Alessandro Ponti venivano condannati, con la condizionale, alla pena di mesi otto di reclusione perché nella loro qualità di direttori di una gita del C.A.l. sul M. d'Ocre il 22.12.1991, ebbero a causare, colposamente, la morte di Giancarlo Bernardini (589 c.p.) nonché lesioni a Savini Sante e ad altri componenti del gruppo.



Quando ero fanciullo, avevo un libro di favole dove la valanga (non senza la debita illustrazione) era descritta come una palla di neve che, staccatasi dalla cima della montagna e rotolando a valle, aumentava progressivamente le sue dimensioni fino a raggiungere quelle del paese sul quale stava precipitando.

E' probabile che, se la mia esperienza di valanghe fosse rimasta quella di uno sciatore appenninico, con qualche fuggevole incursione in attrezzati centri dolomitici, essa non sarebbe andata molto più in là di quanto raccontava la favola.

Non fu così perché mio fratello (di venti anni più grande di me, avvocato in Genova e uno fra i primi accademici del C.A.A.I.) comperò e attrezzò una baita nella Valle Stura di Demonte situata a 1800 metri di altezza (1) e io, allora studente universitario prima, e poi in fase di preparazione del concorso per la magistratura, venni spedito lassù a studiare per lunghi periodi, anche invernali, rimanendovi ospite di una famiglia di valligiani.

Effettivamente, sul posto, non c'era nessuna distrazione; non si poteva fare altro che studiare e sciare. Il risultato fu, da un lato, che superai il concorso e dall'altro che feci una esperienza circa la neve e tutti i fenomeni ad essa connessi che, se fossi rimasto a Roma, mai avrei potuto fare

Mi limito ad alcune veloci notazioni. Nevicate: solenni, calme, senza vento, ma possono durare giorni interi e accumulare metri di neve. Mi è capitato di uscire dal balcone della casa nella quale ero entrato attraverso la porta. La neve: il freddo e l'aria asciutta la mantengono così polverosa che, con gli sci ai piedi, affondi quasi fino alla pancia. In queste circostanze non si può non apprezzare cose come la altezza della spatola e la curva a Telemark che, sulla neve poco alta, sono senza senso. Le valanghe: i valligiani sanno perfettamente dove scendono, ma



non altrettanto quando. Di conseguenza la loro discesa condiziona gli spostamenti fra la frazione (dove abito io), il capoluogo (dove c'è la chiesa e il cimitero) e il fondovalle dove arrivano la corriera e l'autoambulanza che portano in città o all'ospedale). Si tratta di 15 Km, da fare con gli sci, passando una decina di punti critici. Se, quindi, nella frazione c'è un morto, bisogna metterlo fuori al fresco e aspettare per fargli il funerale. Se si deve andare in città, non si parte prima della discesa delle valanghe. Quando

AVVISO E PRECISAZIONE DELLA REDAZIONE E DELL'EDITORE

La redazione de L'Appennino e l'Editore (La Sezione di Roma del C.A.I.) intendono precisare che l'articolo "Sciagure alpinistiche e sciagure giudiziarie" a firma del dott. Fausto Zapparoli, viene pubblicato in omaggio al principio della libertà di stampa ed in considerazione dell'interesse che l'Autore con la Sua autorevolezza ha saputo conferire all'argomento anche se le tesi dell'Autore non sono condivise nel merito né dalla redazione né dall'Editore per ciò che concerne la dinamica dell'incidente accertata in sentenza e per ciò che si riferisce alla preparazione dei direttori di gita della Sezione, fermo restando il concetto che i direttori di gita non sono guide e neppure accompagnatori di escursionismo con ogni conseguente deduzione sulla loro preparazione e sui loro compiti più di programmazione che di risultato.

Doverosamente, infine, redazione ed editore avvertono il lettore che la sentenza oggetto di esame è stata impugnata avanti alla Corte di Appello dell'Aquila e che il relativo giudizio è tuttora pendente.

Fabrizio Antonioli - Carlo Cecchi

poi le valanghe sono discese, esse non cessano di ostacolare il passaggio. Bisogna togliersi gli sci e svicolare su e giù tra enormi massi di neve, di ghiaccio e anche di pietre strappate al terreno. La cosa più impressionante, però, è lo spostamento d'aria che si verifica quando la valanga discende. Per effetto di una valanga di neve polverosa, ho visto un vallone, prima assolato, diventare improv-

visamente scuro come se invaso dal fumo e cupo come alle soglie della notte. Altre volte si trattò di valanghe di neve pesante, quelle che si chiamano "di fondo" perché arrivano fino al fondo della valle, là dove la montagna si raddrizza per formare l'altra sponda. Ebbene, se su questa sponda c'è una pineta, gli abeti vengono falciati dal vento della valanga nonostante che il fronte di questa si sia fermato a distanza di alcune decine di metri. Una sera stavo cenando con i miei amici nella cucina ben calda e con la porta ben chiusa. Ad un tratto, un fruscio lontano, poi la porta si spalanca di colpo, come se un gigante, da fuori, le avesse sferrato un formidabile calcio mentre la camera si riempie di polvere bianca, Era scesa una valanga a circa un chilometro dalle case....

Potrei proseguire, ma concludo. Siamo di fronte ad un mondo di fenomeni

grandiosi e tale da impressionare profondamente chi lo affronti con una esperienza meramente appenninica Comunque un mondo per il quale, chi lo vive, (i valligiani) possono costruire delle regole e gli alpinisti scrivere dei libri come quello famoso di Kurz (2).

Ma veniamo all'Appennino, che è quello che qui ci interessa. Le nevicate sono, in genere, meno copiose, durano di meno. Le valanghe di fondo sono poco frequenti, ma c'è un fatto che, direi, costituisce la "differentia specifica" tra l'inverno delle Alpi e quello dell'Appennino ed è il vento. La presenza dei due mari, la scarsa incisione delle valli, spiegano la forza di questo vento che non si incontra, quasi mai, sulle Alpi. Chi è capitato all'Albergo di Campo Imperatore, in certi periodi, progettando, il giorno dopo, di salire al Rifugio Duca degli Abruzzi portando gli sci a spalla

o, magari, a tracolla, non ci si provi. Sarebbe afferrato e scaraventato a terra, come una pagliuzza e potrebbe farsi male. La presenza di questo vento fa si che, sull'Appennino, quasi mai nevica in verticale, ma, generalmente, in orizzontale. Quando poi la neve riesce a raggiungere il suolo, non rimane mai là dove è caduta, ma viene trasportata dal vento in un posto diverso, dove si accumula. Chi si è trovato a percorrere in macchina qualche alta via dell'Appennino (p. es. quella che sale a Forca D'Acero o quella che scende dalla Serra S. Antonio in Valle Rovero) ed è convinto, dalle apparenze, di percorrere una strada sgombra da neve non si illuda. Ad un certo momento, una qualche accidentalità della montagna ha modificato i filetti del vento provocando un accumulo di neve alto alcuni metri. Fin lì la strada e sgombra, dopo pure, ma lì non si

passa e, se non interviene lo spazzaneve non si passerà fino a Luglio. Ma a parte quello che può capitare alle macchine, per gli sciatori c'è il pericolo di quelle che i tedeschi chiamano "Schneebrette" (tavola di neve). Si tratta del fatto che il vento, trasportando -e comprimendo la neve, forma dei lastroni che poi, al passaggio dell'uomo o per altri motivi, vanno in pezzi e crollano in basso. Pensate ad un enorme tavoletta di cioccolato sulla quale venga sferrato un poderoso pugno. Se sotto c'è un salto di roccia l'uomo è perduto; se c'è una conca l'uomo resta sepolto dai frammenti della tavola come sotto una valanga. Questo, molto verosimilmente, è quello che è avvenuto al M. d'Ocre. Ma a prescindere dalle tragedie, quasi mai sull'Appennino, nel periodo strettamente invernale, la

neve, suori pista, è veramente buona perché il vento la rovina creando le "onde". Il paradiso, per gli sciatori dell'Appennino, arriva quando ormai la neve è scomparsa dalle stazioni di sport invernali e per lo sci d'altura, è arrivata la "neve primaverile". Questa non può più essere rovinata dal vento perché la mattina è durissima, gelata dal freddo della notte. Essa si intenerisce, poi, nel suo strato superficiale, solo con l'avanzare del sole, diventando così sciabile e sicurissima.

Concluderei dicendo che, sulle Alpi, i pericoli dell'inverno e della neve si presentano con aspetti più imponenti, ma, in un certo senso, più regolari e, quindi, più prevedibili; sull'Appennino con aspetti più bizzarri e quindi, meno prevedibili. Inoltre sulle Alpi essi incidono maggiormente sulla popolazione locale, costretta a subirli; meno nell'Appennino dove i centri abitati sono più lontani dai pericoli e quindi meno minacciati.

Ma lasciamo il tema dei pericoli della montagna e delle "sciagure

che cosa sono propriamente questi "direttori di gita" di cui si parla nella sentenza.

Lo trovo indicato in un volume recentemente uscito (4) che si occupa dell'argomento. Trascrivo testualmente:" ci troviamo di fronte ad accompagnatori per i quali la valutazione di effettive capacità ed eperienza non è il frutto della frequenza di corsi specifici e di verifiche sul positivo espletamento degli stessi, bensì di un giudizio interno all'associazione che individua si i più esperti e più capaci, ma relativamente al livello

esame delle potenzialità e capacità uniformi e gli accompagnati non potranno in concreto contare su una presunzione di affidabilità analoga a quella vista per gli accompagnatori qualificati". (Guide, istruttori del C.A.I. etc.). Non fa insomma meraviglia che, in molti casi, la esperienza di montagna del direttore di gita non consenta di pretendere da lui molto di più di quello che è il disbrigo delle pratiche amministrativoorganizzative relative alla gita.

Ma torniamo al capo di imputazione con il quale si contestava ai direttori di gita "di non aver tenuto conto degli specifici bollettini meteorologici... che segnalavano... nella zona nevicate consistenti anche a carattere di bufera con accumulo di neve nei canaloni (?)... omettevano altresì di incontrare preventivamente i partecipanti per metterli al corrente della difficoltà del tracciato ... e per verificare che tutti fossero in possesso della tecnica di ghiaccio che veniva richiesta; omettevano qualsiasi controllo dell'equipaggiamento e in particolare, non imponevano che ognuno indossasse l'A.R. V.A.... omettevano di costituire dei sottogruppi e di capeggiare il proprio gruppo, scegliendo una traccia ed imponendo che gli altri la seguissero... (zig zag o linea di massima pendenza) a seconda delle condizioni del canalone oltre che degli accumuli di neve... e che, usciti dal canalone, la traccia di ognuno si diversificasse autonomamente in maniera ancora più spiccata, così violando la nota regola del passaggio uno alla volta procurando il formarsi di un inutile e dannoso sovraccarico e causando... il distacco del fronte nevoso...

Ho fatto varie volte la traversata in sci del Monte d'Ocre e del Monte Cagno e non esito ad affermare che alcune di queste contestazioni, tra l'altro gettate là così "alla rinfusa", sono semplicemente risibili. Che diavoloi Stiamo facendo la Haute Route Chanrion-Zermatt o la traversata dello Oberland Bernese? Occorre rico-



alpinistiche" per venire a quello delle "sciagure giudiziarie"

Leggo nella sentenza del Pretore dell'Aquila, con la quale i due direttori di gita Guidi e Ponti sono stati condannati ad otto mesi di reclusione, pena sospesa (3), che ad essi si fa carico di aver violato "le norme comportamentali vigenti nella prassi e da essi conoscibili in quanto membri di una sezione del C.A.I. con qualifica di direttori di gita". Lascio un momento da parte l'elenco di queste norme, che si fa nel capo di imputazione e mi faccio a vedere

dei propri iscritti".

La cosa è già abbastanza chiara, ma il testo prosegue spiegando che "potranno aversi direttori di gita di elevata esperienza alpinistica, se la sezione annovera tra i suoi associati "alpinisti di rango", ma non sarà lo stesso se annovera invece "modesti escursionisti il cui entusiasmo ha però dato vita ad una associazione proprio al fine di condividere, e con gradualità, il momento montagna e la conseguente formazione di esperienza". La conclusione è ovvia: "Non si potranno attribuire alla figura in



noscere che la stessa sentenza e dà atto di questo e invece di brancolare nel bujo come l'accusa. indica, con precisione, quello che è stato l'errore degli imputati: utilizzare per la salita il fondo del canalone anziché camminare sulla sponda. Posso capirlo! Data la bizzarria dell'innevamento appenninico, cui ho più sopra accennato, può benissimo accadere che sulla sponda di un canalone si possa camminare tranquillamente mentre, sul fondo dello stesso, avvenga il finimondo, ma erano in condizione i direttori di gita di rendersi conto del pericolo? Avevano la esperienza necessaria?

Su questo punto la sentenza non ha dubbi. Erano direttori di gita del C.A.I., si erano assunti il compito di dirigere la gita, dovevano saper scegliere il percorso.

lo mi rendo perfettamente conto che un giudice che non ha esperienza di come funziona una sezione del C.A.I. debba ragionare così, ma io sono un giudice che da oltre cinquanta anni sono socio della stessa sezione e di direttori di gita ne ho conosciuti parecchi. Che le cose siano cambiate in questi ultimi tempi non so. lo ho visto trionfare il "free climbing", le vie di roccia ricevere nomi che assomigliano molto a quelli delle canzoni, ma non credo che la esperienza dei direttori di gita in materia di neve, di valanghe e di slavine sia, nella mia sezione, molto migliorata, lo stesso ho premesso quella che sarebbe stata la mia, se non ci sossero stati i mici soggiorni giovanili nella Valle Stura.

Sotto questo profilo la sentenza del Pretore mi lascia perplesso perché anche essa ha trattato gli imputati come le "guide", ha detto ciò che dovevano sapere che non era il caso di infilarsi nel canalone omettendo di accertare se la loro esperienza di montagna fosse tale da portarle a questa conclusione. Facile obiettare: ma allora perché si sono offerti di fare i direttori di gita? Facile rispondere: erano in buona fede e poi c'era stata la Sezione che aveva ritenuto che fossero in grado di farlo, non si sa bene sulla base di quali accertamenti. Francamente credo che il Pretore avrebbe fatto meglio a dire che l'errore dei direttori era stato quello, data la situazione, di non rinunciare alla gita e tornare a casa.

Penso insomma che sarebbe il

NOTA TECNICA

Non è qui mia intenzione giudicare la sentenza della Corte d'Appello dell'Aquila sulla sciagura dal Monte d'Ocre del 22/12/1991 e tanto meno valutare il grado di esperienza dei Direttori di Gita della Sezione di Roma del CAI; alcune precisazioni di tipo tecnico devono però essere fatte. Il bollettino valanghe va sempre consultato (Meteomont per l'Italia Centrale, tel. 06/8555618) e l'ARVA sempre portato con sé, così come è bene non sovraccaricare eccessivamente il manto nevoso, dividendo il gruppo, se numeroso, in piccoli sottogruppi; altrettanto importante è saper scegliere un itinerario corretto, dal percorso più in generale fino alla traccia sul terreno (alla scala più piccola, la cosiddetta "microtraccia"); non sono affermazioni risibili o inutili precauzioni, sono norme di comportamento in montagna che devono sempre essere adottate e non solo, caro Zapparoli, nel corso di una lunga salita sulle Alpi. Certamente ci sono differenze climatiche e metereologiche tra Alpi e Appennini; le condizioni di innevamento possono essere molto diverse, e spesso lo sono, ma le valanghe, soprattutto quelle più pericolose per gli sci-alpinisti e gli escursionisti. cadono dappertutto; questa teoria del tutto errata - che l'Appennino sia meno pericoloso per le valanghe che le Alpi è purtroppo piuttosto radicata tra chi va in montagna. Voler interpretare il pericolo di valanghe su basi essenzialmente statistiche è assolutamente fuorviante e molto pericoloso. Un'ultima breve precisazione - ma significativa - all'articolo di Zapparoli: le "valanghe di fondo" si chiamano In questo modo non perché scendono fino a raggiungere il fondo della valle, ma perché a scivolare è l'intero manto nevoso, per tutto il suo spessore, e non solo uno strato di un certo spessore; infatti dopo il distacco di una valanga di fondo si viene a scoprire per l'appunto il terreno sottostante!

Valentino Di Salvo (INSA, Direttore della Scuola di Sci-Alpinismo "CAI Roma")





caso di uscire, una volta per tutte, dall'equivoco e spiegare chiaramente alla gente che il direttore di gita non è una "guida" e che tra i rischi della montagna c'è anche quello di incontrare un direttore di gita che, magari, sia provetto nel "free climbing", ma di montagna e di neve ne sappia poco più di loro.

Mi rendo conto che quello che scrivo possa non piacere a coloro che hanno la responsabilità delle sezioni del C.A.I., ma essi, forse, non si rendono conto che dietro la responsabilità di coloro che si offrono di dirigere le gite c'è la loro e non mi stupirei, continuando di questo passo, di vedere la Sezione convenuta in giudizio a rispondere della "mala electio".

Chiudo richiamandomi anche qui ad un caso riportato con ricchezza di particolari nel libro del Torti (5) che riguarda una disgrazia occorsa nel 1991 nel Gruppo di Brenta e nella quale persero la vita ben sette persone. Quella volta, però, chi sedeva sul banco degli imputati ebbe maggiore fortuna, perché venne assolto dal G.I.P. del Tribunale di Trento, con formula piena.

La morale della favola è che la vita è tutta fatta di incontri! Se vuoi vivere bene devi incontrare la moglie giusta, l'amico che non ti tradisce, il medico che azzecca la diagnosi, il chirurgo che non ti lascia la pinza nello stomaco e il venditore che non ti imbroglia. Anche l'incontro con il direttore di gita e il giudice che deve giudicarti seguono questa regola (6).

NOTE

1) La località si chiama San Bernolfo. Nella fotografia si intravedono in nero le mura delle case sepolte sotto oltre un metro di neve depositata sui tetti di paglia. E' una frazione del Comune di Bagni di Vinadio, assai frequentato in estate per la presenza di uno stabilimento termale. La strada provinciale è quella che collega Demonte, Borgo San Dalmazzo e Cuneo con il Colle della Maddalena (dove c'è il confine) e poi, in Francia, Barcellonette e la rotabile che conduce da Grenoble a Nizza. Tanto per intendersi, la Valle Stura di Demonte è quella che ha dato i natali alla campionessa di sci Stefania Belmondo, oggi affermata in campo mondiale.

2) Marcel Kurz, Alpinism Hivernal - Paris Pajot. Ristampato dalla Vivalda nella collana "I Licheni" con il titolo "Alpinismo Invernale". 3) E' un problema di competenza della psicologia giudiziaria quello di vedere se istituti come la sospensione condizionale, il doppio grado di giudizio e anche l'obbligo di motivare la decisione, siano veramente, così come celebrati dal legislatore che li ha introdotti nel sistema, una garanzia per la bontà del giudizio e non, invece, una provocazione ad emettere un giudizio poco responsabile. (...tanto in carcere non ci va... tanto se la vede in appello... giudico così perché è più facile motivare...)

4) Vincenzo Torti - La responsabilità nell'accompagnamento in montagna - 1994 Milano pag. 36). Il volume del Torti rappresenta, indubbiamente, un notevole contributo allo studio del problema della responsabilità per le sciagure alpinistiche. Quello che non mi persuade, peraltro, è questo concetto di "accompagnamento" che non capisco bene a che cosa serve se, come risulta dall'elenco degli accompagnatori, (pag. 25 e segg.) esso si risolve nel fatto di andare in montagna insieme ad un altro, invece che da soli. Tutti sappiamo, infatti, che, quello che in logica si chiama "concetto", non è che il frutto di una operazione del pensiero che, attraverso il processo di generalizzazione, individua, negli aspetti svariati della realtà, degli elementi comuni. A questo punto la nostra mente prende questi elementi comuni abbandonando quelli che sono diversi e tratta la realtà, come se fosse composta solo degli elementi comuni. Ora se "accompagnamento" è tanto quello della "guida" che risponde a titolo contrattuale, quanto quello del "compagno di escursione", che risponde solo per effetto della "colpa aquiliana" dove sta l'elemento giuridico comune? Nella possibilità di diventare in qualche modo responsabile della disgrazia? E' chiaro che se uno va da solo non risponde verso nessuno.

5) Op. Cit. pag 134.

6) Per il tema delle "sciagure giudiziarie" vedi la 5-7-78 del Tribunale di Frosinone (in Temi Ciociara 1983 pag. 154) che condanna al risarcimento del danno il gestore di una sciovia per il fatto che uno sciatore, utilizzando la sciovia, era caduto e si era rotto una gamba. Il Tribunale aveva applicato l'art. 1681 c.c. in tema di contratto di trasporto con relativo rovesciamento dell'onere della proval Per fortuna la C. Appello di Roma con sentenza 2-12-81 era stata di diverso avviso e la Cass. 23-4-85 aveva confermato (in Temi Ciociara 1986 N. 2 pag. 55 segg.).

NOTIZIE DAL CONSIGLIO

Tra gli argomenti affrontati dal Consiglio Direttivo della Sezione di Roma del C.A.I. nel corso del primo trimestre del 1998 vi è da segnalare, in primo luogo, quello relativo alla scelta della nuova sede. Si è infatti cercata una soluzione che potesse soddisfare le esigenze della Sezione per il brevemedio periodo, nell'attesa di una sistemazione definitiva in un immobile idoneo sia per le caratteristiche dimensionali che per quelle di ubicazione e di costo, la cui ricerca è già iniziata nel settore pubblico mediante la necessaria presa di contatto con rappresentanti delle pubbliche istituzioni e con l'effettuazione delle debite richieste. Le soluzioni ritenute interessanti sono state portate quindi all'esame dell'assemblea straordinaria dei soci del 13 febbrajo 1998 e, in quella occasione, è stato deciso di trasferire la sede in Corso Vittorio Emanuele 305, presso un appartamento le cui caratteristiche ed il cui costo di locazione rientravano nei parametri precedentemente stabiliti dal Consiglio e nei limiti a tale riguardo consentiti dal bilancio preventivo per il 1998.

Un altro interessante argomento affrontato dal Consiglio è stato quello relativo ai contributi stanziati dal Fondo Nazionale di Solidarieta pro-rifugi a favore del rifugio Duca degli Abbruzzi (per l'importo di Lire 7 (100.000), del rifugio V Sebastiani (per l'importo di Lire 10.500.000) e del rifugio C. Franchetti (per l'importo di Lire 20.500.000). Il Consiglio ha formalmente accettato i contibuti assegnati ed ha autorizzato il Presidente a sottoscrivere l'atto di impegno per la realizzazione degli obiettivi cui sono vincolati detti finanziamenti, secondo quanto disposto dalla Commissione Centrale Rifugi Sempre in materia di rifugi, il Consiglio ha approvato il progetto di ampliamento del rifugio V. Sebastiani a firma dell'arch. Italo Bertolani, presentato dal Presidente della Commissione Rifugi, ing. Sergio Allegrezza, ed ha altresì autorizzato il Presidente della Sezione a compiere ogni azione di supporto per finanziamento tempestivo dell'opera da realizzare, di concerto con i Vice-presidenti Stocchi e Bellotti e con l'ing. Allegrezza

Da segnalare, infine, che il Consigliere Saggioro ha riferito in merito alla domanda presentata al Ministero della Difesa, Ufficio LEVADIFE per stipulare la convenzione per l'impiego di obiettori di coscienza in servizio civile presso la Sezione ed il Consiglio, approvata l'iniziativa, ha pertanto autorizzato il Presidente ad effettuare tutti gli adempimenti necessari per la stipula della convenzione stessa.

Gabriele Travaglini

SCUOLA DI ALPINISMO PAOLO CONSIGLIO

Corso di Alpinismo Paolo Camplani (PARTE ESTIVA)

Iscrizione £ 240.000 (210.000 per chi abbia già frequentato la parte invernale).

Iscrizioni in sede in due date nella prima e nella seconda settimana di giugno. Informazioni in sede entro aprile.

Si tratterà di un Corso di Alpinismo-Arrampicata in Dolomiti oppure di un Corso di Ghiaccio e Alta Montagna al Monte Bianco. Si deciderà anche in base alle richieste. Informazioni in sede entro maggio.

Corso Base di arrampicata

Si svolgerà come di consueto in autunno e le iscrizioni saranno prese nella seconda metà di settembre. Informazioni in sede entro giugno

Un'ultima comunicazione: entra nella nostra Scuola un nuovo istruttore, è Sandro Momigliano, forte alpinista, che ha di recente conseguito il titolo di Istruttore Nazionale di Alpinismo.

INFORMAZIONI SUI RIFUGI

Ricorrenze 98

Il 1998 è decisamente un anno ricco di date degne di essere commemorate.

Tutti sanno che la sezione di Roma, costituta nel 1873, festeggia quest'anno il 125° anniversario dalla propria fondazione, maanche i nostri rifugi non sono da meno

Ricorrono infatti nel 1998 il 90° anniversario della inaugurazione del Duca degli Abruzzi, il 75° anno di quella del Sebastiani ed il 40° anniversario dalla posa della prima pietra del Franchettit

Date importanti che testimoniano il costante interesse dei soci della sezione per le "montagne di casa" e l'impegno profuso nel favorire la pratica dell'alpinismo rendendo più facile l'approccio ai gruppi montuosi dell'Appennino nel periodo in cui le comunicazioni erano assai più ridotte.

Date la cui ricorrenza merita di essere ricordata da tutti e che la sezione desidera commemorare degnamente.

Ma andiamo con ordine

Rifugio Duca degli Abruzzi.

E' il rifugio più antico dell'Italia Centro-Meridionale dopo il Garibaldi, la cui costruzione risale al 1886, la sua inaugurazione ufficiale è avvenuta infatti al 28 giugno 1908 alla presenza di numerose autorità locali, come riportato dalla ns. rivista in occasione del 50° anniversario (L'Appennino - luglio 1958).

Per festeggiare tale ricorrenza, si è previsto di organizzare una traversata del Gruppo in data 28 giugno con pernottamento al rifugio per circa 20 partecipanti, una breve gita sociale per tutti i soci verso una delle cime della catena con partenza da Campo Imperatore in data 29 giugno, con successiva colazione (facoltativa) al rifugio insieme ai partecipanti alla precedente gita, un incontro nel pomeriggio di tutti i soci presso uno dei locali di Campo Imperatore, dove, alla presenza delle Autorità invitate, si svolgerà una breve cerimonia commemorativa. E' prevista la partecipazione del coro sezionale.

Il gestore del rifugio Lamberto Felici, ha dal canto suo predisposto una serie di cartoline con immagini della cerimonia di inaugurazione del 1908 e con una ripresa notturna del rifugio in occasione del recente passaggio della cometa oltre ad un timbro speciale del rifugio con la scritta "Rifugio Duca degli Abruzzi - 90° Anniversario" Rifugio Vincenzo Sebastiani.

Proposto nel 1913 e costruito nel 1921-22 è stato inaugurato ufficialmente il 6 giugno 1923, alla presenza di S.A. Reale il Principe di Piemonte (allora socio onorario della

Il gruppo ESCAl, cui il rifugio, che non può ancora essere gestito ufficialmente, è stato dato in affidamento dopo i lavori di ristrutturazione dello scorso anno, hanno programmato un incontro per domenica 7 giugno con l'allestimento di un piatto caldo per tutti coloro che vorranno salire al rifugio per commemorare la ricorrenza.

Si terrà in quella occasione la cerimonia simbolica dell'alzabandiera.

Rifugio Carlo Franchetti

La prima pietra del Franchetti è stata posta nel 1958, alcuni giorni dopo la commemorazione del cinquantenario del Duca degli Abruzzi cioè all' inizio del mese di luglio. Considerato pero che in quel periodo il rifugio dovrebbe essere interessato da lavori che non è stato possibile completare prima dello scorso inverno, si è prevista una "giornata al Franchetti" a fine stagione (orientativamente la seconda domenica di settembre cioè il 13 del mese).

Ulteriori informazioni in merito verranno fornite successivamente

PERIODI DI APERTURA **RIFUGI NEL 98**

Duca degli Abruzzi (Cresta d. Portella) Apertura: estiva dal 1/6 al 30/9, festivi e fine settimana tutto l'anno previ accordi Gestore: Lamberto Felici 0862 / 606657

Carlo Franchetti (Gran Sasso)

Apertura: estiva dal 1/6 al 30/9 festivi e fine settimana: tutto l'anno previ accordi

Gestore: Luca Mazzoleni 06 / 8270047

Vincenzo Sebastiani (Velino)

Non gestito ufficialmente, ma presidiato da giovani dell'ESCAl come segue (si consiglia di chiedere sempre conferma): Con continuità nei mesi di Luglio ed Agosto, solo fine settimana restanti mesi. Per conferme e notizie consultare la segreteria telefonica del Sebastiani al numero 06/6869767

Roma (Vedrette di RIES)

Apertura: estiva dal 14/6 al 30/9 invernale marzo-aprile Gestore: Arnold Seeber 0474/672550

CALENDARIO DELLE GITE SOCIALI

Semestre MAGGIO-OTTOBRE 1998 Maggio

2/3 - M. VELINO - 2487 m - da Campo Felice - 1550 m con pernottamento al rifugio Sebastiani - E · dislivello 1000 m · Bulgarelli, Bellotti, di Glionda.

10 - TRAVERSATA DI SETTE ACQUE da Rocca di Cambio 1433 m. a Casamaina 1387 m - E - dislivello 800 m - 6 ore - Berniet, di Virgilio.

17 - M. BRANCASTELLO - 2335 m - Da Vado di Corno 1900 m a Casale S.Nicola -950 m · E · Dislivello in salita 400, in

discesa 1300 m - 6 ore - Bellotti, Cogoni, Patelli.

17 - M. MIDIA - 1738 m - da Tagliacozzo 823 m a Carsoli 616 m. - E - dislivello in salita 700 m, in discesa 1100 - 7 ore - Bulgarelli, Grolli, Fanini.

24 - M. CRESPIOLA - 1498 m. da Amiternina a Sella di Corno - E - dislivello in salita 800 m, in discesa 650 m - 6 ore - Grolli,

24 - SERRA DI CELANO - 1923 da S. Iona - E - dislivello 993 m - 6 ore - Cucchi, For-

31 M. SIRENTE - 2349 - da Rovere 1413 -E - dislivello 900 m - 6 ore - Quercioli, Ponte.

7 - TRAVERSATA DA GUARCINO A CAMPO CATINO - dal km 39,5 della strada Sublacense, 625 m per il passo dell'Obaco 1136 m, Vallone di S. Onofrio - Peschio delle Ciavole, Campo Catino 1799 m con dislivello di 900 m. + 4 - E - Bellotti e altri

La gita ha carattere regionale ed è organizzata dalla sezione di Alatri. La giornata terminerà con spaghettata offerta dalla sezione ospite alla sua casa montana a Campocatino. 14 M. AUTORE - 1853 m - da Verrecchie 1029 - E - dislivello 800 m - 5 ore - Cogoni, Patelli, Bellotti.

21 - M. TUSCOLO - Giornata Commemorativa del 125º Anniversario della Fondazione Della Nostra Sezione - percorsi vari -Bellotti, Stocchi

28 - M. BOVE - 2112 m - M. BICCO 2052 m - da Frontignano - 1342 m - E - dislivello 800 m - 5 ore - Quercioli, Ponte

28/29 - RIFUGIO DUCA DEGLI ABRUZZI - m 2388 - Giornata in ricorrenza del 90° anniversario della fondazione del rifugio Domenica: Traversata da Pratoselva per la

valle del Venaguaro al Duca degli Abruzzi con pernottamento. - E - dislivello 1000 m - 7 ore - Fanini, Bellotti, Di Glionda

Lunedi: Salita al Corno Grande o al Pizzo Cefalonne. La giornata terminerà con le celebrazioni ella ricorrenza.

5 - M. BRANCASTELLO 2335 - da S. Egidio - E - dislivello 400 m in salita, 600 in discesa - 6 ore - Cucchi, Fornasari.

12 - MONTI DELLA LAGA - Fosso dell'Acero 1774 m - Cento Fonti 2100 m - Cesacastina - E - 4 ore - dislivello 700 m - Stocchi, Caliendi.

21 - CORNO GRANDE - 2912 m - Per la direttissima - EE - dislivello 780 · 5 ore -Bulgarelli, Grolli.

Settembre

6 - PUNTA TRENTO E TRIESTE 2239 m -E - dislivello 850 m. · E - Bellotti, di Glionda. Grolli.

13 - M. TERMINILLO - 2216 m - per la cresta dei Sassetelli - E - dislivello 400 m -3 ore - Cogoni, Patelli.

20 - M. TREMOGGIA - 2350 m - da Vado di Sole a Fonte Vetica - E - dislivello in salita 600, in discesa 450 m - 6 ORE - Cucchi, Fornasari.

20 - LAGO DELLA DUCHESSA 1788 m dalla valle del Morretano a Cartore - E dislivello in salita 450 in discesa 800 - 7 ore - Pirone, Stocchi.

27 - M. NURIETTA 1884 m da Petrella Salto a Terme di Cotilia - E - dislivello 1000 m in salita, 1400 m in discesa - 6.30 ore - Cimmino, Grolli, Bellotti.

Ottobre

4 - M SCINDARELLA - 2233 m - da Campo Imperatore per Valle Fredda - E -Salita 300 m - Discesa 1100 - 5 ore - Cucchi, Fornasari

4 - M. AURUNZO - 1455 m da Petrella Liri 1081 m - dislivello 400 m - 6 ore - E -Ciavaglia, Pirone.

11 - TRAVERSATA DA PASSO DEL DIA-VOLO Al PRATI DELL'ANGRO - dislivello in salita 550, in discesa 950 - E - 5 ore Di Virgilio, Berniet

18 - GIORNATA DEL CLUB ALPINO -Amatrice - Itinerari Vari - Bellotti, Stocchi. 25 - M. GINEPRO 2004 m - da Prato di Campoli 1142 m a Rendinara 879 m - per la Valle di Femmina Morta - E - dislivello in salita 850 m, in discesa 1100 m - 7 ore Ponti, Tambara.

25 - PIZZO DETA - 2042 m - Da Prato di Campoli 1143 m - E - dislivello 900 m -5.30 ore - Cucchi, Fornasari.

Weckend e soggiorni

16 - 26 Maggio - ISOLE EGADI - E -Mezzi pubblici - costo L 650 000 - Berniet, Caliendi - Riunione illustrativa il 5/5 ore 19. 23 - 24 Maggio - Monti Reatini - sabato: da Antrodoco 510 m a Campoforogna 1675 m dislivello 1100 · E · 6 ore · pernottamento in ostello - domenica: da Campoforogna a Lisciano 600 m - Dislivello 1000 - 5 ore -Faraone, Teodori - Costo L. 55.000 + viaggio. 30 - 31 Maggio - GRAN SASSO IN TENDA - Forchetta di Santa Colomba -2200 m - dal Lago di Pagliara 840 m (Pretara) - EE - dislivello 1400 m - 8 ore - Fante, Tambara.

13 - 14 Giugno - GRAN SASSO IN TENDA - PIZZO INTERMESOLI 2635 m da Pietracamela 1000 m - EE - dislivello 1500 m - 8 ore - Fante, Tambara

25 Giugno - 5 Luglio - BADGASTEIN -"Settimana Verde" - E - Percorsi vari -Danieli, Grolli. Costo L. 880.000 comprendente Albergo **** mezza pensione e viaggio in pullman.

28 Giugno - 5 Luglio ALTA VIA N. 1 DELLA VAL D'AOSTA - da Gressoney a Echevennoz - E - 5 tappe - E - 5/7 ore al giorno - Dislivelli medi 900 m al giorno -Teodori, Faraone,

Costo: Tariffario dei Rifugi + Viaggio in treno 4-7 Luglio - LE MAINARDE - E - dislivello 800 m - ore 6 al giorno.

Sabato: M. Metuccio 2140 m

Domenica: M. Morrone 1805 m - Di Virgilio, Berniet - riunione illustrativa 1/7 alle ore 19. Costo L. 140.000 + Viaggio.

18 - 14 Luglio M. SIBILLINI

Sabato: Santuario dell'Ambro 683 m - dalla valle dell'Ambro alle sorgenti 1245 m - E dislivello 550 m - 6 ore.

Domenica m. Sibilla 2163 M - dalle gole dell'Infernaccio 1128 m. - E - dislivello 900 m - 6 ore - Bulgarelli, Berniet, Fanini - Riunione illustrativa il 14/7 ore 19. Costo L. 130.000 2 giorni 1/2 pensione + Viaggio. 25 Luglio ! Agosto - ALTAVIA DELLE DOLOMITI N. 3 - 7 Tappe - da Villa Bassa a Longarone - E - dislivello massimo 1000

m - 6 ore al giorno - Caliendi, De Martino. Costo: Tariffario dei Rifugi + Viaggio in treno 20 - 30 Agosto - ALPI MARITTIME - Parco di Valdieri, M. Argentera, Val Gesso - E - 6 ore al giorno dislivello max 1200 -Fanini Grolli - costo 10 giorni di 1/2 pensione L. 750.000 + viaggio

20 - 27 Settembre ALTO ATLANTE - M. Toubkal 4177 m - Marocco - E - 6 tappe di 6 Ore e una di 8 al giorno - Ponti, Tambara Costo L. 1.500.000 comprendente aereo, albergo, trasferimenti.

2 - 6 Settembre - VIA DEL GHIACCIAIO da Formazza, passo del Gries 2460 m a Obergestein - in ricorrenza del centenario della escursione Wagneriana - E - dislivello 660 m - 4 ore - Stocchi - in collaborazione con l'associazione Amici di Wagner Costo L 760.000 comprendente 6 giorni di 1/2 pensione + viaggio

12 - 13 Settembre - MAIELLA IN TENDA -M. Ugni 2050 m - da Palombaro - E - dislivello 1300 m · 7 ore Fante, Tambara.

19 - 21 Settembre - MAIELLA - 3 Tappe per Rifugi.

Sabato: Decontra 810 m - Valle dell'Orfento - rif. Pomilio 1800 m - E - dislivello 1000 m - 6 ore.

Domenica rif. Pomilio, M. Amaro 2793 m - rif. Manzini 2523 m - E - dislivello 900 m - 4 ore. Lunedi Rif. Manzini - Campo di Giove 1064 m - E - dislivello in discesa 1500 - De Martino.

Costo: Tariffario dei Rifugi + Viaggio N.B. Occorre portarsi l'acqua per tutti i tre

3 - 4 Ottobre PARCO DEL CILENTO - M Bulgheria 1225 m e Cala dei Francesi - da S. Giovanni a Pero - E - dislivello 700 m - 5 ore al giorno - Cimino, De Martino. Costo L. 130.000 + viaggio.

24 - 25 Ottobre - CIMA DEL REDENTO-RE - 2449 m

Sabato da Forca di Presta 1500 m a Montemonaco - dislivello 900 - 6 ore - F - Teodori. Faraone

Domenica: da M. Monaco a S. Leonardo. Costo L. 60.000 + viaggio

30 Ottobre - I Novembre - ETNA - 3320 m - E - dislivello 1200 m - Berniet, Caliendi. Costo L. 350.000 viaggio compreso.

Ai costi dei weekend e dei soggiorni devono essere aggiunte L 6.000 al giorno per l'assicurazione e spese di segreteria

AVVERTENZE

Si richiama l'attenzione dei soci per l'osservanza delle norme del nostro regolamento gite in relazione:

a) Alla classificazione delle gite (art. 1'-1-2-3): Si tenga presente che le gite classificate T, E, per le quali è prevista una durata non superiore a quattro, cinque ore di marcia, sono in genere adatte ai principianti ed ai soci che intendano effettuare una escursione facile e distensiva, invece tutte le gite classificate EE spesso richiedono molte ore di cammino e possono essere affrontate solo da soci bene allenati.

b) Alla possibilità di escludere un socio dalla gita se non ha l'equipaggiamento o l'attrezzatura necessaria (art. 2'-11f.)

c) Al potere del direttore di gita di chiede-

re al socio, che non sia in grado di rispettare i tempi medi di percorrenza previsti, non proseguire, garantendogli idonea compagnia per il rientro o l'attesa. (art. 2'-11f.)

d) Alla iscrizione alle gite sociali (art. 4'-1-2-3-4): necessità di essere in regola con il tesseramento e l'obbligo di rispettare i tempi e le modalità di iscrizione fissate in programma

e) Agli obblighi del partecipante alle gitefondamentale quello di essere in condizioni fisiche adeguate per lo svolgimento della gita prescelta.

N.B. Si prega di leggere attentamente il relativo programma prima di iscriversi a una gita e di chiedere ogni eventuale opportuno chiarimento ai direttori Si ricorda che è vietato iniziare la gita da soli Si ricorda ai soci che non si accetteranno prenotazioni telefoniche, senza opportuna copertura del fondo gita. Dette prenotazioni possono essere effettuate solo per gite T, E, mentre per quelle EE i soci devono presentarsi personalmente in sede ai direttori. il Presidente Commissione Escursionismo

Fiorangela Bellotti

NOTIZIE DAL CMI

Con l'auspicio di farsi promotore di una maggiore diffusione di notizie del CAI e sul CAI nel centro meridione, "L'Appennino" ospita anche comunicazioni degli organi tecnici dell'Associazione. Gli articoli possono essere fatti pervenire su dischetto o via e-mail e, compatibilmente con la diponibilità di spazio, saranno pubblicati.

Commissione Regionale Alpinismo Giovanile Lazio

Carta d'identità: è un organo tecnico periferico del Club Alpino Italiano. Si occupa di coordinare e promuovere le politiche giovanili del CAl sul territorio regionale tramite l'azione di Accompagnatori di Alpinismo Giovanile, Aiuto Accompagnatori, Operatori sezionali di Alpinismo Giovanile Nella Commissione sono presenti con due rappresentanti le Sezioni CAI del Lazio. Alatri, Amatrice, Cassino, Colleferro, Esperia, Frascati, Frosinone, Gallinaro, Latina, Palestrina, Rieti, Roma, Sora, Tivoli. Viterbo, La commissione organizza gli incontri di aggiornamento culturale e tecnico per gli operatori, i raduni di alpinismo giovanile, i corsi di formazione per gli operatori o rivolti al pubblico.

Corso Aiuto Accompagnatori di Alpinismo Giovanile 1996 - 97

16 - 17 novembre 1996: Sperlonga

Presentazione del gruppo, tecniche di roccia, nodi, assicurazione, autoassicurazione, progressione in sicurezza, materiali, calate in corda doppia; esperienze di alpinismo giovanile nel CAL inquadramento dell'alpinismo giovanile nel CAI, competenze degli accompagnatori di alpinismo giovanile.

10 - 11 gennaio 1997: Terminillo

Tecniche di assicurazione e progressione su neve, materiali, meteorologia, neve e valanghe, pericoli oggettivi e soggettivi.

11 - 13 aprile 1997: Monte Guadagnolo orientamento: teoria e pratica; primo soccorso: elementi di base, autosoccorso della cordata; il progetto educativo ed il progetto scuola del CAL

Relazione di fine corso

(a cura del direttore del corso e past president della CRAG Lazio, Danilo Restaneo) Il corso ha visto la partecipazione di 18 aspiranti aiuto accompagnatori di alpinismo giovanile su 19 adesioni pervenute.

Le attività svolte sono state quelle previste nel programma iniziale e considerate materia di formazione per AAG dal nuovo regolamento dei corsi.

Gli allievi sono stati impegnati nella realizzazione di ancoraggi su roccia e neve, assicurazione al primo e secondo di cordata, esercitazioni di calata in corda doppia, tecniche di roccia su difficoltà di III - IV grado UIAA, salite su pendii di neve con pendenze contenute minori di 50°, percorsi su cresta nevosa, tecniche di caduta ed arresto su neve, posa di corde fisse su traversi, cenni sulle tecniche di recupero ed autosoccorso di cordata. In queste attività gli allievi sono stati seguiti da Istruttori di Alpinismo ed operatori del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico

Inoltre gli allievi hanno potuto verficare la loro padronanza nella lettura delle carte topografiche, nell'uso di bussola ed altimetro. Sono stati svolti incontri teorici sui seguenti temi

a) meteorologia

b) elementi sulla vegetazione dell'Appennino centro meridionale

c) l'Alpinismo Giovanile nella struttura del CAI d) la relazione educativa con i ragazzi, come intervenire nelle strutture scolastiche La preparazione manifestata nelle tecniche alpinistiche è stata soddisfacente, minore la padronanza nell'uso di strumenti per l'orientamento e le conoscenze ambientalistiche.

Al termine del corso due allievi hanno sostenuto una verifica finale di selezione per accedere al Corso per AAG superandola positivamente; la verifica è stata sostenuta e superata da altri quattro aspiranti AAG provenienti dalle sezioni di Roma e Viterbo.

Al termine del corso gli allievi sono stati valutati per le abilità manifestate, in base alle quali sono stati dichiarati idonei alle attività di accompagnamento dei ragazzi su percorsi escursionistici con diversi livelli di difficoltà. Le comunicazioni relative sono state inviate per conoscenza ai Presidenti delle rispettive sezioni.

Considerazioni finali

Si ritiene importante in questo genere di attività di formazione dare spazio alle conoscenze ambientali, alle tecniche relazionali con i ragazzi attraverso giochi di ruolo, eventualmente dedicando ad essi uno o più incontri, anche di un solo giorno, allo scopo di non gravare ulteriormente sulle spese.

Altre attività del 1997

Partecipazione con profitto di tre giovani (Davide Rossi di Sora, Giulio Petrucci e Daisuke Kurihara di Roma) al Corso per Accompagnatori Giovanili tenutosi a fine luglio all'Alpe Veglia;

partecipazione di una delegazione di ragazzi di Roma accompagnati dall'AG regionale Jennifer Mariani alla settimana UIAA tenutasi a metà luglio a Saalfelden (Austria) relazione su "L'Appennino" 1-1998;

organizzazione a cura della Sezione di Frosinone del raduno regionale AG a Valle Fischia (1-2 novembre) con intervento di ragazzi delle Sezioni di Frosinone, Palestrina, Roma, Tivoli ed ospiti dalle Marche, organizzazione a cura delle Sezioni di Roma e Frosinone di un accantonamento di una settimana sulle Alpi a Valbruna, Tarvisio, a fine luglio, con partecipazione di ragazzi delle Sezioni di Roma, Frosinone, Palestrina, Tivoli ed ospiti dalle Marche e dalla Toscana;

partecipazione di due ragazzi del CAl Rieti all'accantonamento AG-CMI svoltosi a Valbruna in concomitanza con il corso ner Accompagnatori di Alpinismo Giovanile.

Altre attività di contatto intersezionale di cui si ha notizia sono state organizzate dalle Sezioni di Roma e Rieti (fine maggio, gita al Monte Navegna) e di Roma e Frosinone (ottobre, tre giorni a Casignano, AR).

Lavori in corso:

1) Aggiornamento Accompagnatori e Operatori di Alpinismo Giovanile a Roma (21 marzo 1998)

Programma:

* comunicazione di Maria Angela Gervasoni, Responsabile del Servizio Scuola CAI centrale sull'idea di educazione ambientale e sulle prospettive di azione del CAl in questo campo

interventi dei rappresentanti delle Sezioni sulle rispettive attività

* proposta di questioni e problemi concreti e individuazione collegiale di soluzioni utili 2) Raduno di Alpinismo Giovanile a Carpineto Romano (4-5 aprile 1998) a cura della Sezione di Colleferro

BANDO DEL CORSO PER IA

Sul numero 3 dello Scarpone, è stata pubblicata con grande enfasi l'accordo quadro tra CAI ed AGAI. Evidentemente però tale accordo è stato stilato senza ascoltare i diretti interessati. Riceviamo infatti dalla Commissione Interregionale Scuole di Alpinismo Convegno C.M.I.

A tutti gli istruttori del convegno C.M.I. A tutte le scuole di alpinismodel convegno C.M.I.

A tutte le sezioni del C A L del C M L

Corso/Esame per il conseguimento del titolo di ISTRUTTORE DI ALPINISMO

La Commissione Interregionale Scuole di Alpinismo del Convegno C.M.I. organizza nell'agosto 1998 un Corso/Esame per il conseguimento del titolo di Istruttore di Alpinismo del Club Alpino Italiano.

1. Sede e Durata

Il Corso/Esame si svolgerà dal 23 al 29 agosto nel gruppo del Monte Bianco, con base presso L'Ecole Nationale de Ski et Alpinisme (E.N.S.A.) a Chamonix.

2. Programma

Il Corso/Esame è diviso in due sezioni distinte: una parte Corso ed una parte Esame. Nella parte Corso verranno approfonditi sia in teoria che durante esercitazioni pratiche, contenuti tecnici, culturali e didattici La parte Esame riguarderà:

- tecnica di roccia
- tecnica di ghiaccio
- cultura alpinistica

ed includerà salite in alta quota su roccia e su ghiaccio.

L'Esame sarà inoltre volto ad accertare l'idoneità del candidato a svolgere le mansioni didattiche inerenti al ruolo di istruttore. Il Programma dettagliato dell'Esame, includente la bibliografia di riferimento, verrà inviato, assieme alle informazioni di natura logistica ed organizzativa, ai candidati ammessi al Corso.

3. Quote e costi

La quota di partecipazione al Corso/Esame è di lire 300.000. La quota non include le spese di viaggio, vitto, alloggio ed impianti, che saranno a carico dei partecipanti. Il costo della pensione presso l'ENSA è previsto intorno alle 55 000 lire giornaliere, per gli impianti è necessario preventivare 150 000.

4. Ammissione al Corso/Esame

Possono presentare domanda di ammissione tutti gli alpinisti iscritti al Club Alpino Italiano, che abbiano compiuto 21 anni entro il 1996, con buona attitudine didattica ed in possesso dei seguenti requisiti tecnici.

- 1) 2 anni di attività didattica nell'ambito di una Scuola (partecipazione ai corsi, lezioni tenute, etc.).
- 2) almeno tre anni di attività alpinistica, svolta nell'arco degli ultimi cinque anni, includente almeno 10 vie di difficoltà TD (da primo o a comando alternato e almeno 6 vie su neve e/o ghiaccio, di cui almeno due in ambiente di alta montagna (a prescindere dalla difficoltà tecnica.)

3) 6a a vista in falesia

Per gli alpinisti provenienti da Sezioni in cui non esistono Scuole, ed in ogni caso in possesso dei requisiti di cui ai precedenti punti 2) e 3), è prevista una prova di Idoneità per l'ammissione al Corso - da svolgersi in luogo e data da destinarsi - articolata su tre punti:

1) Conduzione di una via con difficoltà TD 2)Prova culturale: Esposizione di una Lezione Teorica su di un argomento prefissato

- 3) Padronanza delle principali manovre su roccia L'elenco dettagliato delle manovre e l'argomento della Lezione Teorica - nonchè luogo e data della prova - verranno comunicati ai candidati ammessi alla prova.
- 5. Domande di ammissione

Le domande di partecipazione, compilate sugli appositi due moduli, dovranno pervenire entro il 10 maggio 1996 al Presidente della Commissione (Alberto Leggi, via Mazenta, 10 - 62100 Macerata, tel. 0733 - 261663, fax 31645). Sui moduli vanno specificati: nome, cognome, data di nascita, indirizzo e recapito telefonico, Scuola e/o Sezione di appartenenza.

Sui due moduli vanno riportati:

- curriculum alpinistico
- curriculum didattico

l moduli vanno firmati dal Direttore della Scuola di appartenenza.

Per chi non proviene da scuole, i moduli devono essere firmati dal Presidente della Sezione di appartenenza e, se non si è mai svolta attività didattica, non è ovviamente necessario l'invio del modulo corrispondente. Non saranno prese in considerazione le domande non compilate sugli appositi moduli.

6. Altre notizie

Si sottolinea che il titolo di Istruttore di Alpinismo non costituisce solo il riconoscimento di una pur brillante carriera alpinistica, ma comporta un impegno ad operare didatticamente e culturalmente all'interno delle Scuole di Alpinismo del CAI.

I Direttori delle Scuole ed i Presidenti delle Sezioni sono caldamente invitati a facilitare la partecipazione al Corso dei candidati idonei con un adeguato contributo alle spese sostenute da ciascuno di essi-

> Il Presidente Della Commissione Alberto Leggi

ANCHE IN APPENNINO CENTRALE SENTIERI "SPONSORIZZATI"?

Ha suscitato molta curiosità tra la stampa di settore il progetto dell'Alleanza Assicurazioni di offrire il suo sponsor per la manutenzione di alcuni sentieri italiani. Il progetto, denominato per l'appunto "Cammino dell'Alleanza" costituisce il primo esempio, nel nostro paese, d'intervento diretto e massiccio del capitale privato in materia di sentieristica. L'iniziativa, che vede la collaborazione anche del Ministero dell'Ambiente e della Federazione Italiana Escursionismo, sarà limitata, per ora, a nove itinerari da ristrutturare e risegnalare. scelti in varie regioni italiane. Per l'Appennino Centrale la scelta è caduta sulla val d'Elsa, in Toscana (Certaldo - S Gimignano - Siena) e sui monti Ernici (Anagni lago di Canterno - Fiuggi). L'iniziativa, con le sue molte implicazioni positive e negative. farà senz'altro discutere. Per ora, cogliamo il fatto di cronaca come segno inequivocabile della sempre maggior importanza che l'escursionismo va assumendo, come numero di fruitori, disfusione di cultura e ritorno di immagine.

Aldo Frezza

ALESSANDRO "JOLLY" LAMBERTI GUIDA ALPINA E MAESTRO D'ARRAMPICATA

Programma attività Primavera-Estate '98 Pasqua - Elba (3gg)

Stage di arrampicata all'isola d'Elba.

Periodo: 11-13 aprile

Costo: £ 200.000 + spese mezza pensione e

cassa comune viaggio

Per chi è: vie dal 5° in poi

Alloggio: camere

1º maggio - Gargano (3gg)

Stage di arrampicata in Puglia, sulle falesie del Gargano

Periodo. 1-3 maggio

Costo. £ 200 000 + spese mezza pensione e cassa comune viaggio

Per chi è vie dal 4º in poi

Alloggio, camere a Mattinata (FG)

27/28 giugno - Gran Sasso (2gg)

Corso d'Introduzione in montagna dormendo al rifugio Franchetti, tra il Corno Grande e il Corno Piccolo

Periodo 27-28 giugno

Costo: £ 240.000 compresa mezza pensione al rif. Franchetti

Per chi è- per gli escursionisti, i falesisti, i principianti e tutti coloro che vogliono apprendere le basi della progressione su roccia in montagna.

Luglio - Francia (6gg + viaggio)

Stage di arrampicata nelle gole del Verdon e nelle fole di Buoux, i due più famosi siti mondiali dove ci sono oltre 4000 vie dal 4º all'8c. Si curerà sia la tecnica (posizione e movimenti) in falesia che la progressione su vie a più tiri.

Periodo: partenza sabato 4 luglio - fine stage 11 luglio

Costo: £ 480.000 + spese mezza pensione e cassa comune viaggio.

Per chi è, vie dal 5b in poi

Alloggio: Camping o camere.

Luglio - Grecia (7gg + viaggio)

Mare e arrampicata a Kalymnos nel Dodecaneso, oltre 70 itinerari già attrezzati dal 4º all'8a. Inoltre, durante lo stage verranno illustrate le tecniche per l'attrezzatura di nuovi itinerari e tutti potranno aprire nuove vie utilizzando il materiale fornito dalla guida.

Periodo: 26 luglio - 2 agosto

Costo (indicativo): £ 1.400.000 comprensivo di volo A/R, volo interno A/R, alloggio. Sono esclusi il vitto e gli eventuali noleggi di motorini e barche.

Per chi è: per tutti, con vie facili e difficili già attrezzate, infinite possibilità di escursioni in caicco verso spiagge solitarie.

Per ulteriori informazioni e prenotazioni: Alessandro (Jolly) Lamberti

casa 06/44.24.69 12 (lasciare un messaggio) cellulare 0348/65.04.778

palestra 06/21.70.80.74 (martedi e giovedi) 06/45.00.575 (lunedi, mercoledi e venerdi)

Le iscrizioni verranno chiuse una volta raggiunto il numero dei posti precedentemente prenotati dalla Guida

NUMERO VERDE DEL SOCCORSO ALPINO

E' STATO ATTIVATO UN NUMERO VERDE PER LE CHIAMATE AL SOCCORSO ALPINO NELL'ABRUZZO. IL NUMERO È: 167258239. E' IN FUNZIONE ANCHE IL NUMERO 118 PER LE CHIAMATE DI SOCCORSO, MA CHIAMANDO IL NUMERO VERDE SI ATTIVA PIÙ VELOCEMENTE IL SOCCORSO ALPINO. RICORDIAMO INOLTRE CHE DAL RIFUGIO FRANCHETTI È POSSIBILE USUFRUIRE DI UN TELEFONO PER LE CHIAMATE D'EMERGENZA.

VIVA LE CROCI!

LETTERE AL DIRETTORE

DI ENRICO BERNIERI DIRETTORE DELLA SCUOLA DI ALPINISMO "LA CROCE DEL SUD"



er favore no, non lo fate! Per quanto sia da tempo diventato buddista, sulle orme del mio

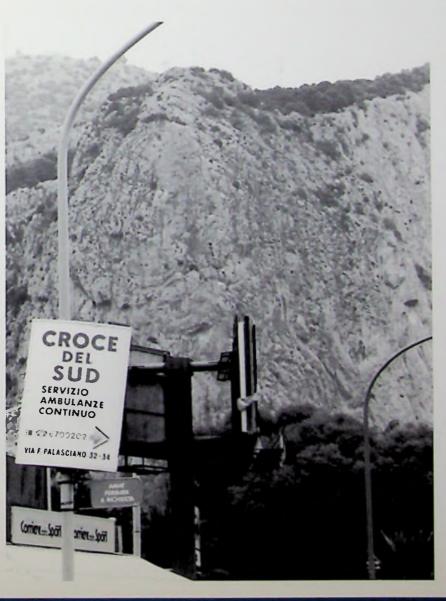
attore preferito. Bud Spencer, e preferisca le bandierine come emblemi religiosi di vocato se non altro m'indicano la strezione del vento - non fate così, non eliminate anche le Madonne

Servono, vi assicuro, servono pure loro. Lo sapete bene voi, colleghi alpinisti e mi rivolgo a tutti coloro che anche una sola volta nella loro vita si sono trovati alle prese con

quel maledetto chiodo che non entra, e che deve entrare. perché non c'è altro modo per proteggersi o per far sosta o per calarsi in doppia, che il temporale sta arrivando e bisogna affrettarsi a scendere... - Insomma lo sapete bene voi che qualche volta le Madonne servono, e come se servono!... Non è vero? Insomma non ci levate anche quelle che non si sa mai.

Temo la furia iconoclasta. In montagna occorre sempre qualche santo cui appellarsi, e a volte anche molti santi in fila da nominare. E le croci, poi, quelle sono proprio f-o-n-d-a-m-e-ta-l-i! Perché? ma è evidente. Non ci hanno forse insegnato in tutti i corsi, aggiornamenti, scuole, non c'è forse scritto in tutti i manuali guide e opuscoli, che quando arriva il temporale - quello vero, cattivo, con i capelli che si rizzano sulla testa e i botti, i fulmini e le saette e Piedigrotta bisogna evitare di fare da parafulmini e abbandonare tutta la ferraglia e sedersi sulla corda e stare lontani dal percorso delle scariche? Perché i temporali cittadini non ci spaventano altrettanto? Ma è chiaro! Date un occhiata ai tetti dei palazzi. Tra antenne televisive e parafulmini è evidente che è lì, per l'elettromagnetico potere delle punte, che andrà a scaricarsi la cattiveria del fulmine, mica su di noi, piccoli, bassi e di carne! E allora, una bella croce sulla vetta non adempie forse allo stesso

scopo? Anzi io le metterei proprio dappertutto, su tutte le cime, i pinnacoli, i cocuzzoli, e le farei alte, alte assai, in maniera che i fulmini abbiano di che sfogarsi, senza prendersela con i poveri alpinisti. Così protetto mi sentirei tranquillo, scalerei disteso e sereno, altro che preoccuparmi della prima avvisaglia di nuvole all'orizzonte! Viva le croci, dunque. Del resto già da qualche anno abbiamo fatto in tal senso una precisa scelta di campo. Lo ripeto, sono buddista, ma non si sa mai, noi a certe "protezioni" ci crediamo, soprattutto se alte. Perché infatti pensate che ci siamo inventati per una scuola d'alpinismo un nome che,



bisogna ammetterlo, suona alquanto "sui generis"? Di alpinisti deceduti non se ne parlava nemmeno - ne hanno mai fatto santo qualcuno? - su laici nomi di montagne c'era poco da fare affidamento. ma su certi autorevoli simboli non si discute, per cui ecco nata la "Croce del Sud". Tolta la meridionalità, che, operando a sud del Po, ci compete per territorio - chiedere conferma all'autorevole "senatur"...resta la Croce, riferimento inequivocabile di protezione e Non soccorso siamo stati i primi, né i soli. Come potete vedere dalla foto qualcuno ancora più a sud ha evocato la Croce del Sud a protezione e soccorso.... a ognuno la sua croce.

La Foto



"PUNTI DI VISTA"

AVETE UNA FOTO DI ARRAMPICATA, ESCURSIONISMO, GHIACCIO, SCI, TORRENTISMO, SPELEOLOGIA... A CONTENUTO "POCO EROICO", DISSACRATORIO, SURREALE...?

SPEDITELA ALLA REDAZIONE, POTREBBE ESSERE SCELTA PER LA PROSSIMA CONTROCOPERTINA.

N.B. La qualità delle foto deve essere almeno "decente", dunque cercate di inviarci diapositive (a colori) o stampe b/n non più piccole di 13 x 18 cm. Evitate, se possibile, i "dieciquindici".